Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Mercoledì 5 Agosto 1931 - Anno IX 185

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Per numeri ordinari: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Per numeri arretrati: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni do "La Stampa"
40-946 40-947 Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca
" " " Segretario la Cronaca "
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, 6, Via Santa Teresa, N. 3 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-000 - 12-000

La collaborazione internazionale e il viaggio di Brüning a Roma

L'importanza della visita dei Ministri tedeschi al Capo del Governo d'Italia sottolineata a Berlino – Le chiare direttive politiche italiane – Gli argomenti dei colloqui romani secondo i giornali berlinesi

Roma, 4 notte.

Avvicinandosi la data dell'arrivo dei Ministri tedeschi a Roma, i giornali della Capitale inviano loro, fin da ogni, il cordiale benvenuto, certi che essi, durante il loro breve soggiorno romano, avranno modo di convincersi ancora una volta della volontà di pacifica collaborazione dell'Italia fascista su basi di realtà e di giustizia. La cordialità dei rapporti che si è stabilita fra Roma e Berlino assicura che l'esame sarà condotto in profondità con perfetta lealtà dalle due parti e con larghezza e precisione di visioni, senza sottintesi. Pur non soffermandosi su tutti i problemi, si nota che in stampa tedesca ne ha già dato un elenco, fra cui si trovano quelli del disarmo, dell'Unione doganale, della collaborazione nella Società delle Nazioni e delle riparazioni in connessione al problema economico dell'Europa.

Per ciascuno di questi problemi, l'Italia ha intanto già da tempo fissata, con limpida chiarezza, la sua attitudine. Non sarà inutile ricordare ancora una volta che dall'Italia fascista è partita, per iniziativa di Mussolini, la prima iniziazione su una revisione del problema delle riparazioni in rapporto al complesso sistema dei debiti, delle finanze e dell'economia dei paesi europei. E dal giorno di questa iniziativa fino alla recente e pronta adesione al Piano Hoover e alla sua immediata messa in atto, l'Italia, per una via rettilinea, si è sempre mantenuta fedele alla sua formula, anticipatrice, per quanto era possibile.

Anche sul problema del disarmo, l'Italia ha detto parole chiare, e ha presentato proposte concrete fin dalla vigilia della Conferenza di Londra, e a Ginevra, durante tutto il lungo periodo di preparazione della Conferenza del disarmo, nel quale le Delegazioni italiana e tedesca si sono quasi sempre trovate d'accordo. Al disarmo si deve arrivare con propositi seri, con atti simultanei su tutti i fronti, con principii di equità per tutti. Il disarmo è la prima garanzia della pace internazionale, alla quale, come ha ancora ripetuto in questi ultimi giorni Mussolini, con il suo discorso di Ravenna, l'Italia tende con tutte le sue forze.

Il problema della collaborazione europea, ha avuto, come si è già ricordato, un indizio di soluzione pratica nei frequenti contatti di attualità italiana e germanica realizzati nelle ultime adunate del Consiglio della Società delle Nazioni e del Comitato paneuropeo. Quanto al problema dell'Unione doganale, si occupa ora di esso la Corte dell'Aja, ed è almeno inopportuno sovrapporre anticipate considerazioni.

Ma al di là di questi quattro ordini di problemi italiani dai giornali germanici, vi sono certo altri problemi generali che Mussolini, nel suo incontro con Brüning, potrà considerare con tutta attenzione. Di ogni cosa si parlerà a suo tempo. Per oggi, basta precisare che l'incontro di Roma, se deve confermare e precisare i rapporti cordiali fra l'Italia e la Germania, viene inscritto dall'Italia in quel fattivo piano generale di collaborazione europea che essa pone a base della sua politica estera e che ha ancora portato e porterà a successivi incontri con gli uomini di Stato dei varii Paesi.

Il discorso di Brüning
sulla situazione interna ed estera

Berlino, 4, notte.

Il Cancelliere Brüning, il quale pare abbia infinitamente maggior fiducia nella radio come mezzo di comunicazione con l'anima del popolo, anziché nel Parlamento, che in certi momenti sta bene chiuso, ha questa sera alle 19,30 parlato davanti al microfono. Il suo discorso, che era vivamente atteso, costituisce una rapida rassegna delle questioni vive, rassegna della quale il Cancelliere ha sentito il bisogno mentre si ritorna al regime normale di libertà bancaria e alla vigilia di allontanarsi dal paese per recarsi a Roma: rassegna che egli ha coordinato e diretto allo scopo della ricostruzione della fiducia pubblica e del ritorno alla tranquillità degli animi.

Il Cancelliere ha incominciato riferendosi all'altro suo discorso alla radio di circa un mese e mezzo fa, ricordando che già allora egli aveva ammonito come non bisognasse, nemmeno col Piano Hoover, farsi troppe illusioni. Quel che poi è avvenuto non ha che purtroppo, confermato quel suo ammonimento. Quel Piano ora è realizzato, nella sua parte essenziale almeno, seppure il suo ritardo di parecchie settimane abbia enormemente gravato alla economia tedesca. Alla fine, il ritiro di molti miliardi di crediti esteri a breve scadenza, ha costituito, per l'economia nazionale, un pericoloso salasso, di cui le conseguenze sono state disturbi fortissimi nel giro dei pagamenti e gravi scosse alla vita economica, nel suo complesso.

Il Cancelliere qui nota che, tuttavia, da tutta questa crisi, una cosa importante almeno è risultata, e cioè che tutto il mondo oggi è unanimemente convinto che i destini dei popoli sono interdipendenti fra loro, e che i disturbi dell'organismo di un grande corpo economico come la Germania non possono esistere senza gravi conseguenze anche per gli altri. La miseria di uno non può costituire il vantaggio di un altro.

Il Cancelliere ha quindi fatta rapidamente la storia degli incontri internazionali di questi ultimi tempi, nei quali — ha ricordato — si è ritrovato, nei prossimi giorni, l'incontro di Roma.

«Domani sera — ha detto — accompagnato dal Ministro degli Esteri, mi recherò a Roma. E' superfluo poi che lo scambio di vedute, iniziato a Parigi, sia continuato prossimamente, in occasione della controvisita degli uomini di Stato francesi a Berlino. I risultati di queste conversazioni di politica estera naturalmente sono soltanto dei primi passi su una via, alla cui fine, speriamo, si trovi una duratura cooperazione internazionale».

Alludendo alla Conferenza di Londra, il Cancelliere ha rivolto contro l'affermazione comune che quelle conversazioni siano state del tutto inutili, e ha ricordato come esse abbiano avuto intanto, come risultato, il prolungamento per tre mesi del credito di cento milioni di dollari, la sospensione di ulteriori ritiri di crediti, e infine la costituzione del Comitato di esperti che devono formulare delle proposte.

Il Cancelliere quindi si è difeso contro il rimprovero che il Governo tedesco, per malintesi motivi di prestigio nazionale, non abbia sufficientemente insistito per ottenere crediti dall'estero. Su questo campo non c'è altro che da constatare che, momentaneamente, ottenere un prestito estero è al di fuori delle possibilità politiche. Fra i motivi di ciò, vi è anche il fatto che sono state chieste le garanzie di alcuni grandi Laender, le quali, sia per ragioni di diritto sociale, che per ragioni tecnico-finanziarie, per il momento, è impossibile ottenere. Da ciò, dunque, si deduce che la Germania, per il momento, è costretta a contare soltanto sulle proprie forze; sebbene — ha aggiunto il Cancelliere — non si debba dimenticare, e nessuno ne è più convinto del Governo, che il concatenamento degli interessi di tutte le Nazioni è tale, che rende impossibile chiudere, come dentro una muraglia cinese, il popolo tedesco.

Nella seconda parte del suo discorso, il Cancelliere ha enumerate, una per una, le *misure di Selbsthilfe* prese in questi giorni dal Gabinetto per rimettere in piedi la scossa economia tedesca, inquadrando la sua esposizione in un appello alla fiducia dei cittadini. Il Governo sta elaborando anche il piano completo di sistemazione delle banche.

A questo punto, il discorso del Cancelliere ha portato un elemento nuovo di informazione. Il Cancelliere ha cioè annunziata la costituzione di un Ufficio governativo di sorveglianza e di controllo sulle grandi banche. Non è ancora decisa nè la forma di questo controllo, nè sono anche destinate le persone che saranno chiamate ad esercitarlo.

Il discorso ha infine concluso con un accenno al plebiscito per lo scioglimento della Dieta prussiana, che avrà luogo, come è noto, domenica prossima; plebiscito, del quale il Cancelliere ha detto che, sebbene esso riguardi la Prussia e non il Reich, tuttavia, in ogni modo, è da deplorare in questo momento, perchè costituisce un elemento di disturbo e di inquietudini, e non contribuisce certamente all'azione di *Selbsthilfe*.

Il ritorno al normale regime bancario

Sono continuate, intanto, le riunioni di Gabinetto, insieme con i membri del Gabinetto prussiano e cioè precisamente col Presidente del Consiglio, con il Ministro degli Interni e col Ministro delle Finanze. Vi sono intervenuti anche il Presidente della Reichsbank, Luther, il consigliere Schmitz, della I. G. Farben, il consigliere Buckher, dalla Confederazione industriale, e molti altri rappresentanti dell'economia e dell'alta finanza tedesca. Come rappresentante della Banca di accettazione e garanzia, ha presenziato alla riunione l'ex-segretario di Stato Dernberg, e infine nella sua qualità di ex-ministro delle Finanze anche il social-democratico Hilferding.

In questa conferenza, la quale continuerà a sedere anche nelle prossime settimane, il Governo intende di informarsi delle opinioni di così importanti e responsabili settori e personaggi della finanza e dell'economia nei problemi urgenti, in vista della elaborazione sempre più completa di quel programma di *selbsthilfe* che la Commissione politico-economica, costituita in seno al Gabinetto, ha sempre allo studio.

Il ritorno, intanto, al libero normale regime bancario è in corso di attuazione con la sua prima fase di oggi in forza della ordinanza dell'altro ieri, e sarà completo entro domani, con la ripresa piena normalità dei pagamenti. Oggi stesso, però, anche prima del termine di legge, non poche banche, fra di Berlino che della provincia, hanno già con ampia larga applicato la limitazione ancora per l'ultimo giorno vigenti ed hanno proceduto con liberalità ai pagamenti. Il risultato di questa tattica di esperimento è stato soddisfacente, perchè si è potuto constatare che gli incassi sono stati maggiori dei pagamenti. Il pubblico, dunque, non soltanto viene agli sportelli dopo il periodo di chiusura per riscuotere il denaro, dicendo così arretrato e che non ha potuto riscuotere nei giorni precedenti, ma vi viene anche per consegnare analogamente la somma arretrata, che nelle giornate precedenti non ha consegnato. Il fenomeno è registrato con soddisfazione e se ne deduce che il ritorno allo stato normale avverrà senza inconvenienti e che quindi le preoccupazioni, da non poche parti espresse per l'occasione, siano fortunatamente infondate. Questo buon andamento rafforza le speranze che anche il regime delle Casse di risparmio possa presto ritornare alle condizioni normali.

Si annuncia, infatti, che il fenomeno si confermerà nei prossimi giorni e se si ripeterà anche nelle casse stesse di risparmio, anche queste potranno ritornare alla piena libertà entro lunedì prossimo.

In quanto ai malcontento espresso da qualche parte dell'estero per la moratoria contenuta nelle ordinanze delle divise, si fa notare in risposta negli ambienti ufficiali che il Gabinetto vi è stato costretto, e principalmente dalla condotta stessa di parte dei creditori che ancora resistevano quando i principali avevano aderito alla immobilizzazione sotto condizione che fosse estesa a tutti. Si accende, intanto, sempre più vivamente la campagna per il plebiscito che avrà luogo domenica prossima: le due parti si preparano a combattere con estremo ardore in vero corpo a corpo di schede che speriamo non si traduca in un corpo a corpo con vie di fatto. A tale proposito, i giornali annunciano che per domenica prossima straordinarie misure di polizia sono già ordinate in tutti i paesi della Prussia dove avrà luogo la votazione, e ciò tanto più che vi prenderanno parte come si sa i comunisti, i quali voteranno insieme con i nazional-socialisti, ma non è detto che non si ricordino a un certo punto del pizzicorino che normalmente li spinge ad avventarsi ogni giorno contro gli occasionali compagni di voto di domenica. Questa accensione straordinaria degli animi, in un momento così pericoloso e così delicato della vita pubblica del paese, viene dai giornali di sinistra addebitato a grave conto delle destre, le quali, per verità, al momento della richiesta del plebiscito non potevano prevedere che esso avrebbe coinciso con lo scoppio di così grave crisi finanziaria. Da parte di sinistra e principalmente da parte del democratico «partito di Stato», si è premuto sul Cancelliere perchè si facesse con nel suo discorso alla radio delle censure, esortazione alla quale, come si è visto, il Cancelliere non è stato sordo. La *Germania*, del resto, organo del Cancelliere, aveva questa mattina scritto che «è davvero una disgrazia che i tedeschi ancora non abbiano imparato a stringersi insieme, in tempi gravi, in una dignitosa condotta politica, non che si voglia — aggiungeva subito il giornale — uccidere ogni competizione politica, chè anzi dalle competizioni politiche sorge la vita pubblica; ma è la rissa che si vorrebbe evitare in un momento di così grave crisi, quando le azioni per il salvataggio economico dipendono appunto dalla cura con cui si possono evitare le crisi politiche».

Il giornale che — non bisogna dimenticarlo — è organo del Centro, del partito cioè contro cui, in sostanza, per la sua coalizione con la social-democrazia, si dirige in parte il plebiscito, concludeva col deplorare la decisione del partito popolista di aderire al plebiscito insieme alle destre. Altri giornali anche, fra cui il *Börsen Kurier*, esprimono inquietudini per le conseguenze che potrebbe avere il successo del plebiscito, e soprattutto per il primo effetto immediato che avrebbe: quello cioè di indebolire la persona e perciò l'azione del Cancelliere in un così critico momento.

Il viaggio romano

Tutta la stampa si occupa, infine, questa sera, soprattutto in numerosi telegrammi da Roma, dell'imminente viaggio del Cancelliere e del Ministro degli Esteri nella capitale italiana, viaggio del quale assegna più unanimemente viene sottolineata l'importanza, soprattutto per il fatto, di inoppreszabile portata, dell'avvicinamento di uomini di Stato tedeschi col Capo del Governo italiano.

Si mette quasi da tutti in rilievo la fortunata circostanza della perfetta conoscenza del tedesco da parte di Mussolini, il che contribuirà subito, si dice, a un avvicinamento immediato col Cancelliere.

A proposito della crisi finanziaria il *Lokal Anzeiger* di questa sera pubblica un articolo in cui propone, come esempio di restaurazione finanziaria, la proficua opera compiuta in questo campo dal Fascismo in Italia.

Il Cancelliere e Curtius partiranno domani sera col *Nord-Süd Express*, per arrivare a Roma venerdì mattina. Il Cancelliere sarà accompagnato dal Consigliere di Governo, Planck, e il Ministro degli Esteri dal Consigliere di Legazione, Thomsen. Una curiosa polemichetta corre sui giornali sul modo della partenza. E' stato infatti annunciato che il Cancelliere e il Ministro Curtius, per ragioni di stretta economia, viaggeranno in Germania non già nella solita vettura-salone, ma nella comune carrozza a letti, e prenderanno i pasti nella comune carrozza-ristorante. Alcuni giornali criticano questa decisione che delinisono ostentativa. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* dice che se la cosa è vera, essa non dimostra una mano felice in questioni di rappresentanza. Inoltre più che al confine italiano i due Ministri passeranno nella vettura-salone gentilmente messa a loro disposizione dal Governo italiano: «Questo spirito di eccessiva modestia — dice — sarà bello, ma è male applicato. Il risparmio sarà minimo, tanto più che una intera vettura si vorrà sempre, e d'altro canto di fronte a un Paese che ha un così spiccato senso del decoro e della rappresentanza come l'Italia fascista, la cosa è un tantino inopportuna».

G. P.

Insidie e sofismi parigini

Parigi, 4 notte.

Continua nella stampa francese un curioso. Nessuno ha certamente dimenticato con quanto calore al momento in cui Brüning, Curtius, Henderson si rivolgevano alla Francia per inclinarla ad un intervento pronto ed efficace a favore delle finanze tedesche, Parigi rispondesse che la Germania doveva cominciare con l'aiutarsi da sè. «Aiutati che Dio t'aiuta», dice il proverbio. E da quando il fortunato libro di F. Sieburg ha attribuito all'Onnipotente la nazionalità francese, non è inteso che Dio e la Francia formino tutt'uno! Ma oggi la musica è cambiata. Ogni che la Germania si è accinta a salvarsi da sè mediante una serie di provvedimenti draconiani, rinunziando a ricevere dall'estero soccorsi che gli venivano offerti a troppo caro prezzo, Parigi non trova riceversi parole abbastanza severe per stigmatizzare un modo di procedere che, per poco, non le sembra scandaloso.

I giornali si guardano bene dal criticare direttamente lo sforzo del Governo di Berlino cui non si può negare, se non altro, il merito delle buone intenzioni; ma si mostrano unanimi nel precondizionare l'insuccesso dei decreti-legge. La cosa è tanto più strana in quanto che solo una diecina di giorni addietro tutti i fogli parigini, senza eccezione, sostenevano a spada tratta essere impossibile sperare nella rinascita della fiducia mondiale nella Germania se questo Paese non forniva prima la prova della serietà delle proprie intenzioni di risanamento.

Sennonchè, strano a non strano, la constatazione è indiscutibile. Non trovando nulla di meglio da dire per giustificare il proprio mutamento di fronte, il «Temps», fra gli altri organi, adduce che i provvedimenti presi dal Cancelliere giungono troppo tardi, e che la Germania ha lasciato passare l'ora in cui poteva agire efficacemente da sè. Tentando di chiudere la Germania in un dilemma senza uscita, l'organo repubblicano raggiunge anzi che o la Germania è davvero nella situazione di salvarsi da sè, e in tale caso i suoi appelli del mese scorso erano una manovra per sottrarsi ai sacrifici necessari, o non è in grado di salvarsi, e in tale caso a nulla le serviranno i decreti-legge.

Dilemma sofistico e capzioso, ma che può sempre servire per vestire di apparente logica il voltafaccia francese ed alimentare la campagna di discredito contro la Germania, nella speranza che, se l'estero si asterrà dall'assecondare il tentativo di autorestaurazione tedesca, la Francia possa più sicuramente ritrovare la buona occasione, intravista un mese fa, di compiere con Berlino un fruttuoso mercato politico.

Le preoccupazioni per il plebiscito

Intanto, pur tenendo da conto Brüning, gli organi ufficiosi fingono di imputare tutta la volontà tedesca di fare da sè ai partiti di destra, associandosi così alla campagna dei social-democratici berlinesi che, come è noto, sostengono la necessità per la Germania di cercare la salvezza nell'accollarsi nuovi debiti esteri; teoria che se non si trattasse di applicarla alla Germania farebbe di certo rizzare i capelli sulla testa a tutti i nazionalisti francesi.

Ma naturalmente con questa nuova stranissima accusa contro la destra del Reichstag, i francesi sperano di sottrarre acqua al mulino del plebiscito prussiano, al quale pensano senza posa, o quanto meno di rendere più difficile la formazione — a Berlino — di una coalizione che apra la via del potere a Hugenberg e ad Hitler.

Inutile dire come, dato questo stato d'animo, il viaggio del Cancelliere a Roma, malgrado sia stato preceduto dal discorso di Ravenna, trovi qui scarse simpatie e susciti sospetti e malumori ai quali sarebbe assai difficile trovare la giustificazione, se non cercandola dal lato della partigianeria e della malafede.

La *Liberté*, che stanla il suo indirizzo generalmente favorevole all'Italia non può prendere troppo aperte mente posizione contro, se la cava osservando che Brüning fa male a lasciare Berlino proprio alla vigilia del plebiscito, invece di starsene sul posto a lottare perchè i fatti non si compiano. Il giornale nazionalista dimentica che il plebiscito è una questione interna prussiana, nella quale quindi nè il Cancelliere, nè il Ministro degli Esteri tedeschi possono cacciare il naso; e che è proprio solo prima del 9 agosto che il Cancelliere può assentarsi, giacchè dopo quella data le elezioni intervenute potrebbero, viceversa, imporre provvedimenti d'urgenza pei quali la presenza a Berlino del Cancelliere sarebbe indispensabile. In quanto allo scopo in sè del viaggio, il medesimo giornale rilene opportuno tirare in ballo pretesi tentativi tedeschi di organizzare leghe e complotti contro la Francia.

Chiarezza italiana

A rischio di sembrare pleonastici non ci stancheremo di ripetere, almeno per quanto riguarda l'Italia, che il nostro Paese intende svolgere, come a moltissime riprese ha proclamato l'Uomo che con tanta sapienza e prudenza lo governa, una politica di pace e di conciliazione generale sulle basi di una onesta e sana cooperazione europea, e che nulla è quindi più stolto del pretendere di attribuire a tutti i costi al Governo di Roma propositi che non ha mai nutrito e che solo i nemici d'Italia hanno interesse ad attribuirgli per screditare la sua azione politica. Roma è semplicemente la capitale di una grande Potenza europea e il centro di una politica internazionale che per forza di cose deve essere prima d'altro italiana: chi non l'avesse ancora capito, è trovasse sul serio che il viaggio del Cancelliere nella Città Eterna meriti la qualifica di «strano», darebbe prova di essere singolarmente all'oscuro sulle realtà del suo tempo.

G. P.

Re Alessandro esclude il ritorno all'antico regime in Jugoslavia

Belgrado, 4 notte.

Re Alessandro ha concesso una intervista al corrispondente dell'*Agenzia Havas* nella quale ha fatto allusione alle voci che negli ultimi tempi sono corse in merito alla possibilità di importanti mutamenti politici.

— Non è in vista — ha risposto il Sovrano — nessun mutamento. E' evidente che la politica interna jugoslava, come la politica dell'intero Stato, sono orientate in un modo definitivo.

Alla domanda del corrispondente se si tratta di veri cambiamenti o mutamenti di sistemi governativi, re Alessandro ha replicato:

— Mi sono già espresso in proposito molto chiaramente. L'attuale sistema è provvisorio. Quando sarà venuto il momento di cambiarlo, sarà cambiato, sempre in un senso per cui le attuali direttive della politica nazionale non resteranno garantite. E' da escludere un ritorno qualsiasi all'antico regime.

Sei macchine infernali
scoppiano alla stazione di Susak
Cinque morti e 15 feriti

Belgrado, 4 notte.

La serie degli atti terroristici con bombe che si susseguono incessantemente in Jugoslavia non è ancora chiusa.

Anche oggi è avvenuta l'esplosione di cinque macchine infernali nella stazione ferroviaria di Susak.

Cinque persone sono rimaste uccise, e quindici ferite gravemente. Si sono, inoltre, avuti rilevanti danni materiali.

Le bombe si trovavano su due carrozze straniere attaccate ad un treno proveniente dalla Cecoslovacchia e dalla Germania.

Poche ore prima un'altra bomba era scoppiata nella stessa stazione, ma senza ferire alcuno.

Il Governo jugoslavo propende ad attribuire questi attentati sui treni alle organizzazioni di emigrati croati.

Sette attentati in Jugoslavia

Vienna, 4 notte.

Non si hanno oggi nuovi dettagli sullo scoppio di bombe verificatosi l'altro ieri nella vettura diretta Monaco-Belgrado. La Direzione delle ferrovie jugoslave si limita a dire di poter ormai garantire che attentati del genere in avvenire non potranno verificarsi più. Intanto la Reichspost nota che in comunicati dell'Agenzia ufficiale jugoslava è stato detto, in una frase, che tutti gli attentati su treni si sono verificati finora su vetture provenienti dall'estero. Il giornale nota che di questi attentati l'agenzia jugoslava non fece mai parola, e che una volta sola ha parlato dello scoppio di un serbatoio del gas. Per suo conto la Reichspost fa invece comunicare che nelle sole giornate del 29 e 30 giugno scorso si sono avuti in Jugoslavia, mentre si svolgeva a Spalato il Congresso dei «Sokols», non meno di sette attentati ferroviari: due a Belgrado, due a Spalato, due ad Essen e uno in una piccola stazione presso Ogulin. Però nessuno dei vagoni che saltarono in aria proveniva dall'estero. Il giornale viennese ritiene dunque fondata la supposizione che in Jugoslavia sono stati commessi più attentati di quelli che la censura ha fatto conoscere all'estero.

Il pane

La vischiosità dei prezzi - Il problema del tipo unico

Roma, 4 notte.

(*A. S.*) — Il mercato nazionale dei cereali si è appesantito di nuovo; pur non vendendosi diminuzi alla situazione della fine di giugno, quando si determinò il vero sciopero bianco da parte dei molini con ribassi enormi delle quotazioni, siamo su una media di prezzi che non hanno alcun rapporto con quello che dovrebbe essere il vero prezzo economico del grano (quotazioni estere, più dazio protettivo, più le spese di trasporto). Eppure, da un mese viene applicato il decreto sulla percentuale di macinazione; appure sono state elevate le tariffe sulle farine estere, nè da parte del Governo vi è la minima volontà di recedere dal rigido orientamento fissato in provvedimenti concreti.

Evidentemente, a indebolire il mercato del grano, influiscono due fattori convergenti pur partendo da campi opposti: da una parte i produttori continuano a vendere e a avendere sotto l'assillo di impellenti necessità finanziarie; dall'altra parte, gli industriali molitori persistono nella loro passiva resistenza ostruzionistica contando sulle scorte fatte nei mesi precedenti. La responsabilità morale dei mugnai e degli incettatori di qualsiasi specie è inoppugnabile di fronte alla solidarietà degli interessi nazionali sintetizzati dallo Stato corporativo fascista; il comunicato della Federazione del commercio dei cereali ci sembra che faccia della ironia quando parla di cause generali e stazionali mettendo innanzi dei pretesti troppo vaghi là dove esistono cause ben più precise e ben più visibili. Stiamo in attesa del valore pratico delle loro proposte augurando sinceramente che esse portino un contributo efficace per migliorare le sorti dei cerealicoltori; ma intanto non cesseremo di ripetere a costoro che essi debbono attrezzarsi per il futuro raccolto e che il loro sguardo deve abbracciare sempre i problemi della produzione insieme con quelli della vendita; l'eliminazione dei parassitismi intermedi potrà essere determinata soprattutto dalla capacità organizzativa dei produttori agricoli.

Parallelamente alla depressione del mercato granario si è riacutizzato l'annoso problema del pane. In primo luogo, il prezzo a non è diminuito affatto e è diminuito in proporzioni minime rispetto alla materia prima; sono questi i misteri di qual fenomeno della vischiosità che fa da comodo paravento a tante malefatte. In secondo luogo, sono divenute più intense le lamentele sulla cattiva panificazione in cui sembrano eccellere, onore al merito, i fornai della Capitale; anche su questo argomento non manca la solita circolare con la solite raccomandazioni, mentre continua il gioco della palla delle responsabilità tra mugnai e panificatori. La colpa è delle farine cattive o della cattiva lavorazione? Una causa non esclude l'altra; possono benissimo integrarsi; anzi sembrano che tanto i mugnai che i fornai seguono l'identico sistema di imbrogliare le carte e i consumatori con una serie sempre più lunga di tipi di farina e di pane. E' un metodo proferito per trarre libero dalle stesse diminuzioni del prezzi poichè, rendendo immangiabile il tipo diminuito di prezzo, si aumenta il consumo dei cosiddetti tipi di lusso a cui il consumatore deve ricorrere per elementari ragioni di nutrizione o di igiene e non per lussi sienti esigenze sociali.

Sorge e si impone così il problema del pane unico. I tipi delle farine e del pane praticamente aggravano le condizioni dei consumatori. Il pane unico, con un controllo severissimo, con l'apertura di grandiosi spacci che non permettano più l'attuale anarchia distributiva, risolverebbe molte difficoltà. Sulla necessità del pane unico, scrive questa sera la *Tribuna* alcune osservazioni che riportiamo:

«Bisognerebbe vedere di semplificare le cose. L'uomo ricco e l'uomo povero han mille modi di differenziarsi: dalla capanna al palazzo, dal cavallo al San Francesco alla potente e ricca automobile, dal cencio che ti copre e non ti copre alla pelliccia che costa le decine di migliaia di lire, c'è tutta una scalea a gradini ben distinti che non permette confusioni. Ma il pane, «cuore della casa, fragranza della terra», dovrebbe essere una cosa sana e unica per tutti. L'intingolo proibito che lo accompagna per taluni bastera a differenziarlo e a farlo *chic* in confronto della pura acqua di sorgiva che la rinfresca e lo bagna per il mordente appetito degli altri. Farina di pane e farina di pasticceria: il grano tenero non dovrebbe durci che questi due prodotti. Non facciamo della demagogia: partiamo da premesse solide e sensate; sono in gioco gli interessi di tutto un popolo, la sua salute, il suo benessere. Semplificare vuol dire risanare, moralizzare, compensare equamente le varie classi produttrici, cioè stimolare la produzione».

A noi sembrano considerazioni degnate dal buon senso e che non dovrebbero essere ostacolate nella loro applicazione.

Per una migliore panificazione

Roma, 4 notte.

In seguito alle deliberazioni adottate nella recente riunione del Direttorio della Federazione nazionale dei panificatori ed affini, dopo un lungo esame della situazione dell'industria e del commercio del pane nel momento presente e nei confronti delle ultime provvidenze governative, la Federazione medesima con l'approvazione del Presidente confederale, on. Lantini, ha inviato una serie di importanti direttive a tutte le Federazioni provinciali fasciste dei commercio e ai Presidenti dei Gruppi provinciali dei panificatori ed affini.

La Federazione rileva innanzitutto, nelle sue istruzioni, che in quest'ultimo periodo si sono accentuati i reclami sulla qualità del pane. E' necessario che le singole Federazioni abbiano a sorvegliare strettamente la produzione locale del pane per individuare le responsabilità e le cause della cattiva panificazione, specialmente in rapporto alla qualità delle farine, all'orario di lavoro, talvolta troppo ristretto, e alla eventuale incompetenza e inesperienza da parte dei lavoranti; ed infine alla eventuale negligenza da parte dei proprietari.

Pur raccomandando che il proprietario non ha interesse alcuno a sviare il proprio negozio trascurando la necessaria sorveglianza per ottenere un buon prodotto, e pur comprendendo che anche l'operaio ha tutto l'interesse di essere diligente per non vedersi licenziato, è opportuno — continuano le direttive emanate dall'organo centrale federale — che le Federazioni provinciali raccomandino agli associati panificatori la maggiore diligenza e la più scrupolosa sorveglianza nella fabbricazione del pane, anche perchè si deve separare la eventuale responsabilità dei panificatori da quelle provenienti da altre cause. Una di queste, la più importante, è naturalmente la qualità delle farine, e la Presidenza federale fa rilevare che ai ritardo le pervengono da tempo, da varie località, delle lamentele. Occorre sorvegliare strettamente da vicino questo fattore importantissimo, della buona qualità delle farine, e riferire alla Presidenza federale, senza riguardo e senza ritardo, i nomi dei molini che mettono in circolazione farine non purificabili, inclinando di queste i relativi campioni complessivamente 250 grammi prelevati in punti diversi di un sacco piombato e fissati con esattezza di prelievo, nonchè racchiusi in sacchetti di carta non pergamena.

La Presidenza federale non manca quindi di dare disposizioni circa l'osservanza del provvedimento concernente la percentuale minima di frumento nazionale, nella miscela con frumenti esteri, nella macinazione. Di fronte alla eventualità che tale disposizione possa provocare una diversa composizione delle farine attualmente impiegate nel pane, si raccomanda come assolutamente indispensabile che i panificatori impieghino la loro massima diligenza, la loro più stretta sorveglianza perchè la panificazione con le nuove farine riesca perfetta sotto ogni punto di vista. La Presidenza fa appello a tale riguardo non solo all'amor proprio di produzione dei panificatori italiani ma anche a quel loro sentimento patriottico che non è mai venuto meno nelle più difficili occasioni.

Dopo avere rilevato che un'altra delle cause veramente la più importante dolorosa della relativa alla qualità della materia prima) della cattiva panificazione risiede nel ristretto orario di lavorazione giornaliera, la Presidenza ricorda come le leggi che abolirono il lavoro notturno nella panificazione contemplano le relative deroghe. La Presidenza precisa la procedura da seguire per ottenere le deroghe stesse, osservando tra l'altro che la richiesta da rivolgere al Ministero delle Corporazioni non può essere fatta collettivamente dalla Federazione per tutti i Comuni della Provincia, ma Comune per Comune e per tutti i panificatori del singolo Comune.

Aziende di Stato

La Cogne-Aosta

Aosta, Ansaldo, Cogne. Nomi che, a ricordarli, ridestano subito fantasie e fantasmi di tempi non lontani, quando di fronte all'incessante martellare degli eventi parve che anche l'Italia potesse trovare un conforto nell'affrontare audacemente lo sfruttamento delle poche materie prime raccolte nel suo sottosuolo. Tutti sapevamo in quel momento che i mezzi per la vittoria non sarebbero venuti dal piccolo getto d'acciaio fuso, che la valle d'Aosta pareva dovesse alimentare continuamente. Ma poichè in certi momenti la forza della speranza e l'audacia delle opere valgono di più di ogni realtà, anche il piccolo getto fulminante, acceso nella remota vallata, parve rappresentare un auspicio. Erano dell'acciaio di Valle d'Aosta i cannoni della «Batteria Battisti», ragnati dagli operai dell'Ansaldo, e se furono pronti solamente nel giugno del 1918, è però in questo mese che passarono sul Piave i primi brividi della riscossa. Poi, dopo la vittoria, il nostro meccanismo di guerra fu smontato. Qualcuno, anzi, si precipitò a demolirlo; pochi ebbero il coraggio di resistere, mentre i più restavano indifferenti.

E' inutile ricordare le aberrazioni di quei tempi, ma è utile ricordare una volta di più che i demolitori si trovarono fra coloro che per lo stesso loro spirito egoistico e volgare avrebbero dovuto difendere di più quel patrimonio d'armi e di fabbriche che era costato tanti sacrifici. Non si poteva domandare a costoro il coraggio di proseguire l'opera dei più audaci; si poteva però pretendere quel senso conservativo delle cose e delle posizioni ragguinte che è nell'intimo d'ogni uomo tanto più forte quanto più bassa è la sua statura. Invece non fu così. La stessa organismo che attraverso la volontà e la energia dei fratelli Perrone poteva costituire un potente strumento da destinarsi alla produzione di pace, fu smembrato, e la parte mineraria fu lasciata quasi indietro, senza pensare che l'industria mineraria è la più povera, e da sola quasi mai può sussistere. Il senso della dispersione delle cose e delle energie non poteva sfogarsi meglio. E' vero che qualcuno ricordò essere necessario per noi curare sommamente anche le piccole risorse del nostro sottosuolo, ma è altrettanto vero che qualcuno giudicò queste risorse inconsistenti, o almeno così esigue, da non valere la pena di dedicarvi neppure attenzione.

D'altro lato parve persino somma prudenza lasciare da parte ogni lavoro minerario quasi per salvarsi delle riserve per l'avvenire. Più che prudenza ciò pareva saggezza, alla stessa maniera che nelle convenzioni per lo sfruttamento delle miniere dell'Elba si era fissato dai nostri vecchi un quantitativo di produzione e non più.

Per questo le miniere di Cogne di ottima magnetite e quella di La Thuile per antracite, rimasero per molto tempo con tutti gli impianti relativi, idroelettrici e siderurgici, quasi di nessuno, e piuttosto avrebbero trovato un collocamento se lo Stato avesse fatto sacrificio di ciò che per altro titolo lo Stato doveva alla Società Ansaldo.

Fu in queste condizioni che nel luglio 1923 il Governo intervenne a rendere possibile la costituzione di una società col capitale di lire 150 milioni per l'esercizio di tutto il complesso degli impianti elettro-siderurgici di Aosta e lo sfruttamento delle miniere di Cogne e La Thuile. Tale capitale era rappresentato per 78 milioni dal valore degli impianti apportati dalla Società Ansaldo e per 72 milioni quale intervento azionario dello Stato, corrispondente all'ammortamento nella misura dell'80 per cento della somma di lire 90 milioni che si dovevano alla stessa società per gli impianti iniziati e sviluppati nel periodo bellico a scopo di difesa.

Il criterio era semplice e logico: valorizzare degli impianti già fatti; ottenere dei prodotti speciali dei quali eravamo totalmente tributari all'estero; avere in fine di un'industria al fine della stessa difesa nazionale, la quale non comincia al momento di una dichiarazione di guerra, ma dovrebbe essere, come è, un'organizzazione del tempi di pace. Dopo che lo Stato ebbe affrontato simili decisioni nacquero naturalmente delle recriminazioni. Può lo Stato fare l'industriale? Ha lo Stato attitudini commerciali? Può lo Stato calcolare che ogni gli costa una produzione fatta in economia, in confronto di quella offerta con un prezzo preciso e controllabile dall'industria privata?

Queste domande ciascuno di noi ha sentito ripetutamente, ma ciascuno di noi assiste ogni giorno al fatto dell'intervento dello Stato in tante maniere diverse, e, ciò che è peggio, si rivela una tendenza strana: di negare allo Stato l'attitudine a lavorare da sè, mentre si riconosce quasi l'obbligo per lo Stato di intervenire a sanare le disgrazie di coloro che dimostrano, attraverso i fatti, di non saper lavorare nè per sè nè per gli altri.

Ad ogni modo, ai nostri fini, che sono quelli di richiamare l'attenzione su una grande imp

nistero che dichiarava di avere piena fiducia che l'azienda, finanziariamente risanata, possa quanto prima rimunerare adeguatamente i capitali in essa impiegati e far fronte d'altra parte con mezzi propri a tutti gli impegni assunti senza che ne derivasse altro aggravio all'Erario », altri osservava che si trattava di circa 400 milioni gestiti all'infuori di normali controlli degli organi amministrativi o parlamentari.

Se la fiducia ministeriale si poteva considerare troppo ottimista anche se fondata, circa il controllo noi siamo sempre stati di avviso diverso, perchè non crediamo che la più pacifica e sicura garanzia d'ordine amministrativo possa essere, per esempio, il controllo parlamentare. Certo si è che discutendo del problema dell'intervento diretto dello Stato in alcune aziende industriali e commerciali, si dimentica sempre che tale intervento non è tal stato spontaneo o volontario, ma dovuto ad alcune condizioni che sfuggono al concetto dell'ordinaria amministrazione. Perciò niente di strano che questi organismi si sviluppino all'infuori dell'amministrazione ordinaria con dei consigli responsabili nei quali — e non sono sempre i più indicati — entrano tuttavia funzionari dello Stato. E' certo però che il fatto di un intervento senza volontà e senza convinzione ha spesso portato a delle conseguenze che non giovano affatto per gli organismi che lo Stato assume.

Infatti in confronto di queste aziende, dette parastatali, senza che nessuno abbia mai definito che cosa siano, assistiamo a continue schermaglie che ne limitano l'efficenza e il credito. Inoltre non si è mai gridato al fallimento se delle imprese private perdono dei milioni, e non è affatto straordinario nè sbalorditivo che ad un certo momento si debba procedere ad un aumento di capitale, ciò che sembra inaudito per una azienda parastatale.

Nello stesso ramo elettrosiderurgico, e nell'industria pesante in genere, non solo vi è sempre stata larga protezione dello Stato, ma lo Stato ha dovuto intervenire specialmente volte con aiuti di altro genere. La stessa industria in questi ultimi anni ha svalutato e rifatto i capitali azionari, ha trasformato i debiti in aumenti di capitale, senza che nessuno trovasse da ridire.

Tutto ciò invece diventa preoccupante, minaccioso, tremendo, per i sonni di coloro che vigilano sull'amministrazione del pubblico denaro al di fuori e al di sopra degli uomini e degli organi responsabili, arrivando talvolta a intimidire e a mettere in imbarazzo gli stessi uomini e organi responsabili. Ma questa è una discussione che si potrà continuare in altra sede.

Resta il fatto che in questi ultimi cinque anni attraverso difficoltà enormi e in condizioni non liete, per quelle ragioni che abbiamo succintamente ricordato, il gruppo minerario-elettro-siderurgico che passa sotto i nomi di Cogne e di Aosta, si è rafforzato in maniera imponente, e offre ogni magnifiche possibilità di sviluppo, visto che attraverso un'organizzazione perfetta si è raggiunto il punto limite dell'efficienza di un'azienda: di avere il miglior prodotto al costo più basso.

Coloro che non avendo superato la avversione a qualsiasi impresa di Stato trovino una sproporzione fra gli investimenti e le risorse minerarie, considerando eccessivi gli uni e minime le altre, dovrebbero con poca fatica cercare di rendersi conto sul posto di quello che si sta facendo, soprattutto in miniera, in valle d'Aosta.

Questo hanno fatto una cinquantina di ingegneri, appartenenti ai Sindacati del Piemonte e della Lombardia visitando nei giorni scorsi gli impianti di La Thuile, Cogne e Aosta. A questi tecnici la vastità degli impianti e la precisione della loro marcia, da 2400 metri a 800 del livello di Aosta, attraverso tutta una catena dei più svariati mezzi di trasporto, appariva quasi una rivelazione.

Il senatore Brezzi, che si è assunto l'ingrato peso di organizzare e sviluppare questa impresa, che essendo dello Stato sembra di tutti per essere criticata e di nessuno per assumerne la responsabilità, aveva parlato nella sede del Sindacato di Torino per illustrare tutti gli aspetti degli impianti da visitare, ma dobbiamo osservare che la eloquenza delle cose supera la garbata abilità delle parole.

Gli ingegneri scesero nelle gallerie della miniera di antracite di La Thuile per constatare la vastità del giacimento anche attraverso le poche gallerie di esplorazione: inarcarono sulle ferrovie, sulle funivie che legano la miniera di Cogne; e infine scesero ad Aosta per passare una giornata nella grande acciaieria, assistendo così nel breve giro di due giornate a tutto lo svolgimento del processo produttivo dal minerale agli acciai speciali. Così ebbero la sensazione, che non poteva sfuggire a dei tecnici, che i milioni sono stati spesi bene, e che la preoccupazione di avere speso centinaia di milioni per delle riserve presto esauribili, corrisponde un poco a quella sensibilità negativa di molti per i quali la miseria è diventata un abito mentale, e che giudicano lo Stato, anche lo Stato fascista, un incapace a qualsiasi impresa.

Ad ogni modo sarebbe grottesco, ora che gli impianti esistono, ben fatti, magnificamente condotti, recriminare o discutere sulla ipotetica capacità della miniera. Il fatto sta che la miniera esiste e per quello che si può toccare con mano c'è da lavorare cinquant'anni.

Certo si è che finalmente in Italia abbiamo visto applicato il concetto fondamentale che da noi si deve fare un'industria di qualità e non di quantità. Ed ecco perchè la Cogne-Aosta non è semplicemente una grande industria, ma rappresenta una bella industria. Rappresenta cioè il progresso della nostra tecnica, l'affinamento delle nostre qualità scientifiche, la perfezione della nostra produzione. E' questa una tendenza aristocratica che si dovrebbe estendere a tutti i rami dell'industria italiana ed è questa la migliore condizione di lavoro che si addice alla nostra genialità.

Osserveremo infine che la Cogne-Aosta è costata una volta sola allo Stato il doppio di quello che costa ogni anno la marina mercantile in sovvenzioni. Non si dice questo per fare dei confronti, che sono sempre odiosi, ma per ricordare che lo Stato ha degli obblighi, soprattutto per quelle imprese che servono a rafforzare la nostra capacità di dominio, laddove l'iniziativa privata troverebbe dei limiti insormontabili di fronte ai propri esclusivi interessi.

ALFREDO GIARRATANA.

Pioggia e sole in Tendopoli

Nascita d'una città - Sorriso d'azzurro e mormorio di acque - Verso il Châlet du Miage - Il primo scaglione di Tendopolini s'è attendato

(DAL NOSTRO INVIATO)

Courmayeur, 4 notte.

I primi centotrenta Tendopolini son giunti ieri a Tendopoli che sole e pioggia giocavano fra loro a velar gli abeti di fugaci cortine d'argento e a stendere sul ghiacciaio della Brenva rapidissime ombre di turchino intenso e di pallido rosa. Ma qui, contrariamente ad ogni regola di composizione descrittiva, conviene cominciare con una parentesi.

Da Courmayeur dov'era l'ultimo « Comando di Tappa » su fino alla Visaille annidata fra i pini di Val Veni, lungo tutta la deliziosa strada, carrozzabile non ostante la ripida salita, del Purtud, di cento in cento metri un cartello con tante di freccia e di « *Tendopoli dei Guf: Châlet du Miage* » avvertiva il passeggero che ai piedi del Fauteuil des Allemands, bivacco per l'ascensione della stupenda Aiguille Noire du Peuterey, un singolare spettacolo lo attendeva. E quei cartelli biancheggianti nella foresta, semplicemente inchiodati a un albero, con quella scritta di rudimentale etimologia, potevano anche richiamare a tempi avventurosi quando i pionieri canadesi e californiani partivano con le loro lunghe colonne di carriaggi verso le nuove terre promesse e, giuntivi, piantavano in terra un palo, fondando così le novelle città dell'oro, del petrolio, delle pellicce. Tutte cose che noi abbiamo visto al cinematografo, ancor più vere, s'è possibile, della realtà, e che hanno in noi esaltato quel tanto di fanciullesco e di fantastico che dorme in fondo all'anima anche dei più assennati e cavallinghi uomini. Perchè il bello di Tendopoli ieri era appunto il suo lato esiroso ed improvviso: — era che Tendopoli ancor non esisteva o per dir meglio andava di ora in ora creandosi secondo i bisogni di questa nuova « Polis », e con la rapidità capziosa e drammatica propria dei *films* coi quali ci ritroviam bambini. Una cosa da far andare in visibilio gli architetti moderni i quali proclamano che ogni generazione deve fabbricarsi la sua città secondo i suoi gusti: anzi, da battere in dinamismo le loro stesse più ardite speranze: dato che qui la città si concepiva e plasmava e sorgeva col giunger d'ogni successivo diciamo meglio: d'ogni singolo Tendopolino. (Tempo davvero prodigioso il nostro, se anche in materia d'edilizia non si ha nemmeno più il tempo di pensare, che già i fatti prendono a cazzotti le previsioni!). E spiegheremo meglio come tutto ciò avveniva.

Il saluto della valle

Val Veni ieri, dunque, tra sorrisi d'azzurro e grigiore di nubi vaganti, era un incanto. Il Monte Blanc l'avevam salutato da Pré-Saint-Didier, più bianco ancora del suo nome per la spruzzatura della recente nevicata che faceva scintillare al sole, come una gemma, il Dent del Gigante, e imbrillantava la Tour Ronde e il Dôme de Rochefort mentre le Jorasses s'ostinavano a restare coperte d'un mantellaccio cupo come quello del Maligne quando lo stende ai piedi di Faust. Breve saluto: chè poi le nebbie eran salite a fiocchi lambendo sopra Entrèves persino il Pavillon di Mont Fréty, e addio scenario. Non importa. Restava lo spettacolo della fiumana con la sua formidabile cascata di sorcchi inviolati che secondo il variar del cielo s'illividivano di spettrali pallori o s'accendevano di riflessi madreperlacei; restava il mormorio discreto della Dora azzurrina fatasi smunta e magra come un torrentello per la temperatura improvvisamente calata. L'erba era umida, larici e abeti si drizzavano immoti sui margini del cammino stillando gocce se appena un fil di vento ne scoteva i gran bracci, e mai il vallone m'era apparso così fresco e lucente, tutto rinverdito e vestito a nuovo — avresti detto — per dare il benvenuto agli abitatori di Tendopoli.

Questi avevan gremito il diretto per Aosta, chi avendo fatto tappa a Torino, chi invece essendo partito di ben più lontano fin dalle prime ore del mattino; poi avevan colmato le due carrozze riservate agli studenti del Guf sulla ferrovia elettrica per Pré-Saint-Didier; quindi avevan dato l'assalto ai torpedoni in attesa al « Comando di Tappa » per il trasporto a Courmayeur. Oppo, e cioè per le due ore di marcia dalla regina delle stazioni alpine valdostane fino al Chalet du Miage, luogo dell'attendamento, non restava che affidarsi a buone gambe ventenni. I bagagli, bauli, valige, sacchi da montagna, a Courmayeur avean trovato carrette in buon numero, disposizioni precise, un servizio logistico insomma che nessun comando d'Armata avrebbe potuto desiderare migliore. E in breve la strada di Val Veni s'era popolata di comitive di goliardi d'ogni parte d'Italia.

Pini, rocce, ghiacciai

In treno avevano riso, chiacchierato, cantato. Ora quelle scarpe nuove nuove, con certi chiodi da far impallidire Tartarin alla vigilia dell'ascensione sulla Jungfrau, che i più impazienti avevan tirato fuori dalle valige appena il convoglio aveva dato il fischio del salto ad Ivrea (non si sa mai, in montagna conviene esser sempre pronti), cominciavano finalmente a trovare il terreno adatto. Pini, rocce, ghiacciai. Alla chiesetta di Notre-Dame-de-Guérison qualcuno domandava: « Tendopoli è ancora lontana? ». Ed un compagno più agguerrito, tanto per far coraggio al collega, rispondeva: « Ancor cinque ore e ci siamo ». Io me ne venivo su una carrozzella, per via della valigia e della macchina da scrivere: guardavo intorno, levavo il viso al venticello fresco, davo pensieri vaghi per compagni alle fuggenti nuvole. Ed ecco a un tratto il cavallo impuntarsi con uno scrollo, e fermarsi come se proprio non potesse tirar più. Che succedeva? Era che ne avevo quattro appesi dietro la carrozza, quattro che zitti zitti si facevan trascinare su per l'erta. « Ci lascin salire un momento? Veniamo da Cremona: viaggiamo dalle tre di stamane... ». Salite, salite, bellioli! e così giungemmo al Purtud fraternamente.

Lasso a Tendopoli intanto i « sobborghi » si stendevano. Dico i sobborghi, perchè la « city » già da tre giorni era in piedi: il Palazzo di Città, i Grandi Alberghi, la Stazione, gli Ospedali, le Sedi dei Servizi cittadini, Architetto, magistrato, maestro di cerimonie, Capo di Stato Maggiore, cento funzioni in una sola persona, il Podestà di Tendopoli, ing. Mario Pizzessi, su tutto vegliava, tutto predisponeva, tutto controllava, tutto disciplinava. Arrivava il Tendopolino, saliva con lui « evviva » i compagni, passava in Municipio una gran tenda piena zeppa di cuoio e d'ogni ben di Dio, presentava la scheda d'iscrizione, ritirava tre coperte, il sacco-branda, la gavetta, le posate, il sacchetto, la picca, i teli da tenda, paletti e picchetti, e con un'aria fiera da Robinson Crusoè andava a gettar le fondamenta della sua nuova casa. Impazienze, ansie, timidità? Niente affatto. La sera appressimavasi, veniva giù ogni tanto qualche goccia di pioggia, scendeva dal Col de la Seigne l'arietta del ghiacciaio, ma le cose stavano ugualmente lisce come sull'olio, pacatamente, ostinatamente. E il bello si è che questi ragazzi, molti dei quali probabilmente mai avevano visto in vita loro un telo di tenda, piantavano i paletti con gravità di vecchi soldati, empivano e sprimacciavano i sacconi come se quella fosse stata sempre la loro vera vocazione. Così se son giunti centotrenta del 6° di Milano, Napoli, Perugia, Cremona, Pavia, Firenze, Cuneo, Vicenza, Bologna, Roma, e centoventi mancano possono star sicure che i loro fagliuoli non formeranno al caldo, cioccolato (vedete che lusso) nella sua tenda, ben avvolto nelle coperte, sognando le gite e le ascensioni di domani.

Disciplina di ferro

Ed anche da questo lato nessuna inquietudine per i parenti lontani. Ogni Tendopolino, con il Regolamento interno dettato dal Podestà e la carta topografica della regione, ha ricevuto al suo giungere un eccellente libretto edito dalla Segreteria Centrale del Guf, contenente sintetiche norme di vita alpina, ed un Regolamento per le escursioni curato dalla Commissione Alpinistica che regolerà con disciplina rigidissima tutte le gite dei campeggiatori. Assolutamente vietate ai minori d'anni ventuno di compiere escursioni individuali o di seguir soli altre cordate; ogni gruppo strettamente sorvegliato dal proprio Fiduciario della Sezione Alpinistica, il quale terrà un apposito « Libro delle escursioni » con l'elenco, fornito da ogni capocordata, dei partecipanti alle gite; l'abilità alpinistica di ogni singolo Tendopolino severamente vagliata con le più spietate esclusioni dai vari Fiduciari. E non si scherza col Podestà Pizzessi: perchè alla minima infrazione a queste disposizioni il colpevole sarà deferito alla Commissione di Disciplina composta a turno dai Segretari politici del Guf per l'immediata espulsione dal campo. « Qualunque vecchio alpinista ha conservato il bene di sentire il timore della montagna »: la saggia massima di Guido Rey, che qui sarà applicata nel suo significato più esteso, è la norma che regola la vita alpinistica di Tendopoli, e seguendo questa norma tutti i Tendopolini torneranno dal campo senza la più piccola delle scalfiture.

Intanto, oggi, con il secondo scaglione gollardico, è attesa la radio: entro la settimana, per quando cioè oltre mille le tende copriranno i pascoli del Miage fra la cortina di pini che scende da Mont Fortin, Tendopoli avrà il suo impianto di luce elettrica ed il collegamento telefonico con Courmayeur. Si credeva forse che per esser di fata la città degli studenti volesse esser da meno delle città di pietra e di ferro? Non c'è forse qui una « cantina », che, dal registratore di cassa alla macchina per affettare il prosciutto, può dar dei punti a qualsiasi negozio cittadino? Con questa differenza: che in Courmayeur una pesca in fin di colazione me l'han fatta pagare onestamente tre lire, mentre a Tendopoli con la stessa somma se ne compra un chilogrammo di assai più belle; e cert'uva che ha viaggiato in ferrovia a vapore, in ferrovia elettrica, in camion ed in carretta ed è una meraviglia di freschezza e grossezza, la si paga qui — udite signori esercenti di Milano e di Torino — cinque lire al chilogrammo: e siamo al principio d'agosto.

Un salotto improvvisato

Uva, pesche, marmellate, biscotti... « Entri, s'accomodi, vuole una tazza di tè? ». Così mi si è presentata una signorina romana che tre ore dopo il suo arrivo, non so in virtù di qual miracolo, se ne stava in una tenda ch'era camera da letto e salotto insieme, col *necessaire* per cucire appeso al paletto, l'acqua di colonia Coty accanto a un vaso di fiori, un piccolo mézaro steso sulla cuccetta. Stava sciorinando alcuni tovagliolini dopo averli risciacquati; e così con le braccia nude alzate e la sua veste bianca richiamava su questo accampamento non so quale idea di intimità domestiche e di piccole abitudini familiari, che quei giovanottoni, il presso del Guf napoletano, i quali per colmo di sciccheria avevan rizzato sul loro terreno addirittura che un pavese di variopinte bandiere, ne sembravano intimiditi. Ed uno che s'era messo a torso nudo scoprendo un abbronzato busto da far invidia a una statua greca di scavo, guardando quella ragazza badava a coprirsi le spalle con una giacca da vento che le faceva sembrare a un lottatore fra una ripresa e l'altra dell'incontro.

Oggi un sole ispido allunga ombre violette sotto tutti i pini e le rocce di Val Veni. Sdraiati davanti alle loro tende, i Tendopolini stanno in attesa dei compagni. Guardano gli spauracchi lassù, dell'Aiguille Noire e nei Monts Brouillard, e, senza un soldo di spesa, « comprano l'aria », quest'aria frizzante e benefica che dà l'impressione di scender nei polmoni come un'acqua pura di sorgente. Quasi un mese di questa vita. Come sempre, più che il piacere è l'idea del piacere, è l'attesa di ciò che deve venire, che rischiara l'animo.

Intanto per la strada del Purtud continuano a passare a gruppetti i goliardi del secondo scaglione. Passa Torino, passa Bologna, passa Genova, passa ancora Napoli, Roma, Firenze. Dalla finestra di quest'alberghetto del Purtud, a seguir con gli occhi le schiere mi par d'essere Don Abbondio sugli spalti del castello dell'innominato. Ma non recan guerra costoro, bensì letizia e giovinezza alla valle.

MARZIANO BERNARDI.

Concerti mozartiani a Palermo

Vienna, 4, notte.

Aderendo ad un invito rivoltogli dalla colonia tedesca di Palermo, il prof. Thomèk, noto direttore del Coro della chiesa di Alt Lerchenfeld, è partito alla volta di Palermo per dirigervi una serie di concerti mozartiani.

Opere del Regime

Il viadotto sulla Stura e la nuova Stazione di Cuneo

Cuneo, 4 notte.

E' ormai diventata una consuetudine nella nostra città, di rispondere al turista, che, giungendo a Cuneo, chiede informazioni sulle opere e sui monumenti degni di essere visitati, invitandolo a voler compiere una passeggiata fin sull'altipiano « lungo il viale degli ulivi ».

Ma se, all'ombrosa passeggiata cuneese, il turista potrà cedere di un'ora di riposante tranquillità, quale piacevole per viaggi che sta compiendo gli capita d'incontrare, e godere anche, specialmente nelle giornate di maggiori temperature, di una sufficiente vista della vecchia collinosa delle Langhe, Bisogna invece considerare quantitativamente, rispetto alla mole dei lavori, l'incremento edilizio, commerciale, industriale di Cuneo città, più della metà spetta senza dubbio all'imponente viadotto, che trova le sue basi sul greto e nei pressi del fiume Stura, e che si protende sino sull'altipiano cuneese, dove sorge la stazione ferroviaria, che darà continuità al centro di transito tra Torino e Nizza.

Il viadotto sulla Stura, che ha assunto anche del suo quarto d'ora di celebrità, ingiustificabile sembrava fosse una sua prerogativa quella di rimanere eternamente allo stato di progetto, e ormai quasi un fatto compiuto. Infatti, alle due arcate, che per molto tempo fecero bella mostra di sè in molte fotografie riprodotte in più di una rivista internazionale, si sono aggiunte, a poco a poco, le rimanenti, ed oggi il ponte in cemento armato, il più ardito d'Europa, nel genere, è prossimo ad essere ultato. Giorni fa, squadre di operai hanno di già incominciato i lavori di rivestimento — dall'altra parte del fiume Stura, sulla razionale Cuneo-Dronero — della base dell'ultimo pilastro. La gradiosa costruzione ad « esse » assume, per chi la guarda dall'alto di Cuneo, la forma di un enorme rettile che, scavalcando il fondo scorrente di sotto ad oltre venticinque metri, unisca l'altipiano cuneese all'opposto contrafforte, ad una distanza di oltre mezzo chilometro.

Innumerevoli sono i benefici che verranno alla città dall'attuazione del viadotto della Stura. Esso infatti dovrà servire ad un doppio uso. Pur essendo costruito appositamente per facilitare il transito dei treni nella stazione di Cuneo, ed eliminare così l'inutile triangolo Cuneo-Boves-Borgo San Dalmazzo, per dodici chilometri circa puntando direttamente da Cuneo su Borgo, il viadotto sulla Stura è stato costruito anche per il passaggio dei veicoli privati e dei pedoni. Il ponte in cemento armato si biparisce ad un dato punto, poichè mutera ben presto forma; dall'enorme spirale che oggi ancora esso rappresenta, partirà ancora un braccio, che staccandosi dal restante corpo della costruzione, raggiungerà l'altipiano cuneese, ma chilometri circa al disotto del precedente. Mentre questa rimarrà adibita esclusivamente al transito ferroviario, il primo sarà di esclusiva pertinenza di tutti gli altri generi di veicoli e di privati, i quali dopo essersi accomodati per un bel tratto con la linea ferroviaria Torino-Nizza l'abbandoneranno e raggiungeranno la città sul Largo Edmondo De Amicis, di dove, in pochi minuti, potranno essere nel centro di Cuneo. Giunti nei pressi della frazione Confreria, dopo poche centinaia di metri, il traffico verrà incanalato subito lungo il viadotto, e raggiungerà con un notevole risparmio di tempo, la piazza centrale di Cuneo, dove si svolge consuetudinariamente il maggior traffico cittadino.

Ampii corsi sono stati costruiti pel disposte da rendere alla Autorità giudiziaria francese, è stato formulato un questionario per iscritto. Tutta la procedura a Menton-Garavan si svolgerà a porte chiuse, e quindi con l'esclusione del pubblico. L'avv. Gualino e il banchiere Oustric saranno però assistiti dai loro patroni, i quali non avranno tuttavia la facoltà di interloquire. Il procedimento seguirà in lingua francese.

Alle 6,30 del mattino l'ispettore generale di P. S., dott. Politi, accompagnerà, alla stazione di Ventimiglia, Gualino, che verrà affidato al funzionario di polizia francese Nogrès. Questi provvederà ad accompagnare e scortare il finanziere italiano fino a Mentone e a riconsegnarlo a dibattimento finito, e non più tardi delle ore 19 di domani stesso al dott. Politi.

L'avv. Gualino ripartirà senz'altro alla volta di Roma, di dove proseguirà il viaggio fino al luogo del confino. La procedura giudiziaria sarà diretta dal pretore delle Alpi Marittime, assistito da un cancelliere. Saranno inoltre presenti il giudice Brak, del tribunale della Senna, e il giudice Bersa del tribunale di Nizza. Alla stazione di Menton-Garavan è stata predisposta la sala ove si svolgerà l'udienza inoltre fin da ieri è stato predisposto un notevole servizio d'ordine pubblico.

PAOLO AMERIO.

Oggi Gualino sarà messo a confronto con Oustric

Folla di magistrati, avvocati e giornalisti nelle due riviere - Come si svolgerà il procedimento - I capi d'imputazione di cui deve rispondere Gualino - Oustric viaggia in 2.a classe a spese del curatore del fallimento

(Dal nostro inviato)

Ventimiglia, 4 notte.

La smagliante riviera italiana e la rattristata Costa Azzurra francese attirano in questi giorni in riva e profonda curiosità del pubblico, perchè sono destinate a teatro di un avvenimento insolito e di eccezionale interesse. Soprattutto insolito, perchè quella plaga incantevole e profumata, dove il mare ha un eterno sorriso e il cielo un immutevole splendore, pare sia stata creata unicamente per le manifestazioni della gioia e del piacere. Stupenda cornice naturale, ma ad inquadrare mirabilmente l'apparizione di donne affascinanti, di attori celebri, di plutocrati internazionali, di eresi indiani, di variopinti e tripudianti cortei carnascialeschi, sembra che male essa si accordi a sopportare l'umile e disadorna parata giudiziaria di Menton-Garavan, contenuta nelle rigide e compassate norme della più austera formalità. Magistrati, funzionari di polizia, agenti, avvocati, muniti di voluminose borse di cuoio gonfie di documenti, abiti dignitosi e severi, lunghi sguardi interrogativi, andirivieni rapidi e preoccupati di gente indaffarata, dal viso compunto, delle fronti spesso corrugate, che si scambia qualche parola in tutta fretta e poi scompare quasi attirata dentro la scatola rossa di un taxi o nella vettura di un direttissimo. Nessuna messa in scena fastosa, nessuna apparizione di macchine cinematografiche, nessun riflettore che mandi in delirio la folla: solo la saletta semplice e disadorna di una florida e civettuola stazione di confine, divisa da un lungo tavolo intorno al quale sono state disposte alcune seggiole. Due o tre calamai, delle penne, un largo foglio di carta assorbente distesa immacolato sul tappeto nero. Protagonisti due uomini: uno italiano, di Casale Monferrato, l'altro francese, di Tolosa: l'avv. Riccardo Gualino e il finanziere Oustric, impassibili manovratori di milioni, acrobati della speculazione. Dal vertice della piramide, sulla quale essi stavano eseguendo pericolosi impressionanti esercizi, tutto a un tratto sono piombati clamorosamente al suolo lanciando dall'arco della loro fulminea traiettoria il balenio d'oro delle comete che si spengono.

I capi d'imputazione

Ma ecco la cronaca degli avvenimenti. Domani, alle ore 7, nell'ufficio della dogana internazionale di Menton-Garavan, avrà luogo l'interrogatorio dell'avv. Riccardo Gualino da parte del signor Bensa, giudice del Tribunale di Nizza. Poscia alle ore 11, sempre alla presenza di quest'ultimo, si svolgerà il confronto fra l'avv. Gualino e il finanziere Oustric. A Nizza si trova già, proveniente da Parigi, il giudice istruttore del Parquet della Senna, Brak, incaricato delle varie istruttorie concernenti il banchiere tolosano.

Accompagnato dal Procuratore della Repubblica, Pontanier, il signor Brak è stato ricevuto a Nizza dal giudice istruttore Bensa, col quale si è trattenuto a colloquio per circa due ore. Fra i due magistrati francesi è avvenuto uno scambio di vedute circa le modalità e le formalità dell'interrogatorio del Gualino e si sono presi inoltre tutti gli accordi per il confronto con Oustric.

Quest'ultimo, mediante una speciale autorizzazione, ha lasciato le carceri della Santè di Parigi e in stato di detenzione è giunto ieri nel pomeriggio a Nizza, scortato da tre ispettori di polizia giudiziaria francesi. Egli ha compiuto il viaggio in seconda classe a spese del curatore del fallimento, perchè, a quanto sembra, Oustric non possederebbe più nulla. Gualino dovrà rispondere di complicità in parecchi procedimenti giudiziari aperti contro Oustric.

Il finanziere tolosano, come i lettori ricordano, aveva dato vita a Parigi a una banca che sovvenzionava diverse società: una azienda automobilistica, una per la produzione delle tele cerate e del finto cuoio, una per la filatura della lana, due per la costruzione di case in cemento, e infine un calzaturificio. Evidentemente, queste ditte costituivano una sola cosa con la banca e si comprende come il crollo dell'istituto di credito facente capo a Oustric, abbia causato la rovina delle industrie alla banca affiancate e dalla banca sovvenzionate e soprattutto dominate.

Dei procedimenti dei quali dovrà rispondere l'avv. Gualino, nella veste di imputato, il più importante è senza dubbio quello riguardante l'*Oltra* (Oltre oceano francese). L'appunto che si eleva a Gualino è quello di aver aiutato Oustric nella costituzione di questo *Oltra*, che si rivelò poi irregolare, figurando in essa dei sottoscrittori fittizi, tutti prestanome dello stesso Gualino.

Tale presunta manovra del finanziere italiano provocava una denunzia alla autorità giudiziaria francese da parte del Sindacato degli agenti di cambio di Parigi.

Stando sempre a quanto dice la denunzia, il Gualino, appena costituita la *Oltra*, ne avrebbe tratto un indebito guadagno rivendendo le azioni non ancora libere per una somma di 92 milioni di franchi. Più tardi le azioni di questa stessa società, il cui capitale iniziale era di 120 milioni di franchi, subivano un notevole aumento di valore. Allo scopo di provocare un artificioso rialzo, Gualino il 30 giugno 1929 acquistava ufficialmente per 165 milioni, e cioè il 40 per cento dei titoli di una società controllata dall'*Oltra*. Un mese dopo, la vendita era annullata, ma nel frattempo le azioni erano ancora salite. L'operazione dell'acquisto fittizio delle azioni da parte di Gualino era ripetuta ancora il mese successivo e i titoli della *Oltra* raggiungevano altezze vertiginose per poi di colpo precipitare poco tempo dopo con le note conseguenze.

La contabilità della Banca Oustric

Contro questa accusa, l'avv. Gualino oppone dati di fatto mediante i quali egli è certo di poter dimostrare alla autorità giudiziaria francese che, anzichè arricchirsi con la speculazione delle azioni dell'*Oltra*, egli ha subito invece una perdita di oltre 50 milioni di lire italiane.

Gualino sarà inoltre chiamato a dare spiegazioni nella qualità di testimone sulla intricatissima contabilità della banca Oustric, che sembra da lui fosse notevolmente influenzata. Infine, dovrà pure chiarire la propria posizione circa alcuni affari di Oustric, nei quali si trovò implicato. Egli dovrà rispondere a una duplice inchiesta a Menton-Garavan, la prima di carattere puramente giudiziario, allo scopo di accertare le responsabilità penali, l'altra avente scopo essenzialmente politico, che sarà condotta dai delegati della Commissione parlamentare francese di inchiesta.

L'avv. Gualino è giunto ieri l'altro qui a Ventimiglia, proveniente da Roma, sotto vigile scorta predisposta dall'ispettore generale di P. S., dott. Politi, che ha il compito di sovrintendere alla attuazione di questa specialissima procedura. L'avv. Gualino, accompagnato da alcuni famigliari, all'atto del suo arrivo venne condotto nell'ufficio del commissariato di P. S., e quivi ricevuto dal vice-questore della città di Ventimiglia, cav. uff. Puino. L'avv. Gualino appare di florido aspetto, col volto abbronzato dall'aria marina. Ciò rende ancora più spiccato il contrasto dei capelli che scintillano argentei al sole, allorquando a capo scoperto, con passo agile e svelto, egli raggiunge l'albergo dove prende alloggio. Due agenti in borghese piantonano ininterrottamente la camera del finanziere italiano.

Si trovano pure a Ventimiglia la suocera, due figli e i cognati del Gualino. Laboriosissime giornate hanno trascorso i suoi patroni, e cioè l'avv. Orazio Quaglia di Torino e l'avv. Flak di Parigi.

Gualino non risponderà alla Commissione parlamentare

L'avv. Gualino è fermo nella risoluzione, già presa in precedenza, di non rispondere ai delegati della Commissione parlamentare francese, dichiarandosi disposto a seguir semplicemente le l'inchiesta della Autorità giudiziaria francese. Egli sarà inteso come testimone. In altri otto procedimenti dovrà rispondere come imputato insieme al banchiere tolosano.

Nella notte da lunedì a martedì, dato il tempo brevissimo per la preparazione della difesa, e nella mattinata di oggi si è svolto un lunghissimo colloquio fra il difensore avv. Quaglia e Gualino. Nel pomeriggio ha pure conferito col finanziere italiano l'avv. Flak, di Parigi, che si è recato in serata a Mentone, ove attenderà l'avv. Gualino. E' avvenuto fra l'avv. Quaglia e il finanziere italiano una laboriosa consultazione di tutti gli intricati rapporti contabili intervenuti fra il finanziere italiano e la banca Oustric di Parigi. Data la complessità dello ri-

L'arrivo di Oustric a Nizza

Nizza, 4 notte.

Il banchiere Oustric è giunto nel pomeriggio a Nizza. Il treno che lo condusse aveva trentacinque minuti di ritardo. Oustric, non appena il treno si è fermato, è sceso dal vagone: aveva l'aspetto di un viaggiatore ordinario e libero, poichè gli ispettori che lo accompagnavano sembravano essere suoi compagni di viaggio. Ma non appena ebbe messo piede sulla banchina, Oustric venne posto sotto la sorveglianza della polizia nizzarda. Il capo della Sicurezza si è poi commissario del Circondario si posero ai suoi fianchi e lo condussero ad una porta secondaria, presso la quale aspettava l'automobile del direttore della Polizia di Stato. Il banchiere vi prese posto coi poliziotti. Al Palazzo di Giustizia egli venne ricevuto dal Sostituto Portanier, facente funzione di Procuratore della Repubblica, il quale gli chiese se avesse da qualche cosa da dire:

— Sono Oustric — si limitò a rispondere l'accusato.

Il magistrato firmò allora un mandato di cattura ed il banchiere venne subito accompagnato alla prigione di Nizza, di dove sarà fatto uscire domattina prima dell'alba, per essere condotto a Mentone, ove sarà interrogato e poi messo a confronto con Gualino.

Non appena giunto in prigione Oustric fece conoscere al guardiano-capo che egli era a regime e che per questa ragione era autorizzato a farsi portare i pasti da un ristorante. Egli ha poi espresso il desiderio di fare toeletta e di riposare. Nel pomeriggio il giudice istruttore di Parigi Brancq ha avuto un lungo colloquio col suo collega di Nizza, Bensa.

I treni popolari

Tutti i posti per la Roma-Napoli sono stati già prenotati

Roma, 4 notte.

Era da prevedersi che la seconda edizione dei treni popolari avrebbe avuto un successo più grande della prima. La notizia data ieri dei convogli che con sole 15 lire avrebbero trasportato, domenica prossima, nuova folla a Napoli e a Pompei ha messo un movimento di straordinario fervore in tutte le zone della cittadinanza. E' dunque spiegabile il fenomeno avvenuto ieri sera e nelle prime ore di stamane alla biglietteria della stazione Termini e nelle varie agenzie di viaggi della città, dove una folla enorme, impaziente, si è accalcata agli sportelli, tanto da richiedere un vero e proprio servizio di ordine pubblico, con carabinieri e militi fascisti, per ordinare un po' quella moltitudine e per fare svolgere la vendita con il necessario ordine.

In meno di due ore, la bellezza di 2400 biglietti, cioè il numero dei posti disponibili nei due treni che viaggeranno domenica per Napoli, sono stati venduti, quantunque manchino ancora cinque giorni alla data fissata per la partenza. Naturalmente, moltissima gente è rimasta delusa quando la vendita dei biglietti, che era stata effettuata in modo da non dare più di cinque biglietti per persona allo scopo di evitare l'accaparramento, è stata sospesa. E questa folla, la quale sarebbe stata sufficiente a riempire altri tre treni, ha dovuto rassegnarsi a cambiare meta alla propria gita ritirando biglietti per Ferentia e Gaeta, Santa Marinella, Civitavecchia, in attesa della replica del viaggio Roma-Napoli che certo avrà luogo in occasione del Ferragosto.

Il Duca d'Aosta commemorato a Napoli

nel trigesimo della sua morte

Napoli, 4 notte.

Stamane, nel trigesimo della morte di S. A. R. il Duca Filiberto di Savoia, Duca di Aosta, il presidente dell'Associazione combattenti, Duca Maresca di Serracapriola, nella sede dell'Associazione stessa, ha commemorato l'eroico comandante della Terza Armata ed ha letto il suo testamento spirituale. Folla i combattenti, inquadrati e preceduti dalla banda municipale, si sono recati alla cattedrale per assistere al solenne funerale che è stato celebrato per iniziativa del Municipio e della provincia, della Federazione Provinciale Fascista, del Consiglio Provinciale dell'Economia e delle associazioni patriottiche. Al centro della cattedrale era stata riprodotta la cappella votiva del cimitero di Redipuglia contornata da palmizi e da piante ornamentali. Sono intervenuti il conte Filangeri di Candida, gentiluomo di Corte di S. A. R. la Duchessa di Aosta, e varie dame di Corte, in rappresentanza di tutti i reggimenti del Presidio, delle associazioni patriottiche, dell'Ordine di Malta, il Corpo Consolare, le LL. EE. Casiello e Albricci e tutte le altre autorità e notabilità cittadine. Ai lati dell'altare maggiore erano raggruppate bandiere e gagliardetti.

Il solenne rito funebre è stato celebrato dal Vicario generale, monsignor De Nicola. Assisteva S. E. il cardinale Ascalesi, circondato dal Capitolo. L'orchestra ha eseguito la messa dei Perosi. S. E. Ascalesi ha poscia impartito la benedizione al tumulo mentre l'orchestra eseguiva il « Libera », pure dei Perosi. L'orchestra ha suonato da ultimo la marcia del Piave che ha suscitato una ondata di intensa commozione.

Autorità e notabilità cittadine prima di lasciare la cattedrale si sono recate davanti al trono cardinalizio a hanno baciato la mano al presule. La cerimonia ha avuto termine alle ore dodici.

Figli d'italiani all'estero alle Colonie fasciste

Milano, 4 notte.

Stamane sono giunti alla stazione centrale, provenienti da

Poeti in scena

Lo stile di Cechov

Gli spazi — nei drammi di Cechov — sono così ben proporzionati in un ritmo vario e istintivo, che la maggior difficoltà per un attore è quella di inserirsi, poggiando sulle parole, fra l'uno e l'altro; e ne nasce che la recitazione di un dramma di Cechov appare sempre o troppo lenta o troppo affrettata, e anche pare, alla lettura, che drammi siffatti non si possano rappresentare, sia per quella difficoltà materiale, sia perchè gli sviluppi teatrali non sono subito evidenti, ma anzi dissimulati e segreti. In realtà le pause da battuta a battuta, quel prender tempo, quelle zone bianche, candide e misteriose, che traggon le parole a densità sonore e ad echi commoventissimi, non solo sono il respiro ampio e fragile del dialogo, non solo creano l'atmosfera e il senso — la direzione — del dramma, ma sono del dramma stesso la silenziosa provocazione. Le belle pagine — anche se si pensa allo spettacolo e alla scena, e cioè a quella sede ove il segno tipografico troverà tutto il suo rilievo — le belle pagine sono, dall'eccellente e patetica dosatura delle prospettive, tutte aeree, rese gentili, sorridenti e lievi, quasi aperte a vento di primavera, e a vaghi cieli e a scorrer di nubi. La poesia di Cechov — o meglio la meno appariscente, la più delicata e persuasiva poesia di Cechov — è appunto in questa sommessa allegrezza, in questo tono di idillio, in questo cospargere di spunti quasi ridenti l'amarità profonda del dramma. L'altro suo dono poetico, è quello ben noto della disperazione; della gente fallita ed esausta, dell'inquietudine acerba, del nulla che si fa tangibile e pungente come cosa viva, e tanto più greve; ma oltre il tormento della vita non vissuta, del destino mancato, al di sopra dello struggimento umano, ecco l'orire questa curiosa serenità, che moralmente è rassegnazione ed artisticamente è dolcezza e sorriso. Rassegnata dolcezza — il patetico di quelle frasi che cadono nel vuoto di una tremante e dolorante aspettazione, quegli atteggiamenti di uomini e donne che a tratti sembrano banali tanto sono semplici e veri, e la pietà, e l'intollerabile sofferenza, e la inacerazione spirituale delle cose dette e delle cose lasciate a mezzo perchè altri le intenda, tutto ciò sarebbe forse nulla senza siffatta singolare intonazione, quasi garrula, talvolta comica, e così profondamente cristiana, vogliamo dire intrisa di comprensione e di carità.

Il tono di Cechov lo si deve riconoscere innanzi tutto a questo bizzarro accoppiamento di casi disperatissimi e mortali e di accenti garbati e gentili, a questa mansuetudine stilistica mentre si rappresentano tragedie definitive. E ciò, si noti, non ha nulla a che vedere con l'obbiettività, o il verismo, che dir si voglia, dell'autore, il quale, secondo alcuni, avrebbe descritta la vita com'essa è, nel suo linguaggio dozzinale e quotidiano, nella sua fondamentale indifferenza ai problemi del bene, del male, della felicità. Oniamo dire che, al contrario, in questi drammi la commozione gonfia ogni pagina, è appena contenuta nella inevitabile misura dell'arte; e che raramente s'è vista più affettuosa partecipazione dello scrittore ai malanni delle sue creature. Perchè il genio di Cechov è fatto di intelligenza acuta penetrante e lucida e di fantasia che vorremmo dire ottimistica, certo lenissima e idillica. L'incontro di queste due tendenze — da un lato la conoscenza del male, dell'inquietudine senza speranza, delle psicosi umane, e dall'altro l'aspirazione alla felicità, la naturale disposizione ad apprezzare la vita, il bisogno di immagini graziose e indulgenti — ha suscitato quel fervore d'anima, che trae dal patetico voci di affabilità irresistibile e che intreccia sottilmente le amabili note in accordi profondi e misteriosi. Perciò Cechov è scrittore preciso, esatto, implacabile, e perciò nei suoi drammi — che toccano ineffabilmente, e pessimisticamente risolvono il problema della felicità spirituale — circola tant'aria, e figure, scene e quadretti si illuminano di rosee luci. Oltre il dramma v'è qualcosa di tenace che ci seduce subito e per sempre: lo stile e il suono dello scrittore, cioè la grazia e il dolce affanno. Si direbbe che Cechov, tutto preso dalla gran pietà del suo mondo poetico, e trattenuto dal pudore, abbia trovato per esprimere se stesso e il proprio struggimento d'amore, quel tono così placato e ridente e idillico. La sua dolce fantasia gli suggerì il modo migliore per sollevare l'afflizione delle *Tre sorelle* e di *Zio Vania* in una rassegnata pace, o in un'apparente rassegnazione: usare mezze tinte e morbide voci per descrivere il crudele dolore, mettere tra una parola e l'altra tanto spazio che in esso si possa raccogliere l'eco del tempo, il senso del mistero, l'intensità pensosa di tutta una vita, anche se disperata. Questa è la gentilezza di Cechov.

Il paesaggio naturale e umano di Cechov si apre così, a poco a poco, vario, colorito, mosso. La tragedia è rappresa dentro. E, come nella vita stessa, non si organizza in bei quadri o sapienti progressioni teatrali: esplode a un tratto, si dissolve, e poi cose e persone si abbandonano al monotono e quasi sempre disperato scorrere del tempo. Ma in quanto alla composizione non si deve credere ch'essa segua soltanto le accidentalità e le fortuite combinazioni dell'imitazione veristica: se raramente essa ottempera alle cosidette leggi della prospettiva scenica, non per questo si adagia in un facile e banale susseguirsi di tratti pittoreschi e di episodi realistici — no, essa si concreta secondo la poesia. E' l'anima dei personaggi che detta il ritmo, il moto e l'accrescersi delle scene mirabili. Si pensino nel dramma con la più grande naturalezza, come si entrerebbe senza eccessiva curiosità, senza violenza, quasi invitati, in casa d'altri. La scena rappresenta un giardino, una stanza: nella stanza, nel giardino due, tre persone chiacchierano, attendono alle cose loro, continuano a vivere malgrado la vostra presenza. Non ci vorrà molto perchè vi accorgiate che ognuna di quelle persone trascina con sè un peso enorme, e respira a stento nella grave densità dell'ora. Ho accoppiato queste parole non a caso. In Cechov l'ora è sempre presente: pare debba scoccare da un istante all'altro, e se non scatta in un suono secco e pungente, progredisce, incalza, ristagna — è la misura del tempo resa tangibile. E perciò ho detto ch'essa è densa: fitta cioè di cose, di presentimenti e di rimpianto; o, meglio ancora, concreta come un misterioso e pur palese stato spirituale, che ci offre in un solo accordo la varietà infinita e ansiosa del mondo. E si noti ancora che tutto ciò, tempo, spiritualità, ansiosa attesa, non diventano mai in Cechov simbolo arido, affettato e stucchevole come in un Maeterlinck, ma sono semplicemente le cose vive d'ogni giorno che un poeta delicato sa cogliere e tradurre in pagine indimenticabili. Ma si diceva che il dramma cechoviano ha inizio in poche battute, indifferenti e incolori. Ecco *Zio Vania*: sono le tre del pomeriggio; il tempo è coperto — in un viale, sotto un vecchio pioppo è apparecchiata la tavola del the: la casa è vicina con la sua terrazza. Un'altalena, una chitarra. Marina, la vecchia fantesca, chiacchiera con il dottore Astrov. Ma se nei drammi a successo le battute dette d'aspetto, i dialoghi che aprono l'atto sono volutamente frivoli, leggeri e convenzionali, per dar modo all'autore di prendere la rincorsa e tuffarsi a capofitto nella prima grande scena, cui segue la seconda grande scena, e poi la terza e via via, qui le parole disadorne, le parole che paiono inutili, schematiche — quasi annotazioni o appunti — sono già tutte gonfie di destino. Inizio indifferente, incolore, se si considera il modo di entrare in materia senza preparazione e senza sforzo; inizio senz'altro patetico ed emozionante se si tende l'orecchio al respiro delle creature. Marina e Astrov si domandano a quando risale la loro amicizia: e rifanno così il cammino del tempo, contano gli anni, accennano, in uno scorcio rapidissimo, al passato di quella casa, sulla quale s'addensa la bufera. Nulla di più semplice: appare già nelle prime parole sentiamo salire l'angoscia del vivere da profondità ignorate.

E non si deve credere che questa squisita velatura di toni — questo stare in sordina — sia alcunchè di voluto e artificioso, alla maniera crepuscolare: neppure potremmo dire che solo esso dipenda dal fare colorito e grazioso già considerato. Ragione vera e determinante è quella alla quale si riconoscono i poeti: vogliam dire che il dramma scaturisce da un'intimità ineffabile. La vita segreta di ognuno acquista, qui, una concretezza, una forza di espansione, un magnetismo, che influenzano cose e persone, che dirigono gli sviluppi e circoscrivono il movimento esteriore del dramma. Così viva, sentita e tangibile è tale intimità — Carlo Grabher, in un ottimo studio che ci è presente mentre scriviamo queste note, parla di progressione interiore, di stati d'animo — ch'usa, modellando le creature, le fa deliziosamente precise, inconfondibili e parlanti. Tutta la teatralità di Cechov è frutto di poesia: i suoi drammi sono fatti benissimo — checchè ne dicano i tecnici del palcoscenico — ma comunque fossero fatti, è certo che sono di una drammaticità pungente e travolgente — aggiungiamo: affascinante. Se essa non subisce il giogo delle così dette regole o leggi o norme del teatro teatrale — di quel teatro che, nato prima dello scrittore, posto al di là dei personaggi, dei sentimenti, del pensiero, esiste di per sè come qualcosa di fisso, inamovibile, a successo sicuro, e costringe nelle predestinate possibilità di effetti clamorosi ogni genere di fantasia — se essa drammaticità si costruisce via via la maschera e il volto, tanto meglio: ciò significa ch'essa è veramente creatrice. E bisogna coglierla così, in siffatta creazione di vita e non nei colpi di scena — che poi non giungono mai o quasi mai. Orbene la vita segreta dell'uomo è, oltre ogni dire, varia incerta e inconseguente, tutta sconfinamenti, abbandoni, riprese. Il dramma di una vita interiore si compone, scompone e ricompone nel più arcano dei modi, e non è mai tanto atroce da non consentire sorrisi, speranza e tenerezza di lagrime. Tra questi sorrisi e le sazietà improvvise e il furore represso e poi disciolto, e la malinconia e il rimpianto, Cechov, ha rintracciato le vie del dolore e della disperazione, vie che sono quelle di tutti i giorni. E il suo teatro è così sospeso a un'esile e fragile gentilezza di intuizioni che ci incanta: e i suoi personaggi sono carichi di una esperienza sentimentale che si addensa ascosamente, e nessuno poi fuggevole, negli incontri paurosi e labili del desiderio. Appunto perchè un'autentica vita interiore non è mai meccanica ed esclusiva, Cechov ha trovato ad esprimere il complesso mistero delle sue creature quella acerbità e dolcezza, quelle arguzie e quei foschi languori, quella levità di accenti e quella apparente continua divagazione, che compongono il quadro mirabile della sua mortale e ridente concezione del mondo.

FRANCESCO BERNARDELLI

Nuove scoperte archeologiche negli scavi ateniesi

Atene, 4 notte.

Nella zona americana si sta ora abbattendo una cisterna bizantina, sotto la quale si ritiene con certezza che saranno rinvenuti importanti oggetti antichi. Tali previsioni si sono già in parte avverate.

Dall'abbattimento del muro stesso della cisterna, vennero alla luce dei rottami di antichi monumenti, fra cui i più preziosi sono i seguenti: Un pezzo di colonna tombale recante l'iscrizione «Cornelio da Kefissia»; un pezzo di altra colonna con l'iscrizione «Keidon Iraclitos». Entrambi sono dell'epoca romana. Un pezzo di ala, che apparteneva probabilmente a una Vittoria. Un pezzo di pinaca che reca un grappolo d'uva angelito, di quelle dionisiache.

Furono pure ritrovati dei pezzi di statue tra cui un piede di donna di ottima fattura e una testa d'uomo, di arte ecletica del IV secolo a. C. La testa, di grandezza naturale, è barbuta.

Apprendiamo che il Ministro della Guerra ha ceduto una parte del terreno ove trovansi attualmente i forni militari, agli archeologi che compiono gli scavi per il dissotterramento del Foro Romano di Atene. Gli scavi sul terreno così ceduto saranno incominciati quanto prima sotto la direzione dell'archeologo prof. Kuruniotis.

La Principessa Ileana a Budapest in volo

Budapest, 4 notte.

Sono qui giunti, a bordo del loro apparecchio da turismo, l'Arciduca Antonio d'Absburgo e la consorte Principessa Ileana. I giovani sposi si trattengono a Budapest due o tre giorni.

POSTA DI VIENNA

Il fisco ed il padrone di casa contro il matrimonio - Aspetti della bigamia austriaca

VIENNA, agosto.

Quando le cose in Austria andavano ancora discretamente, un marito denunziò il marito al quale le faceva segno la consorte, imponendogli un tenore di vita ispirato ad egoismo femminile, mondanità, vanità, desiderio di divertirsi e ambizione di dimagrare. Preoccupata com'era del bagno turco, della moda, delle prime teatrali e cinematografiche, la brava moglie aveva finito col considerare la regolarità dei pasti famigliari, una volgare aspirazione del marito e per suo conto si sfamava consumando in un elegante bar *sandwiches* di caviale, inaffiati da *cocktails*, il tutto veniva a costare il triplo di un buon pranzo a domicilio per due persone.

E' probabile che questo tipo di donna sia diventato, a Vienna, un po' più raro, essendo indubbiamente diventati rarissimi i mariti in grado di permettere alla legittima cara metà una simile vita; accennare all'influenza che le traversie economiche di un paese esercitano sulla felicità coniugale dei suoi abitanti, quasi è superfluo. E qui s'è verificato il caso (un po' differente da quello citato sopra) di coppia che in perfetta armonia hanno deciso di dividersi, perchè il reddito della attività professionale dell'un coniuge e dell'altro, cumulandosi, permetteva al fisco di colpire in geometrica progressione, con palese danno del coniuge che guadagnava di più: nella fattispecie, la donna.

Il marito, baritono, cantava quasi sempre a Vienna; la moglie, mezzo soprano, cantava invece, per molti mesi dell'anno, all'estero e intascava fior di quattrini. Viene il fisco e dice: Come vivete e affar vostro. In virtù del paragrafo 157, io faccio il computo e vi prendo quel che posso. Ne derivò che in due anni la coppia, pur avendo vissuto insieme appena qualche settimana, dovè pagare per imposte circa 150 mila lire, che poi non sono una bazzecola. La moglie trovò che l'affetto per un uomo a fianco del quale trascorreva, sì e no, due mesi all'anno, le costava salato, il marito non seppe darle torto. Conclusione: divorzio, al tempo stesso comunicando ai giornali in chiara forma che naturalmente neppure in avvenire i rapporti coniugali avrebbero sofferto modifiche. Ognuno le interpreti come gli garba. Il baritono, intervistato, rincarò la dose: «Noi divorziamo, disse, ma solo davanti agli occhi del mondo. Malgrado il divorzio, mia moglie ed io resteremo quelli che siamo stati».

I due artisti non durarono fatica ad intendersi sul delicato punto, perchè — come dimostrò l'avvocato di lui, mentre cercava di far comprendere alle autorità fiscali l'ingiustizia di quel sistema di tassazione — avevano sempre amministrato a parte i loro beni (il bene è un'altra cosa): perfino avevano vissuto in un appartamento che era viceversa composto di due appartamenti separati, in maniera che l'affitto di lui nulla aveva a che vedere con l'affitto di lei, ed avevano sostenuto ciascuno per proprio conto le spese di casa. Al ristorante, aggiungi, lui si era pagato il *gulasch* e le fazze di birra, lei la cotoletta alla viennese e il quarto di vino bianco. E il fisco, ciononostante, voleva fare il cumulo dei redditi di due coniugi viventi in tanta ideale armonia? O cieco fisco, di quanto male sei padre! ora i due cantano in separata sede, ma per il resto, forse forse, ti gabbano.

Si vede bene che il fisco alla morale non ci pensa.

Per contro certe leggi se ne preoccupano a modo loro: un giudice — vi par poco — lo aspetta al punto che, denunziato per aver contravvenuto ad un comandamento così noto da far venir la voglia di dimenticarlo, negò di aver egli commesso delitto, in quanto la signora L. non poteva essere considerata moglie legittima del signor L. Il matrimonio degli Elle, sostenne, era stato celebrato in base a una dispensa delle autorità amministrative, che i tribunali regolarmente dichiarano nulla. E se il matrimonio relativo è nullo, come esiste possibilità di offenderlo? Ma il giudice — che vedeva il collega sul banco degli accusati trovò il ragionamento troppo sottile e, col beneficio della condizionale, gli inflisse giorni quattordici di carcere.

Dimostrerò facilmente che si tratta di un vero e proprio errore giudiziario: contestare la validità di un matrimonio concluso per dispensa (e del tema ci siamo già altra volta occupati) è uno scherzo. Nel 1917, il signor Josef K., divorziando dalla moglie Maria, s'impegnò a corrisponderle a titolo di alimenti una modesta somma, fino al giorno in cui la donna fosse passata a nuove nozze. Nel '20, infatti, Maria, ottenuta la famosa dispensa, risposò. Nel 1929, la Corte d'Appello di Vienna dichiarava nullo questo matrimonio, e la furba Maria, rifiutandosi ormai il secondo marito di mantenerla, chiese al galantuomo pianato dodici anni avanti, 400 lire al mese di assegno, in nome della clausola convenuta al momento del divorzio. Causa ha fatto il Tribunale? Ha dato ragione alla donna: è ben vero, ha detto, che per Josef K. l'onere degli alimenti doveva cessare appena la divorziata fosse passata a seconde nozze; però le seconde nozze dovevano essere valide, mentre quelle derivanti da una dispensa sono nulle. «Ergo», Josef K. — questo lo aggiungiamo noi — faccia conto di avere ceduto l'ex-compagna ad un terzo solo per un certo numero di anni e ora ricominci a nutrirla. La quale come se l'avesse vista uscire di casa appena ieri. La giustizia è salva, la morale cerchi d'imitarla.

Il trucco dei matrimoni per dispensa si presta ad infinite combinazioni, di una gamma che va dalla tinta boccaccesca alla criminale. Un tale sposò secondo il rito cattolico una vedova di nome Giovanna, dalla quale poi divorziò consensualmente: accompagnò quindi una Carolina allo stato civile, essendosi munito di regolare dispensa. Dopo un nuovo divorzio consensuale, il nostro eroe, passato alla chiesa ortodossa, impalmò, grazie ad una nuova dispensa, una Giulia, invocando dal Tribunale la dichiarazione di nullità del matrimonio con Carolina. Carolina rispose domandando che si annullasse il matrimonio con Giulia ed a complicare la festa è l'imbroglio si fece viva la prima consorte, la cattolica Giovanna, che chiese l'annullamento sia del primo che del secondo matrimonio per dispensa. In tal senso decise il Tribunale.

I padroni di casa — quale gente! — anch'essi influiscono sulla vita coniugale del prossimo.

Un padrone minacciava di sfratto la inquilina Anna G., ove avesse tardato a divorziare dal marito bene, un attaccabrighe tenuto nell'inferno caseggiato: l'uomo faceva sempre un tal baccano, da rendere impossibile la vita degli altri pigionali. E Anna G. chiese il divorzio, che ottenne. Ma poco le giovò: il marito si diede a insultarla dalla strada, anche lì dove rispondergli dalle finestre. Non essendo cessata la ragione dello scandalo, il padrone di casa intimò ad Anna G. di sloggiare. I giudici di Vienna, in prima, seconda e terza istanza, hanno però preso le parti della donna, osservando che il padrone di casa aveva promesso di non procedere a sfratto ove Anna G. avesse divorziato; dopo il divorzio, Anna G., rispondendo dalle finestre al marito, aveva solo voluto mettere a posto il suo persecutore e porre fine allo scandalo.

Il fisco.

VIAGGIO IN DANIMARCA

Eccentricità d'un paese ordinato

DAL NOSTRO INVIATO

KJOBENHAVN, luglio.

C'è, quasi nel cuore di Kjobenhavn, una arteria della Gammel Kongevej («antica via del Re») dove bisogna agire con una certa delicatezza per non urtare profonde suscettibilità, che potrebbero forse degenerare in violenze. Non siamo però in un quartiere della malavita. Non ci sono sulle porte donne sinistre con la sigaretta infilata nella ferita delle labbra; non figuri dal bercetto sghembo. La Gammel Kongevej è una via bella e spaziosa, che si specchia in una doppia galleria di vetrine e di negozi scintillanti. Si incontra gente elegante ed educatissima. E se, camminando, cedete la destra a una signora, ella vi risponderà: «Tack!» (grazie) col così detto migliore dei sorrisi. Passano frequenti cabriolets di lusso, sfarzosi e mollemente, guidati da dame fulve. Si vedono cani di razza, ad eccezione dei danesi, che, com'è noto, sono gli unici rappresentanti della razza canina che paradossalmente manchino in Danimarca.

Una città sulla città

Tuttavia, a seconda che camminerete sulla destra o sulla sinistra, vi troverete in una situazione totalmente diversa, in un terreno diplomatico differente, quasi in un altro paese. Sulla destra della via infatti i vigili hanno un'uniforme; sulla sinistra ne vestono un'altra. Se, per disavventura, passando in auto vi capita qualche imbroglio di circolazione e trasgredite qualche veto, un vigile disputato dai due agenti. Uno vorrà condurvi nella propria giurisdizione, l'altro nella sua. E finiranno per disputare tra di loro. Così non è raro il caso che, fra i due litiganti, il terzo, vale a dire l'automobilista, goda. E un colpo all'acceleratore e via, filando all'inglese!

Questa è la prima, anzi la più vistosa delle linee eccentricità di Kjobenhavn, che pure è una delle più ordinate e metodiche metropoli d'Europa. Capita spesso nel resto che i più perfetti congegni abbiano talvolta misteriosi vizi, senza di che finirebbero per diventare troppo monotoni.

Gli è che la Gammel Kongevej divide due città, nella città. Cioè al di qua della via c'è la capitale propriamente detta; al di là invece c'è un'altra città, con una amministrazione, una organizzazione, una burocrazia e una polizia proprie, ed anche un proprio spirito e una propria mentalità. Questa città nella città, che tutti i turisti americani vengono ad ammirare con bocche beanti, si chiama Frederiksberg. Essa potrebbe sembrare un'invenzione o una trovata turistica, se non avesse tutti i caratteri che abbiamo enumerati, altre una popolazione, esattamente censita, di ben 120.000 abitanti.

Come si spiega il fenomeno? Forse Frederiksberg è una specie di San Marino o di Andorra urbana? Oppure è un quartiere nuovo e barricadiero che ha voluto staccarsi dalla massa della capitale? Frederiksberg è veramente una antica città danese, che parecchi anni fa, si trovava fuori di Kjobenhavn ed era riconoscibile dal suo irreprensibile complesso di storici edifici, di ville eleganti e di giardini. Se fossimo in America, si potrebbe pensare che un bel giorno Frederiksberg scivolasse nel cuore della capitale, sopra un sistema di pattini a rotelle, escogitato da una Agenzia di trasporti. Il fenomeno è più semplice. Frederiksberg, che in quel tempo si trovava a una certa distanza da Kjobenhavn, fu a mano a mano avvicinata e poi raggiunta dall'espansione marginale della metropoli. La municipalità e gli abitanti di Frederiksberg videro con orrore questa marcia in avanti della capitale tumultuosa e sonante, verso la loro casa idillica. E da questo momento un sordo rancore, inteso a un orgoglio peculiarmente aristocratico, germogliò nel cuore della città minacciata. Il grande antagonismo tra Frederiksberg e Kjobenhavn cominciò, con tutti i suoi innumeri episodi che non di rado sconfinavano nell'operetta. Comunque, Frederiksberg fece chiaramente capire, fin dal primo momento, all'amministrazione di Kjobenhavn che non avrebbe rinunciato in nessun modo ai suoi diritti civili. La capitale stupì, quindi rise e lasciò fare. E dacchè si è avuto orrore i conflitti di parte. Ma che il buon umore risolve spesso le peggiori situazioni.

Fra l'altro, il conflitto tra le due città veniva anche ad avere un carattere squisitamente politico; perchè mentre nella capitale dominavano le tendenze di sinistra, a Frederiksberg imperavano solidamente quelle di destra. Ma non c'è, in realtà, tirannia più sorridente del socialismo danese, che è un tolleratissimo socialismo di Stato, piuttosto rosso che rosso, sormontato da una corona reale.

Cognomi e biciclette

Il fatale giorno giunse. Frederiksberg fu raggiunta e avviluppata da Kjobenhavn, che tuttavia afferrò il grosso boccone all'uso dei serpenti pitoni, che inghiottiscono la preda senza masticarla, nella paziente attesa di digerirla entro le loro viscere a lungo metraggio. Sinoachè fino ad oggi Frederiksberg si è lasciata prendere, ma non digerire. E l'opera di assimilazione appare lunghissima. La città resiste, entro la città, impavidamente, senza accampare o rivendicare. Frederiksberg rimane la nera rocca inaccessibile dei conservatorismo; Kjobenhavn dei social-democratici. Frederiksberg è attaccata alle tradizioni; Kjobenhavn è rivoluzionaria. Frederiksberg fuma il sigaro blasonato; Kjobenhavn la pipa. E se nella capitale si legge il «Politiken», a Frederiksberg per dispetto si leggono i giornali reazionari. A nessun patto un abitante di Frederiksberg vorrebbe andar ad abitare a Kjobenhavn; si rifiuterebbe un transfuga. E un abitante di Kjobenhavn che prendesse un appartamento a Frederiksberg verrebbe considerato dai suoi abitanti con l'ironica sopportazione con cui si tollera un provinciale. Per fortuna non siamo nell'America del Sud. Si rischierebbe di vedere i rispettivi agenti dell'ordine delle due città mettere mano, ad ogni litigio, alle rivoltelle o piazzare le mitragliatrici sui quadrivi. Ma a Kjobenhavn, come a Frederiksberg, gli agenti non hanno rivoltelle, e tanto meno mitragliatrici.

Questa imponente bizzarria porta naturalmente a parlare di tutte le altre che screziano di motivi pittoreschi la metropoli. A parte le stravaganze — almeno per noi — gastronomiche, di cui parleremo a parte, basterà citare quelle che riguardano i cognomi.

Quasi tutti hanno la desinenza sen, che invece, nella vicina Svezia, è non i Jacobsen, gli Steffensen, gli Olsen, i Nielsen, i Madsen, i Pedersen, i Paulsen, i Fredriksen, gli Hansen, ecc., abbondano tanto da venire a noia agli stessi danesi. Tanto è vero che, per ovviare alla monotonia dello stesso cognome, esteso a innumeri tribù, i figli possono chiedere e ottenere ufficialmente il cambiamento di cognome, senza offendere in suscettibilità dei padri. Forse l'orgoglio araldico è piuttosto un carattere delle razze del Sud? Certo è che questo lato della psicologia danese appare, a noi, eccentrico, per non dire addirittura assurdo. Del resto, questa noncuranza della tradizione e della forma si nota in un complesso di altri usi e di altre abitudini. Non è difficile vedere, infatti, sulla piattaforma anteriore d'un tram, il Presidente del Consiglio fumare tranquillamente un sigaro, chiacchierando col manovratore.

E' noto che Kjobenhavn è la città dove la bicicletta impera. Mentre da noi il trespolo meccanico sembra relegato ormai tra le forme preistoriche della locomozione meccanica, nella capitale danese si ha un censimento di ben 350.000 velocipedi. Li adoperano quasi tutti, anche... coloro che hanno l'automobile. In bicicletta — come orgogliosamente annuncia una «Guida di Kjobenhavn» — vanno anche le alte cariche dello Stato, i giudici della Suprema Corte, i deputati, senza parlare degli impiegati, degli operai, e delle ragazze — queste magnifiche ragazze di Kjobenhavn, che hanno un bel da fare, mentre pedalano stupendamente, a coprirsi contro le insidie della corsa, del vento e degli indiscreti sguardi maschili, le belle gambe accuratamente calzate di seta...

Macchè coi soprabito e bandiere

Quest'enorme carosello ciclistico gira, turbina nel labirinto della capitale continuo, ossessionante e non privo di pericoli. E dura non soltanto il giorno ma la notte. Senonchè la bicicletta è il mezzo universale, ma è anche una quantità trascurabile, come la scrivete in di certa che si servono, invece del tram, nei caffè e nei ristoranti. Ho visto una ragazza perdere, durante la corsa, la pompa del suo velocipede. Da un'isola di turisti le si fecero ripetuti segni per avvertirla della smarrimento. La ragazza abbozzò un gesto di noncuranza, seguitando la corsa, coi biondi riccioli al vento. Inutile perdere un tempo prezioso e intralciare con una sosta, la circolazione, per le 60 ore che il banale mezzo pneumatico viene a costarel L'episodio sembra futile, ma ha in realtà un'importanza utilitaria e disciplinare.

In questo paese, dove le mucche parlano il soprabito (giacchè durante l'estate vengono lasciate nei prati con qualunque tempo, anche durante la notte), dove le galline hanno il loro pedigree come i cani di lusso, e le uova sono timbrate come cartoline postali, a garanzia della loro freschezza e della loro qualità; la stravaganza non è forse che una apparenza rivelata da osservatori esotici. Essa nasconde spesso un senso di praticità e di ordine, che in gran parte è ancora ignoto alle genti meridionali. Non bisogna vergognarsi di confessare i propri difetti, quando si trova di correggerli. Questa coscienza è un segno dei popoli forti.

Da principio, ad esempio, può sembrare puerile l'eccessivo amore che per il bandiere hanno i danesi. Essi espongono i loro vessilli rossi, crociati di bianco, quotidianamente, dovunque e in qualunque occasione. Questa vera e propria «bandieromania» può giungere anche ad assurdi come questo: Si espone, da una finestra, la bandiera per segnalare ai rivenditori ambulanti di verdura o di latte, che in quella casa c'è bisogno dei loro generi alimentari. Ma riflettendo bene, quanto tempo e quanto fiato risparmia questo provvedimento semplice ma intuitivo! Oggi sono bandiere; domani saranno forse cassette di segnalazione, colore le di giorno, luminose di notte. Del resto, in un paese che, all'ora in cui si chiudono gli spacci di frutta, di commestibili, di tabacchi, collocano davanti alle porte chiuse dei negozi, cassette automatiche dalle quali, introducendo una moneta, si può avere, anche fuori d'orario, quel che si vuole, è possibile giungere anche alle cassette luminose di segnalazione pei bisogni domestici.

Una maschera per la biancheria

L'ordine e la nettezza si riscontrano ovunque. Nelle vie, nelle piazze, nei giardini si vedono cestè con scritte ammonitrici. Sono i ricettacoli dei rifiuti. Tutti i cittadini, quando hanno della carta straccia, dei mozzicoli, delle buccie, delle bucce stracciate da bellar via, non le spargono per le strade, ma le versano in queste cesti. Ve ne sono anche su tutti i tram, con l'indicazione: Til brugte billeter, cioè «Per i biglietti usati».

Il risultato di questi provvedimenti preordinati è che difficilmente si vedono nelle vie e nei ritrovi, nei veicoli e nei tram, pezzi di carta, detriti, o rifiuti. Ciò dire che la Danimarca batte l'Olanda su due punti: la nettezza e... i mulini a vento, che sono quasi scomparsi nel loro paese leggendario, e sono invece numerosissimi nelle isole danesi e nello Jutland.

Il senso della pulizia e della proprietà giunge poi a particolari capillari. I bricchi del caffè, nella maggior parte degli esercizi di Kjobenhavn, portano sotto il manico come i bambini, un minuscolo tovagliolino di carta. Sembra un accessorio superfluo; ma in realtà esso serve a impedire che la terribile goccia scivoli sulla tovaglia, macchiandola.

Talvolta questo senso della proprietà, che dà un lineamento anche alle cose più volgari, diventa civetteria, si tramuta in particolari pittoreschi ed estetici.

Ho visto, nei pressi del porto, spuntare da un giardino l'agile minareto di una moschea. Avvicinandomi, ho potuto vedere infatti l'elegante cupola orientale o cipolla, e le pareti decorate e monogrammate secondo i dettami di Maometto. Non c'era che da attendersi il barbuto muezzin. Pensavo che, insieme alle guglie della Chiesa inglese e ai bulbi d'oro della Chiesa russa di Alessandro Newsky questa moschea fosse stata elevata per i riti d'una eventuale colonia mussulmana. Interpellai un passante.

— E' una lavanderia! mi rispose.

Poi non vi meravigliate più, allora, che questa città abbia una serie di grandi laghi, come il Sortedam, che, inquadrati tra rive rettilinee e cavalcati da monumentali ponti, sono diventati dei veri e propri canali, mettendo l'acqua dolce a poca distanza dalle distese salse del mare.

Non vi stupite che questa popolazione, la quale pur va al dancings in gioiosa di calore, abbia creato in quegli laghi un'isola artificiale convenientemente adorna di cespugli e di piante, unicamente destinata soltanto alle gioie e ai divertimenti degli uccelli.

Ma questa nettezza, questa varietà, questo senso della vita e danesi li hanno conquistati non in un attimo, ma attraverso la ferma e inflessibile guida dello Stato, non una disciplina che è venuta dall'alto e alla quale a mano a mano essi stessi sono andati incontro.

«Ikke» e «Ikkel» artificiale

Ci sono due parole: Ikke e Ikkel (forse da questa viene il nostro «Ciccheto»?) che sono lassative e proibitive per eccellenza. Significano rispettivamente «chiuso» e «no». Esse sono i tabù danesi. Ma in pochi paesi, credo, queste negazioni hanno valore così implacabile. Nessuno, anche se ebbro, andrà a battere i pugni contro un negozio o un ufficio che è Ikkel. E non ci sarà persona a sognare che in un locale o un vagone che porti la scritta: Ikke rygere cioè «Non fumare», si possa accendere una sigaretta. Ciò non impedisce che gli uomini fumino come vecchi turchi e le donne come antiche etaliche. Anzi le donne fumano non soltanto sigarette, ma sigari grossi come pollici (E con che voluttà). Ma nei luoghi permessi.

Perciò vi spiegate anche come i danesi, che hanno di solito un viso così giovanile da smentire tutte le uggie pessimistiche create sul Nord da scrittori nordici, quando vestono un'uniforme sia quella d'un ammiraglio o di un agente tramviario, d'un granatiere o d'un fattorino di banca, abbiano tutti un aspetto così solenne e possiedano un verbo così autoritario. Nessuna più di essi sente il prestigio dell'uniforme e del valore che la collettività le attribuisce.

E talvolta l'uniforme arriva perfino al travestimento storico. Ho visto al Museo etnografico di Kjobenhavn (che è il più importante dell'Europa settentrionale per i monumenti e i documenti delle epoche della pietra, del bronzo e del ferro) gli inservienti solennemente truccati con tricorno e toga. Neri, cornuti, flettiati di rosso, alcuni con micidiali occhiali, spauriscono le provinciali in visita, a noi essi forniscono immagini deliziosamente offembachiane.

Ma provatevi, entrando, a non consegnare loro il bastone, l'ombrello o qualunque altro oggetto che sia considerato lesivo o pericoloso per gli oggetti conservati nei Musei Sarete rudemente fermati, intercettati e messi con le spalle al muro.

Le due stazioni

Ora in tutto questo ordine e questa disciplina, che si armonizzano con la praticità e il comfort più raffinato, ci possono anche essere delle esagerazioni; quelle esagerazioni analitiche, stranamente peculiari della gente nordica alla quale manca spesso il lampo intuitivo che salta i particolari intermediari per giungere alla sostanza e alla sintesi. Cito un caso interessante. Un turista smontò in questi giorni a una stazione di campagna, Rungsted, sulla linea Kjobenhavn-Helsingor. Dopo aver sostato nel delizioso villaggio e aver ammirato casette bianche e rosse, lindate di nero, coi tetti di ceramica, boschi di acquaforte, e laghetti specchianti mulini a vento, il turista volle partire per Helsingor, la città d'Amleto. E naturalmente fece ritorno alla stazione.

Ecco il treno, un trenino dalla locomotiva piccolina e dai vagoni color cioccolatto. Il turista s'appresta a varcare i binari per salire. Tosto viene energicamente bloccato dagli impiegati e tra una serie di esclamazioni chiocce, ricondotto nella sala d'aspetto. Il viaggiatore protesta un po' strafunato. Allora, gentile ma ironico, il capostazione, che parla tre lingue oltre la propria, fornisce spiegazioni.

— Voi avete sbagliato stazione, signore.

Sbalordimento del turista, che si frega energicamente le palpebre credendo di sognare.

— Sbagliata stazione? Ma non è Rungsted questa?

— Perfettamente.

— E il treno andava ad Helsingor?

— Ad Helsingor.

Allora il turista si crede beffato. Sta per andar fuori dai gangheri, ma il capostazione, che ha capito, chiarisce l'intrigo. Egli indica, di là, dai binari un'altra stazione, identica a quella in cui il turista si trova, costruita con gli stessi mattoni rossi e provvista della stessa scritta: «Rungsted». Sembra un gioco di bussolotti. Ma è invece la realtà, cioè la realtà danese.

— Ogni stazione, signore — spiega il capostazione — ha due stazioni: quella pel senso ascendente e quella pel senso discendente. Per andare ad Helsingor bisogna prendere la stazione che è al di là dei binari. E per arrivarci bisogna traversare quel viadotto che scavalca, là in fondo, la linea ferroviaria. E' vietato attraversare i binari. Si evitano così confusioni e disgrazie.

— Ma questo è un vero fusso! — risponde il turista ironico a sua volta. — Noi, nel Sud, avremmo trovato un mezzo più semplice, che avrebbe risparmiato la costruzione di tante stazioni tipo II, e avrebbe notevolmente ridotto il personale...

— Quale mezzo?

— Un sottopassaggio.

Il capostazione sorride, si gratta la pera e si immerge in profonde meditazioni.

La taverna posta inutile

*Lo stesso caso, in proporzioni gigantesche, è offerto dal ponte di Kuippelsbro, una specie di

GLI INFORTUNI E LE MALATTIE DEL LAVORO

Il contributo della scienza italiana
al Congresso internazionale di Ginevra

(DAL NOSTRO INVIATO)

Ginevra, 4 notte.

Nel redigere queste prime note al VI Congresso Internazionale per gli Infortuni e le Malattie del Lavoro, mi tornano alla mente le parole di un Maestro, di quando — pochi anni addietro — presentava agli studiosi di Medicina del lavoro un trattato di tale materia, frutto di vent'anni di « travagliato » insegnamento di quella disciplina: « La Medicina del lavoro, da tutti respinta e perfino derisa come medicina dell'ozio quando solo il coraggioso entusiasmo dei pionieri contro accaniti misoneismi ne sorreggeva i primi incerti passi, ora, che i pionieri non diventati gli epigoni, è da tutti bramata ». Senonchè mentre un accorato accento poteva pervadere allora le rose dei pionieri; poichè la Medicina del lavoro pareva ormai diventata « come la vigna di Nenzo, ove tutta la gente del paese andava a far legna, ed ognuna ne avrebbe voluto un pezzo e per averlo cercava di acquistarne diritto con variazioni e conferimenti di titoli e con spostamenti di cavoli sfiguali »; oggidì invece — in cospetto dell'odierno grandioso Congresso Internazionale — quelle parole possono essere pronunciate con tutt'altro spirito, certo assai con soddisfazione.

Il progresso della Medicina del lavoro

La riunione di un sì gran numero di studiosi tanto autorevoli, difatti, come si può rilevare già dalla prima giornata, sia per l'importanza delle relazioni poste all'ordine del giorno, sia per la mole e la singolarità delle comunicazioni dei vari congressisti, promette di identificarsi in una nuova affermazione sia dell'importanza che del progresso della Medicina del Lavoro.

D'altra parte la disamina, sia pur rapida, dei titoli dei vari rapporti che saranno discussi durante i lavori, porta a compiacersi del notevole sviluppo dato alla parte clinica di tali studi perchè prima di indennizzare i danni irreparabili bisogna prevenire e curare. Non mancano naturalmente comunicazioni inerenti oltrechè la patologia e la clinica, l'igiene, la medicina legale e la stessa fisiologia del lavoro; poichè se è vero che il lato curativo e la ricerca dell'origine e del modo di insidiarsi delle malattie professionali devono stare a base della Medicina del Lavoro, questa, sotto il suo vario titolo comprensivo, deve anche mirare a rendere fruttifere le sue conquiste pervenendo ad indicare in qual modo il lavoro possa essere reso sano. Perciò si comprende come accanto a patologi e clinici siano oggi convenuti igienisti, fisiologi e anche psico-tecnici del lavoro. Perciò si comprende ancora come già si venisse l'idea di porre tra i temi ufficiali di un congresso internazionale venturo una relazione di igiene industriale, e se ne faccia mallevadore proprio un clinico che non ha bisogno di presentazione, il Devoto.

La medicina del lavoro deve avere il carattere di « Medicina pubblica », vale a dire, deve tendere a proteggere la salute del popolo lavoratore, scorgendo le insidie, i pericoli che innumerevoli si annidano nella multiforme specie di lavoro odierno, ed additando a chi presiede alla salute pubblica i mezzi di prevenzione.

Gli Stati avveduti, difatti, hanno bensì promulgato le leggi di assicurazione per le malattie professionali e per gli infortuni sul lavoro, per curare e risarcire economicamente i danni inevitabili del lavoro, ma hanno altresì promulgato regolamenti di igiene del lavoro e lavoro, con associazioni e con intervento diretto, la prevenzione degli infortuni, sia per un concetto morale ed umanitario sia per ragioni economiche.

Ora è alla medicina del lavoro che spetta anche il compito di fornire al legislatore le giuste indicazioni per un'efficace opera profilattica.

Il carattere sociale della medicina del lavoro, se ancora bisognasse di conferma, viene, d'altra parte, ogni solennemente espresso dal fatto che i Governi di oltre venti Stati sono rappresentati ufficialmente a questo Congresso e tra essi quelli d'Italia, di Francia, d'Inghilterra, di Germania, degli Stati Uniti, del Belgio, del Giappone, ecc.

Contribuirà, senza dubbio, al maggior successo delle riunione il fatto che spianato ogni dissenso tra la Commissione internazionale per la Medicina del Lavoro ed il Comitato Permanente per gli infortuni sul lavoro, — come ha rilevato ieri il prof. Devoto, presidente della prima Commissione — si trovano a Ginevra in intima collaborazione sia i medici delle malattie professionali che i chirurghi degli infortuni sul lavoro ed in qualche seduta plenaria, come l'odierna, possono perciò essere trattate e discusse questioni di patologia del lavoro che interessano entrambe le categorie di specialisti.

« Disciplina italica »

L'Italia che ha sempre tenuta la fronte alta in questi Congressi internazionali e che ancora negli ultimi di Budapest e di Lione si è brillantemente affermata, ha modo di mostrare anche a Ginevra la sua autorità scientifica in questa scienza, che il Peri ha potuto agevolmente affermare « disciplina italica » e che è in noi, in un clima politico come l'attuale non corre più il pericolo di essere sfruttata a fini demagogici, ma viene invece incoraggiata per pubbliche ragioni sociali.

La presenza del senatore Bonardi, quale rappresentante del nostro Governo, è di incoraggiamento ai numerosi connazionali convenuti a Ginevra, dei quali ben quattro, il Devoto, il Tosco, il Diez ed il Mauro figurano tra i pochi relatori ufficiali delle varie Nazioni e moltissimi sono iscritti a parlare in sede di comunicazioni.

* * *

Così le osservazioni odierne del prof. Roncoletti sull'acne clorica professionale e del prof. Bettazzi sulla dermatite e sul cancro da catrame nell'uomo si sono mostrate ben degne di essere discusse accanto alle relazioni ufficiali sulle « affezioni cutanee in rapporto al lavoro ». Queste malattie della pelle provocate da certe lavorazioni risentivano invero già da tempo la necessità di essere bene studiate, e meglio il bisogno di un coordinamento degli studi fatti intorno ad esse, di un po' di luce sulla loro natura, sul loro modo di localizzarsi, sulla loro evoluzione, sulla loro terapia e sui loro esiti. Si tratta di affezioni morbose, dermatiti, eczemi e talora forme cancerose della pelle che affliggono operai di industrie, artigiani, contadini, obbligandoli sovente ad abbandonare almeno temporaneamente il lavoro e talora, riprendendolo, a contrarquerli a mutarlo di qualità, quando non siano poi di natura tale da rendere i colpiti permanentemente inabili a qualsiasi lavoro.

Esse possono essere originate — come ha rilevato il prof. Oppenheim, di Vienna — da agenti fisici, quali il calore, il freddo, l'elettricità, la luce, i raggi X, i radio; da cause chimiche (acidi, alcali, sali, ecc.); oppure consistere in scottature, in malattie delle ghiandole sudorifere o sebacee, in malattie delle unghie e dei peli, o del pigmento, o del connettivo; in tumori, in infezioni. Certo le difficoltà per precisare la vera origine di una malattia della pelle per causa professionale non sono poche; perchè una stessa sostanza può causare svariate manifestazioni cutanee, mentre, d'altra parte, sostanze diverse possono favorire l'identico quadro morboso. Di qui l'importanza di analizzare anche il modo di svolgersi delle varie lavorazioni che possono essere di volta in volta incriminate.

Secondo il prof. Presser White, pure di Vienna, le cause di irritazione della pelle sono dirette, secondarie ed indirette ed esse possono agire sia separatamente sia simultaneamente.

Il relatore le ha studiate sotto i punti di vista delle modificazioni fisico-chimiche della cute, e degli effetti fisiologici e patologici, per trarne infine suggerimenti per la profilassi del lavoratori.

Ma il grave danno che le malattie professionali della pelle recano sia all'operaio, sia all'economia industriale impone che esse siano indennizzate. Del problema si è interessato il prof. Koelsch, il cui dotto studio ha dato la stura alla discussione che ne è seguita. I Governi delle varie Nazioni, che altre alla legge sugli infortuni hanno emanato leggi assicurative sulle malattie professionali tratteranno importanti suggerimenti per completare o modificare le liste delle malattie del lavoro da indennizzare.

Dott. VIZIANO.

Le discussioni del Congresso

Ginevra, 4 notte.

Il Congresso di medicina del lavoro ha continuato oggi la sua discussione divisa in due sezioni, una presieduta dal prof. Devoto che si occupa delle malattie professionali, l'altra presieduta dal clinico tedesco Kaufmann, che si occupa degli infortuni sul lavoro.

Nella sezione presieduta dal delegato italiano è stato esaminato il problema della patologia degli operai del cemento e delle gleire artificiali. Su questo argomento hanno presentato delle interessanti relazioni i professori Cacciari e Pignatari della Clinica del lavoro di Napoli, il dottor Zanelli della Clinica del lavoro di Milano, i professori Quarelli, direttore della R. Clinica delle malattie professionali di Torino, e Baldi-Trotti, radiologo dell'Ospedale San Giovanni di Torino.

Nella sezione degli infortuni sul lavoro era posto all'ordine del giorno la questione delle lesioni traumatiche dei vasi sanguigni. Su questo argomento ha presentato una notevole relazione il prof. Diaz della Università di Roma. Hanno pure interloquito su questo argomento i professori Angiolo di Torino e Maraniogni di Napoli. Fra i sanitari che partecipano a questo Congresso è stata notata anche la presenza del prof. Uffreduzzi, direttore dell'Istituto di patologia chirurgica dell'Università di Torino, del prof. Biondi, direttore dell'Istituto di medicina legale di Siena, e del prof. Lorica, ispettore medico-capo del lavoro.

Blocco di roccia in Engadina
che travolge e schianta un locomotore
La morte del macchinista

Ginevra, 4 notte.

Un incidente straordinario si è verificato ieri sera sulla ferrovia elettrica di montagna che va da Coira a St-Moritz. Mentre il treno stava uscendo da una galleria, nelle vicinanze di Filisur, un enorme blocco di roccia si staccava dal soprastante pendio, investendo in pieno il locomotore, che veniva sbalzato di colpo a 400 metri più in basso sul fondo valle.

Il macchinista che occupava la locomotiva, tale Richard Fritz, padre di cinque figli, restava orribilmente sfracellato. I passeggeri che occupavano i due vagoni del treno non si sono resi conto di quanto era stato per succedere e tutto fu preso esatto conto dell'incidente.

Come è stato chiarito dall'inchiesta, essi hanno sentito un fragoroso urto in seguito al quale il treno restava improvvisamente fermo.

Scesi sulla linea i passeggeri ed i controllori del treno si accorgevano che la locomotiva — una nuovissima macchina elettrica del valore di 350 mila franchi — mancava, mentre il furgone postale, che si trovava agganciato dietro a questa, era rimasto assolutamente intatto.

Al posto della locomotiva, che si trovava a 400 metri più in basso, sulla strada dell'Albula, che percorre il fondo valle, giaceva tra le rotaie un enorme blocco di roccia.

Pare che soltanto una mezz'ora prima del passaggio del treno il personale di guardia avesse fatto una ispezione sulla linea senza notare nulla di anormale. Si ritiene che lo scoscendimento, già preparato dalle piogge di rotte dei giorni scorsi, sia stato provocato improvvisamente dal passaggio del treno.

E' da notare che il tratto della linea ferroviaria, sulla quale si è prodotto l'incidente, è in pendenza e si deve quindi unicamente al fatto che la rottura del collegamento con il locomotore abbia provocato automaticamente la chiusura dei freni ad aria compressa e l'arresto improvviso dei vagoni, se non si deve lamentare una sciagura più grave.

Scosse di terremoto in Sicilia

Catania, 4 notte.

Si ha da Acireale che ieri alle 15,10 la città è stata scossa da un terremoto prevalentemente ondulatorio. La scossa è stata brevissima ma segnalata da tutti e tre gli apparecchi dell'osservatorio del collegio Pennisi. L'apparecchio registratore ha avuto sbalzato il pennino e poi la lastra registratrice.

Alle 17,5 è stata segnalata una seconda scossa più leggera, e alle 23,12' e 5" se ne è stata avvertita una terza. Molti abitanti sono usciti di casa rifugiandosi nelle vicine campagne. L'ultima scossa ha avuto una durata più lunga di quella delle ore 15,10. Si apprende che la scossa è stata avvertita a Guardia Monzano, a Santa Venerio. In questa borgata, data la violenza della scossa, alcuni abitanti sono stati sbalzati contro i muri senza però riportare ferite.

Nella frazione di Santa Maria della Stella, a Piano d'Api e Pennisi, il terremoto ha prodotto lesioni a circa un centinaio di case di vecchia costruzione. Sono caduti vari muri di divisione in alcune proprietà, causando, complessivamente, danni per circa 300 mila lire. Nessuna persona è stata colpita.

I PROCESSI

La condanna di un avventuriero
Bigamo, pseudo vescovo e professore
Vasto, 4 notte.

Si è chiuso dopo drammatiche udienze, al Tribunale di Lanciano, il processo contro certo Antonio Bal, imputato di bigamia e falso.

Il Bal, che ha consumato metà della sua vita in avventure l'una più audace dell'altra, nel 1914 abbandonava a Pau in Sardegna la moglie e andava a convivere con la cognata, dalla quale ebbe due figli.

Richiamato alle armi durante la guerra, venne condannato per diserzione e relegato nell'isola di Nisida. Quindi, per l'amnistia ottenuta, fu liberato dal carcere, egli, sotto il falso nome di padre Pietro da Monte, devoto missionario perito nel 1930 nell'esercizio del suo nobile apostolato fra i cannibali, trovò modo di farsi ospitare nel convento, ricevendo larga ospitalità e omaggi di ammirazione.

Ma il giorno in cui il padre del vero missionario si presentò al convento per riabbracciare il figlio redivivo, l'inganno venne scoperto e il Bal venne condannato a due anni di carcere.

Dopo la pena si recò a Terranova di Lipari, e presentatosi come il professore di agraria Carlo Passeggeri, nome di un conte che era stato suo compagno nella casa penale di Nisida, contrasse nuove nozze con certa Anna Moriconi, che gli regalò altri due figli. Dopo qualche anno di convivenza con la seconda moglie, sedusse una bella fanciulla del luogo e fuggì con essa.

Dopo qualche mese arrivò in Abruzzo e giunse in Vasto in abito talare, spacciandosi per un vescovo della Diocesi di Benevento, reduce da una missione; e giudicando ingombrante e pericolosa per i suoi fini, la presenza della bella fanciulla presentatale come sua nipote, la affidò alle cure di un dotto sacerdote del luogo perchè le impartisse lezioni di latino e di greco fino al suo ritorno da un breve viaggio.

Liberatosi dall'amante e saputo che colà viveva un signore molto ricco e molto religioso — il cav. Alfonso Marchesano — si presentò a lui come candidato al cappello cardinalizio e vantando larghe aderenze presso la Santa Sede, riuscì a sorprendere la sua buona fede, facendosi ospitare per parecchio tempo, ottimamente trattato, quale si conveniva a tanta personalità.

Si spacciò anche per medico e cominciò a visitare ammalati, uomini e donne, prescrivendo medicine a confortando i moribondi.

Nella chiesa celebrò messe, eseguì processioni, vestito da vescovo con tanto di mitria in testa e pastorale in mano, finchè un giorno volle perfino celebrare un pontificale.

Senonchè durante la cerimonia uno dei preti assistenti si accorse che il vescovo non era necessariamente sicuro dei suoi atti e gli balenò il sospetto che fosse... quello che realmente era; per cui comunicò la cosa ad altri ascendenti.

Si scrisse allora alla Curia di Benevento per avere informazioni sul falso prelato, ma intanto questi si era accorto che spirava cattivo vento per lui e quindi, dopo aver spillato alla svelta quanto gli fu possibile dal suo ospite e di essersi portino fatto regalare un mantello per il viaggio, prese commiato dalle sue vittime.

Qualche giorno dopo giunse la risposta della Curia di Benevento che apriva gli occhi ai troppo creduloni prelati e sacerdoti di Vasto, ai quali, insieme al Marchesano, non restò che denunciare i fatti alla Questura, che provvide a scovare il Bal e a trarlo in arresto.

Il processo è riuscito interessantissimo perchè le parti lese hanno riferito gustosi particolari della vita dello pseudo vescovo.

Il processo si è chiuso con la condanna del Bal a 6 anni di reclusione per bigamia e falso.

Il ricorso in Cassazione
d'un pericoloso assassino antifascista

Roma, 4 notte.

Di un fatto di sangue, che aveva destato la particolare malvagità dei delinquente, era stato autore, la sera del 9 marzo 1930, un noto antifascista di Carrara, frazione di Ravenna, tale Luigi Gordini, Costui, di pessima fama per i suoi precedenti politici e per il suo carattere violento, era entrato quella sera nella sede del Sindacati e ad un invito del fratello, che stava con altri amici, di andare a letto, aveva vibrato, senza alcun motivo, una coltellata ad uno dei presenti, il fascista Renzo Angelini, il quale, ferito al cuore, era caduto esanime sulla soglia della stanza dopo aver fatto appena pochi passi. Un altro dei presenti, Giulio Poletti, che aveva tentato di disarmare il feritore, aveva ricevuto due coltellate al braccio sinistro ed alla schiena, per le quali era stato costretto a letto per quasi due mesi. Il brutale assassino era passato poi sul corpo della sua vittima ed era fuggito a Ravenna dove si era costituito il giorno dopo.

Il 9 dicembre dell'anno scorso si era iniziato il processo contro il Gordini, il quale però, durante l'udienza, aveva dato in escandescenze; al secondo giorno, il dibattimento aveva dovuto essere sospeso. L'imputato era stato sottoposto ad esame al Manicomio giudiziario di Reggio Emilia ove era rimasto tre mesi. Nel marzo scorso, egli era ricomparso davanti alla giuria di Ravenna. Il Gordini, che all'indomani del delitto aveva dichiarato ai carabinieri di essere contento di avere dato una lezione all'Angelini perchè questi lo aveva bastonato tre anni prima, in udienza invece aveva dimostrato una labilità completa di memoria per quanto si riferiva all'accaduto, facendo sfoggio di una grande freschezza di mente su molte altre circostanze.

Il Procuratore generale, Sanguinetti, l'avv. Pellizzari, e l'avv. Comandini, per la parte civile, avevano sostenuto in pieno l'atto d'accusa, mentre la difesa, rappresentata dall'avv. Pondrelli Gernolini, aveva chiesta la provocazione grave, la preterintenzionalità e la semi infermità. Un episodio commovente: all'atto di sgombrare l'aula per il verdetto, improvvisamente uno del pubblico aveva fatto l'appello del camerata assassinato Renzo Angelini, e la folla dei fascisti aveva risposto presente. I giurati, dopo un'ora e mezza, avevano emesso un verdetto con il quale avevano esclusa la premeditazione e avevano concesse le attenuanti generiche. Il Presidente, in base a tale responso, aveva condannato il Gordini ad anni 21 e 15 mesi di reclusione, a 2 anni di vigilanza speciale, al risarcimento dei danni, ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Avverso tale sentenza, il Gordini ha proposto ricorso in Cassazione. Il suo difensore, avv. Pondrelli, ha dedotto varie pretese violazioni di legge. Il ricorso sarà discusso dalla Prima Sezione penale in una delle udienze del prossimo ottobre.

Una importante sentenza
in materia matrimoniale

(Tribunale di Torino)

Una interessante sentenza in materia di annullamento di matrimonio ha emesso il nostro Tribunale nella causa intentata dal signor Semione Torchin contro la propria moglie, Giovanna Ester Tornier.

Il Torchin aveva sposato il 30 gennaio 1908 a Ginevra la signorina Ester Tornier, con la quale convisse per un periodo di circa un anno e mezzo. Durante tutto questo tempo la Tornier si era sottoposta a cure mediche dirette a guarirla da una infermità che impediva la consumazione del matrimonio, infermità da cui era affetto da tempo antecedente al matrimonio e di cui il marito non aveva anteriore conoscenza. Le cure, però, non avevano prodotto alcun beneficio risultato e perciò i coniugi si erano in seguito separati.

Desideroso di regolarizzare una situazione di fatto incresciosa, il Torchin con citazione 18 gennaio 1930 evocava in giudizio la propria moglie perchè fosse dichiarato nullo, ai sensi dell'articolo 107 del Codice Civile, il matrimonio contratto con la Tornier.

I patroni del Torchin instavano per una perizia al fine di stabilire le condizioni della signora Tornier.

Prima di scendere all'esame della domanda dell'attore, il Tribunale si è soffermato a stabilire se era competente a giudicare della controversia giacchè, anche se non risulta dagli atti di causa che il matrimonio di che trattasi sia stato celebrato, oltre che davanti all'autorità civile, anche davanti ad un Ministro del culto cattolico, il Tribunale non è dispensato dall'obbligo di ricercare se sussista, in seguito alla promulgazione della legge 27 maggio 1929, numero 847, entrata in vigore l'8 agosto successivo, la sua competenza a conoscere della controversia nel caso che le parti avessero celebrato oltrechè il matrimonio civile anche il matrimonio religioso davanti ad un Ministro del culto cattolico.

Il Collegio giudicante ha esaminato minutamente e diligentemente le disposizioni vigenti in materia ed ha concluso che se esatte e dotte indagini affermando: « Pure al Collegio non si possa escludere che persone le quali hanno concluso matrimonio religioso e civile in un tempo nel quale le leggi a questo solo riconoscevano effetto civile, possano anche avere interesse di ottenere solo l'annullamento del matrimonio civile, perchè questo solo basta a che ciascuno di essi possa contrarre ancora un matrimonio veramente civile, che è ammesso dalle nostre leggi anche dopo il Concordato. Non risultando pertanto, nel caso in esame, vi sia stato matrimonio religioso oltre il civile e davanti un Ministro di culto cattolico e chiedendosi un giudizio su materia certamente di competenza del Tribunale, secondo le leggi civili, non esclusa dalle disposizioni del Concordato, anche se il matrimonio cattolico fosse stato celebrato deve il Tribunale ammettere la procedibilità del giudizio e scendere all'esame del merito della controversia ».

Il Tribunale è quindi passato all'esame del merito e pur riconoscendo che la domanda dell'attore è fondata in diritto, ha rilevato — valutando acutamente le disposizioni del Codice Civile — che non si può ammettere l'interpretazione estensiva data dall'attore all'articolo 107 del Codice Civile.

Ha ammesso quindi la perizia richiesta dall'attore ma limitata a stabilire se sussista l'impedimento voluto dal citato articolo del Codice Civile. Il Collegio giudicante era composto da S. Ecc. il gr. uff. Danza, dal cav. Pirani Domenico e dal cav. Paolo Del Rosso, estensore.

La nuova costituzione
dei Tribunali militari territoriali

Roma, 4 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge 18 giugno 1931 concernente il nuovo ordinamento della giustizia militare. In virtù di tale legge, che porta alcune modificazioni al decreto 2 Gennaio 1931, i tribunali militari territoriali sono costituiti da un presidente, appartenente al R. Esercito od avente il grado di generale i brigata, e da uno o più giudici militari appartenenti al ruolo della giustizia militare. Dei sei giudici militari — appartenenti quattro al R. Esercito e due alla R. Aeronautica, tutti dei ruolo armi combattenti — i quattro giudici appartenenti all'Esercito avranno uno il grado di colonnello, uno quello di tenente colonnello, uno di maggiore, uno il grado di capitano; i due giudici appartenenti alla R. Aeronautica avranno uno il grado di tenente colonnello o di maggiore e uno il grado di capitano. Presso ogni tribunale militare territoriale sono assegnati almeno sei giudici militari supplenti

Il dissesto del Credito Biellese
Il processo riaviato al 9 novembre

Biella, 4 notte.

Per esigenze speciali, l'inizio del processo a carico dei responsabili del dissesto del Credito Biellese, che era stato fissato per il 22 ottobre prossimo, è stato rinviato al 9 novembre. Il processo avrà una diecina di udienze.

La intraprendente attività di due commercianti

(Tribunale Penale di Torino)

Ieri mattina, dinanzi alla Sezione feriale del Tribunale, presieduta dal Consigliere di appello cav. uff. Zanotti, si è svolto un processo che è riuscito ad attirare nella afosa aula delle udienze un discreto pubblico, curioso di vedere uno dei protagonisti di un gravissimo fatto di cronaca svoltosi nel primi del corrente anno nella nostra città e che oggi doveva rispondere di correità in bancarotta fraudolenta.

Si trattava del processo contro certi La Bella Agostino e Cortuso Vittorio, imputati il primo di bancarotta semplice e tutti e due di bancarotta fraudolenta, per avere, in Torino, in correità tra di loro, nel dicembre 1930, occultate e distratte le attività della l'azienda gestita dal La Bella, il quale venne poi dichiarato fallito.

I fatti che hanno dato origine al presente giudizio sono i seguenti: Nel febbraio del 1930 la moglie del La Bella, Ines Serafino, apriva un ufficio di rappresentanze e di vendita di macchine parlanti, ottenendo l'esclusiva per il Piemonte di una avviatissima e accreditata casa inglese e la filiale di altre ditte, correnti in Roma e in Torino.

Il piccolo capitale necessario per la apertura e l'esercizio del detto ufficio venne fornito dal padre della Serafino, nella fiducia che il commercio così iniziato potesse essere fruttifero. Ma purtroppo pochi mesi dopo, e cioè nel giugno del 1930, disgraziate condizioni familiari — la malattia del marito e quasi contemporaneamente uno sventurato parto che comportò onerosissime spese per interventi ed assistenze chirurgiche — posero la Serafino e il marito, che con lei curava l'andamento della modesta azienda, nell'impossibilità di occuparsi proficuamente di essa. Ne conseguì uno stato di disagio, provocato anche dall'insolvenza di molti clienti, la maggior parte di classe operaia, che si concluse con la dolorosa constatazione che l'azienda era in *deficit*.

I coniugi La Bella studiarono allora l'eventualità di una concordato amichevole, ma comparve sulla scena — verso il finire del novembre 1930 — il Vittorio Cortuso. Costui — a sentire i La Bella — si presentò con fasto di *mise en scène* davvero mirabolante e dichiarò di avere fortissimi ed altissimi appoggi, perchè seguito dall'incondizionato aiuto dei Salesiani, il cui capo, a sentir lui, lo considerava come un figlio.

Egli riuscì a convincere i La Bella a cedergli la loro azienda e di fatti in data 2 dicembre 1930 venne stipulato un atto a mezzo del notaio cav. Garetto col quale il Cortuso si assumeva tutti i debiti e crediti dell'azienda; questi ammontavano rispettivamente a 30 ed a 18 mila lire.

Il Cortuso, non appena presa possesso dell'azienda, si mise a vendere a qualunque prezzo la merce, macchine e dischi, ivi esistenti, a scontare gli effetti di garanzia rilasciatigli dai clienti; allontanò, insomma, ogni attività, ma, per contro, pagò solo in parte i creditori e fece anche sì insoluti in nuovi debiti. E' da notare che dell'avvenuta cessione non venne dato regolare annuncio ai creditori, i quali, quindi, ritenevano che titolare dell'azienda fosse sempre la signora Ines Serafino in La Bella.

Uno dei creditori che non riusciva a ingessare le somme dovutegli, stanco di attendere, fece istanza al Tribunale di Torino perchè venisse dichiarato il fallimento della Serafino. Il Tribunale (presidente da S. E. il gr. uff. Danza; giudici cav. Rivera e cav. Del Mastro; canc. Guglielminetti) in data 3 marzo del corrente anno accolse tale richiesta nominando curatore il dott. Marino Renzo.

La Serafino fece opposizione alla dichiarazione di fallimento e questo venne revocato perchè la titolare era rimasta non autorizzata al commercio, ma in suo luogo venne dichiarato il fallimento del La Bella Agostino, che di fatto esercitava l'azienda; nello stesso tempo veniva emesso contro di lui mandato di cattura sotto l'imputazione di bancarotta semplice e fraudolenta.

Il La Bella, interrogato dal giudice istruttore, narrò la sua vicenda quale la abbiamo esposta più sopra; ed il giudice istruttore, rassegnando nel Cortuso la figura del corvo nella bancarotta fraudolenta, spiccò anche contro di lui mandato di cattura.

Nell'udienza di stamane il La Bella cercò di riversare ogni sua responsabilità sul Cortuso, affermando che questi aveva rilevato l'azienda ben sapendo che si trovava in *deficit* e che col suo modo di agire non aveva fatto altro che aggravare la posizione.

Il Cortuso accepì che il La Bella, in unione alla moglie, aveva asportato di notte tempo dei mobili e che inoltre, se aveva realizzato parte delle attività cedutegli, lo aveva fatto per pagare i creditori.

I diversi testimoni escussi, tra cui il curatore del fallimento, non riuscirono a fare molta luce su questa intricata contestazione contabile.

Il P. M. cav. Martelli richiese la condanna del La Bella ad un anno di detenzione ed alle altre conseguenze di legge per bancarotta semplice, e del Cortuso ad un anno e sei mesi di reclusione ed a 1500 lire di multa per truffa.

Gli avvocati Gino Obert e Giulio, della difesa La Bella, chiesero per il loro cliente l'applicazione del minimo della pena, col favore della semi-infermità.

L'avv. Corrado Maccario, per il Cortuso, richiese l'assolutoria del suo raccomandato, per non avere commesso il fatto.

Il Tribunale assolse il Cortuso dall'imputazione di correità in bancarotta fraudolenta per insufficienza di prove e condannò il La Bella, per bancarotta semplice, a mesi due di detenzione, assolvendolo dall'imputazione di bancarotta fraudolenta. Cancelliere cav. uff. Lisotto.

Il rinvio a giudizio
della presunta avvelenatrice della domestica

Milano, 4 notte.

Il sostituto Procuratore Generale cav. uff. Bolognini ha presentato le conclusioni contro Maria Bonvecchiato, vedova Grandi, di 33 anni, nata a Asso le presso Venezia, e già abitante a Milano in via Solferino 42, con la vecchia mamma ed una sorella.

Come si ricorderà, la Bonvecchiato è accusata di avere avvelenato la domestica del comandante Jarach, Elisa Mrechu, su cui conosceva, allo scopo di poter riscuotere una polizza di assicurazione del valore di lire 60.000. Il fatto si può riassumere nei seguenti termini: La Bonvecchiato conobbe attraverso una inserzione nella pubblicità dei giornali la domestica Murclin. La prima chiedeva una donna di compagnia, che l'accompagnasse in un viaggio all'estero; e la Mercolin entrò con lei in relazione, lasciandosi convincere a stipulare presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni una polizza sulla vita, a favore della Bonvecchiato, per l'ammontare di lire 60.000 polizza da liquidarsi appunto alla morte della domestica. Fu in stesso Bonvecchiato che stabilì l'importo del premio, promettendo alla Mercolin che avrebbe, a sua volta, stipulato una assicurazione a suo favore, per rendere più stretti i loro rapporti.

Il 28 maggio dello scorso anno, le due donne si dettero convegno in un pubblico esercizio del centro. Si trattava, tra l'altro, di redigere la domanda alla Questura, per ottenere il passaporto della domestica. Questa venne mandata ad acquistare in una privativa la carta bollata, e, durante la sua assenza la Bonvecchiato fu vista da un cameriere versare in una bibita, che la Murclin aveva appena assaggiata, una polverina bianca, contenuta in una cartina. Poi, la Bonvecchiato chiese un cucchiaino per mischiare la bibita, senza che il cameriere concepisse, sul momento, sospetti, ritenendo che la polverina fosse semplicemente bicarbonato.

Al ritorno della domestica, la domanda veniva compilata e ritirata dalla Bonvecchiato. Quindi le due donne si separarono. Ma prima di arrivare a casa, la Mercolin, che già aveva trovato la bibita molto amara, non terminando neppure di berla, fu colta da grave malore. Si fermò a sorbire un caffè, e quindi potè raggiungere l'abitazione del comandante Jarach. Ma in portineria fu assalita da violenti conati di vomito, e, poco dopo, malgrado il pronto intervento di un sanitario e tutte le cure prodigatele, la poveretta spirava fra atroci dolori, accusando ripetutamente e recisamente la Bonvecchiato di averla avvelenata.

Non appena veniva arrestata, contro la Bonvecchiato risorgeva una vecchia accusa: quella di avere avvelenato analogamente col cianuro di potassio, il marito, Franco Grandi, morto a Milano nei primi giorni del marzo 1925, in viaggio di nozze. Dopo la morte della Mercolin, i parenti del Grandi, residenti a Villasco, in Calabria, hanno ripetuto le accuse, già mosse contro la Bonvecchiato, al momento della morte del marito, costituendosi anche parte civile contro la donna. Ma il Procuratore Generale cav. Bolognini ne ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove. Ha chiesto invece il suo rinvio a giudizio per la tentata truffa della Mercolin, alla quale la Bonvecchiato avrebbe somministrato una quantità di arsenico non inferiore a 19 centigrammi.

Truffa la famiglia
di un compagno di cella
promettendo assistenza legale

Cuneo, 4 notte.

Un delinquente di una impudenza eccezionale, specializzatosi in un originalissimo sistema di truffe, ha ordito una ingegnosa « combinazione » ai danni di una donna della nostra città. Si tratta del pregiudicato e vigilato speciale Pietro Re di 55 anni.

Il Re si trovava in carcere a Cuneo, per scontare una condanna per truffa, allorchè aveva occasione di far conoscenza con un altro detenuto. Da costui il Pietro Re si faceva minutamente informare delle condizioni finanziarie del la famiglia e poichè il tempo di sua dimora in carcere si abbreviava, per lo scadere della condanna, il Pietro Re assicurava il compagno di cella, che nulla avrebbe tralasciato di fare per lui, acciocchè avesse potuto essere il più presto possibile liberato.

Dimesso dalle carceri avanti ieri il Re non perdeva tempo. Sulla scorta delle informazioni avute dal condetenuto, il pregiudicato riusciva a rintracciare la sorella di costui, tale Martina Luigia, ed a costei si presentava con un discorsetto d'occasione. Alla donna, che lo stava ad ascoltare tutt'orecchi, il Re raccontava le vicende del fratello in carcere; e quindi veniva a parlare del sistema migliore per poter ottenere un proscioglimento in istruttoria del processente, il Re affermava che sarebbe stato bene che avessero abbandonato il legale cuneese, che avevano già impegnato della faccenda, per scegliersi uno torinese o quantomeno associarlo a quest'ultimo nella difesa. E valendosi della sua lunga pratica in materia giudiziaria e forense, il Re sciorinava alla povera donna quattro o cinque nomi di principi del Foro, su uno dei quali si fermava poi magnificamente, offrendosi di interporre presso di lui i suoi buoni uffici, per ottenere senza una eccessiva spesa, una buona assistenza.

Naturalmente il Re per far ciò aveva bisogno di denaro, così, il Re, rivolgeva formale domanda perchè gli venisse consegnata, a titolo di indennizzo, da versarsi al legale, e per le sue piccole spese, la bagatella di 500 lire.

La Martina sgranava allora tanto d'occhi, ma l'amore per il fratello aveva la prevalenza. Alla fin fine, i due si accordavano sulle quattromila lire; la bella somma andava a finire nelle tasche del Re, il quale salutata la donna, piglava il volo per ignoti lidi.

Al mattino seguente — la notte porta sempre consiglio — la buona donna ebbe chiara la percezione dell'enormità commessa, e ritornò dal legale di Cuneo a chiedere consiglio; ma altro non ne ebbe, che quello di recarsi a denunziare il fatto alla Questura.

Si intromette in una lite
e finisce all'ospedale

Milano, 4 notte.

E' stato ricoverato all'Ospedale Maggiore, con contusioni multiple ed una ferita all'addome, lo scalpellino Valentino Maneschi, di 38 anni, abitante alla cascina Pero. Egli ha dichiarato di essersi intromesso a sedare una lite, scoppiata poco prima sul Viale Coni Zugna tra due coppie, e di averla avuta, come spesso avviene ai pacieri. Due vigili urbani hanno fermato i quattro, accompagnandoli ad un vicino posto di pubblica sicurezza dove essi si sono giustificati dicendo di essere stati beffeggiati dallo scalpellino e da un suo compagno i quali avrebbero anche pronunziato parole poco rispettose all'indirizzo delle due donne.

Tombola di 250 mila lire
vinta da un operaio ferroviario

Roma, 4 notte.

Vincitore del primo premio, del valore di 250.000 lire, della tombola nazionale pro Istituto di Mendola, recentemente estratta, è risultato tale Serafino Tacconi, operaio presso le Ferrovie dello Stato. Per un puro caso, nello stesso gruppo di fabbricati ove dimora il fortunato vincitore, abita un altro Serafino Tacconi, che però non ha vinto nulla. C'è una differenza ancora, ed è che il fortunato vincitore delle 250 mila lire è un umile impiegato delle Ferrovie, mentre il suo omonimo occupa, nella stessa amministrazione, un grado abbastanza importante.

Il vincitore, Serafino Tacconi, ha 31 anni, è nato a Roma ed è impiegato all'ufficio provinciale della stazione di Roma Termini. Schivo come è di pubblicità, egli non ha voluto rilasciare ai giornalisti alcuna fotografia. Nel modesto appartamento di piazza dei Siculi si sono subito precipitati i cronisti dei giornali romani. Serafino Tacconi, immaginando chissà che cosa, ha tenuto a dichiarare che la cartella l'aveva acquistata insieme con altri 7 amici. Poi, a poco a poco, rassicurato, ha finito per confessare che la bella somma di 250 mila lire spettava totalmente a lui, che aveva comperato, con quella vincente, altre 8 cartelle. Le immancabili domande d'obbligo sono state rivolte al vincitore; le immancabili risposte d'obbligo sono state da lui date.

« Ho visto la tombola con il 17.o estratto — ha detto — e continuerò a lavorare; sistemerò un fratello che è disoccupato da due anni e farò un viaggetto ».

Serafino Tacconi ha promesso che le prime 1000 lire della somma vinta saranno da lui date all'Opera Nazionale Balilla. Egli ha detto pure che farà offerte ad altre istituzioni benefiche ed assistenziali.

La seconda tombola, di 40.000 lire, è stata vinta anche da un romano, il signor Felice Coen, sessantenne

Tutti gli sport in tutto il mondo

Il " coursing „

Le corse dei cani hanno il loro pubblico come lo hanno le corse dei cavalli, come il tiro a volo, come in pelota... come tutti gli sports in cui è possibile interessare la gara con la scommessa.

Le corse dei cani, il *coursing*, ci viene dall'Inghilterra, dove vi sono numerosissime società e dove i cani da corsa hanno anche il loro Derby con una ricca allocazione e dove i migliori campioni vengono pagati cifre fantastiche. Le varie società di corse hanno un comune regolamento e sono tutte rette e federate al National Coursing Club, che si può paragonare per le sue finalità al Jockey Club. Si vuole che sia stata la Regina Elisabetta ad istituire questo sport, che si diffuse largamente a partire dalla fine del secolo XVIII.

Per lungo tempo gli inglesi si dedicavano alle corse dei cani in terreno aperto, l'*Open Coursing*, le prove consistevano nel cacciare alla corsa selvaggina libera. Attraverso agli anni al limitò il terreno dove i cani davano prova della loro abilità, recingendolo di steccati ed a poco a poco si giunse all'attuale sistema (*park coursing*) che consiste generalmente nel far correre i cani su una pista, più o meno sviluppata, all'inseguimento di una lepre meccanica che corre su un sistema di rotaie davanti ai cani, i quali non giungono mai ad afferrarla.

I cani sono chiusi in gabbie che al momento opportuno si aprono simultaneamente; nello stesso momento parte la lepre meccanica al cui inseguimento si danno i levrieri. Appena oltrepassato il traguardo la lepre scompare ed i cani non tardano a fermarsi.

Ogni levriere porta una coperlina con il numero del programma, la quale serve di riconoscimento per il pubblico, ma specialmente per i giocatori. Le corse sono piane e ad ostacoli.

Anche in Francia il *coursing* ha preso notevole sviluppo, sebbene non sia retto colle severe norme inglesi. Le più importanti Società i cui *meetings* sono seguiti con molto interesse dagli sportivi sono il Coursing Club di Tolosa, il Coursing Club ed il Greykound Club de France di Parigi. Quest'ultimo fa per lo più correre all'Ippodromo di Trembley.

In Inghilterra si contano numerosi allevatori di cani da corsa; i cani vengono allevati con la stessa passione del cavallo e ci si compiono profondi studi per il loro miglioramento. Gli allevatori inglesi hanno loro informatori che li tengono al corrente della possibilità di acquistare qualche levriere all'estero, che anche se non abituato a correre, possa infondere una corrente di sangue nuovo o migliorare le doti dei loro campioni. Importare un cane in Inghilterra non è facile ed è estremamente costoso. Per amore del loro sport preferito non indugiano un istante.

Naturalmente non confessereanno mai di aver acquistato un cane all'estero. Gli inglesi che hanno creato tutte le loro razze importando cani da ogni parte del mondo, e che ancora lo fanno oggidì, selezionando ed incrociando, non lo ammetterebbero mai. Essi tengono in modo eccezionale a far credere ai cinofili che tutte le varie razze che vantano non hanno nulla di comune coi cani dell'Europa continentale e delle altre parti del mondo.

Il più antico cane da corsa conosciuto e dal quale con tutta probabilità derivano tutti gli altri, compresi i levrieri inglesi, è lo *Sloughi* o *levriere arabo* che si vuole sia originario della città di Sloughi. La leggenda sostiene — e Buffon dimostra di crederlo nella sua «Storia Naturale» — che gli arabi lo abbiano creato incrociando un cane comune con una lupa. Taussenel vuole che sia stato il primo cane che abbia cacciato col fiuto.

Gli inglesi vanno poi pazzi per il cane che reputano più nazionale degli altri il *Levriere inglese* o *Greyhound* che è di origine orientale e che con tutta probabilità proviene dallo Sloughi col quale ha somiglianze certe caratteristiche. Naturalmente come vi è il levriere inglese esiste il *Levriere irlandese* o *Wolfhound* ed il *Levriere scozzese* o *Deerhound*.

Gli inglesi hanno logicamente creato un altro levriere nazionale il *Whippet* o *piccolo levriere da corsa*, in contrapposto a quelli che abbiamo citato che sono assai alti. Il *Whippet* è una perfetta riduzione del *Greyhound*.

Il campo dei levrieri viene completato dal *Borzoi* o *levriere russo* che, a differenza di tutti gli altri che abbiamo nominato, ha pelo lungo; è assai alto, misura cm. 75185 al garrese. E' superato in altezza solo dal *Wolfhound* che misura 85-90 cm.

Le corse in Inghilterra sono riservate ai puro-sangue delle varie razze; gli inglesi sono sempre per la purezza della razza ed i proprietari dei cani che intendono far partecipare i loro soggetti alle corse riconosciute devono depositare al National Coursing Club i certificati d'origine, in cui appaiono al completo i singoli stati... civili.

In Italia le corse dei cani giunte parecchio tempo dopo che in Francia, forse le prime hanno avuto luogo una decina di anni or sono, dopo un breve periodo in cui numerosi speculatori cercavano di lanciarle su vasta scala, si sono fossilizzate ed ora normalmente non si corre più che alla Rondinella a Roma ed a Milano. Anche a Torino con un sommario adattamento della *pelouse* del Motovelodromo furono tentate nel loro periodo di introduzione in Italia. Ebbe luogo una breve stagione in cui in ogni giornata era riservata una corsa ai cani... torinesi, di proprietà cioè di quei cinofili che avessero desiderato far provare ai loro compagni e provare loro stessi l'emozione del *coursing*. Ma non attecchirono forse anche perchè il pubblico si accorse troppo presto che si trattava di una impresa vera e propria che provvedeva non solo allibratori, ma anche i cani.

Parve un paio di anni or sono che il *coursing* dovesse ascendere a migliori fortune anche da noi; si parlò con insistenza della costituzione di una grande anonima che avrebbe costruito ed esercito in Italia alcuni modernissimi cinodromi. Nella nostra città si disse allora che a lato di un grande allevamento di cavalli ne sarebbe sorto uno di cani da corsa. Uguali voci corsero in altri centri importanti. Ma il progetto rimase progetto ed il *coursing* rimase quello che è: modesta cosa che non accenna almeno per ora ad imporsi ed ad allargare la propria base.

g. l. d.

Caccia

Il calendario venatorio pel 1931 in provincia di Novara

Novara, 4 notte.

La Commissione venatoria della Provincia di Novara ha deliberato che il territorio provinciale è suddiviso in due zone, pianura e montagna, delimitate dalla strada, che partendo dal comune di Zuccaro, passa per Pagno, Via della Cremosina, Gozzano, Invorio Inferiore, Ghevio, Pisano, Corciago, Nebbiuno, e poscia dal lito Colario, fino all'incrocio della strada del Sempione fino al Comune di Lesa.

La zona di territorio a nord di tale linea costituisce la zona montana.

Nella zona di pianura, delimitata giusta il disposto dell'articolo precedente, l'esercizio della caccia resta stabilito nel modo seguente: 23 agosto 1931, apertura della caccia per la quaglia, tortora, passeracei, palmipedi e trampolieri; 30 agosto 1931, apertura generale della caccia alla selvaggina mobile e stanziale, anche con uso di cani da seguito; 31 dicembre 1931, chiusura generale della caccia, salve le disposizioni del decreto che sarà emanato per la caccia primaverile.

Nella zona di montagna suddetta, la caccia sarà regolata come segue: 9 settembre 1931, apertura generale della caccia anche con cani da seguito; 5 dicembre 1931, chiusura della caccia. Nella zona di confine delimitata da decreto prefettizio, l'esercizio della caccia è riservato, e non può essere esercitato da alcuno senza uno speciale permesso di S. E. il Prefetto.

Atletica leggera

Le eliminatorie piemontesi del G. P. dei Giovani

Alessandria, 4 notte.

Organizzate dal Comitato Provinciale della «Fidal», domenica prossima, 9 agosto, si svolgeranno nelle città di Acqui, Alessandria, Asti, Casale, Nizza, Novi, Ovada e Tortona le eliminatorie di zona del VI Gran Premio dei Giovani.

Sono comprese nel programma di dette manifestazioni le seguenti gare alle quali possono partecipare soltanto i giovani nati dopo il 1° gennaio 1913, residenti nei Comuni della Provincia: corse piane: metri 80, 250, 1000, 3000; salto in alto ed in lungo; lancio del disco, del giavellotto e getto del peso kg. 5. I premi di ogni gara sono i seguenti: al 1.o classificato medaglia vermeil grande; al 2.o vermeil media; al 3.o argento media; al 4.o argento piccola; al 5.o bronzo media. A tutti i partecipanti medaglia bronzo ricordo.

Le iscrizioni alle gare, che sono gratuite, devono essere indirizzate oppure recapitate non oltre l'8 agosto ai signori Presidenti dei Comitati di zona come segue: Acqui: Giacobbe Giovanni, corso Dante, 7; Alessandria: Comitato Provinciale, corso Roma, 19; Asti: Bergamasco rag. Luciano, via Sicilia, 22; Casale: Passone Filippo, via Leardi, 7; Nizza: Morino Luigi, Casa del Fascio; Novi: Persi Pericle Bartolomeo, via Umberto I; Ovada: Rebora Francesco, via Cairoli; Tortona: Righetti Angelo, centurione M.V.S.N.

Le gare avranno inizio alle ore 14,30 del 9 agosto. I giovani devono presentare alla Giuria delle gare documenti per la loro identificazione ed il rilievo della precisa data di nascita.

LA COPPA AUTOMOBILISTICA DELLE ALPI

La durissima tappa Nizza-Ginevra ha ridotto a 45 i concorrenti

Ginevra, 4 notte.

Grande animazione ieri sera a Nizza per le partenze per la tappa più lunga del giro: chilometri 500. La partenza era fissata per la mezzanotte, dimodochè concorrenti e macchine non avevano potuto godere se non di pochissimo riposo: luogo per luogo che la tappa di ieri non era stata eccessivamente faticosa. Giustamente il regolamento della gara enuncia lo scopo di essa come tendente a «determinare le qualità di durata e di resistenza delle vetture da turismo e la resistenza dei guidatori».

A Nizza la partenza è avvenuta in un ambiente di grandissimo interesse sportivo; l'ora fissata ed il caldo della serata invitavano ad assistere al «via». Nessuna difficoltà, questa volta, per far partire i motori coll'avviamento elettrico, come era successo qualche volta dopo una notte di sosta all'aperto in località piuttosto elevate. Tutte le macchine giunte a Nizza sono regolarmente ripartite per la penultima tappa.

La lunga fatica

La tappa di oggi, che si svolgeva quasi completamente in territorio francese, comprendeva il superamento di parecchi colli di non indifferente altitudine, e fra essi il giustamente famoso Galibier, in cui salita è stata cronometrata agli effetti della classifica e delle penalizzazioni, erano già era stato fatto per la salita al Giogo dello Stelvio durante la seconda tappa. L'inizio del tratto cronometrato era segnalato circa trecento metri prima e così pure era segnalato in precedenza il termine del tratto cronometrato, avvertimento molto opportuno e che permetteva ai concorrenti di poter regolare la propria velocità senza essere presi alla sprovvista da un controllo cronometrico. Durante tutto il tratto di salita cronometrata era stata vietata la circolazione e tutti i veicoli non concorrenti alla gara e anche questa misura fu molto opportuna per lasciare ai corridori completa libertà di sfruttare al massimo le proprie doti di guidatori e quelle di resistenza e di potenza dei propri motori.

Il cronometraggio è stato fatto al quinto di secondo, ed esso servirà, in mano ai commissari della gara, per stabilire le classifiche fra coloro che riuscissero *ex-aequo* per quanto riguarda l'esattezza delle medie tenute in tutte le tappe. Ciascuna frazione di venti secondi oltre il tempo corrispondente alla media minima stabilita per ciascuna categoria di macchine, porterà alla penalizzazione di un punto, mentre invece i concorrenti che riuscissero a superare il tratto di salita cronometrato ad una velocità superiore a quella massima stabilita verranno considerati come se avessero effettuato il percorso esattamente alla velocità massima, cioè non saranno penalizzati.

A una decina di chilometri dal termine della estenuante tappa, i concorrenti hanno lasciato il territorio francese per entrare in quello svizzero e raggiungere, poco dopo Ginevra le formalità di dogana, la desiderata meta sulle incantevoli rive del Lemano. Appena tagliato il traguardo le macchine sono state ricoverate nel parco chiuso appositamente preparato con molta cura e con una perfetta organizzazione.

Sette «ex aequo»

In risolutiva, dopo la tappa odierna, si trova i concorrenti superstiti della Coppa internazionale delle Alpi. Percorso estremamente lungo è stato quello della 5.a tappa e ciò spiega il numero proporzionalmente elevato degli eliminati dei 54 concorrenti partiti da Nizza. Questo si spiega pure col fatto che una gran parte del percorso è stata effettuata di notte e col fatto che le segnalazioni sulle strade francesi — rivelatesi in condizioni assai cattive — erano assolutamente deficienti. E' da notare inoltre che la salita del passo più elevato, il Galibier, comportava un controllo straordinario, come già è stato fatto dello Stelvio. A quanto sappiamo in quest'aspra salita l'Alfa Romeo di Foligno, che già era in testa a tutte sullo Stelvio, è apparsa la migliore delle vetture concorrenti. Gli arrivi iniziarsi alle 12,30 sono terminati verso le 5 pomeridiane. Dal primo esame dei tempi e dai due controlli (quello fisso ordinario e quello speciale del Galibier) è emerso che soltanto sette concorrenti sono giunti esenti da penalizzazione e precisamente: Foligno su Alfa Romeo, il tedesco Scholten su Lancia, lo svizzero Henley su Invicta Sport, i tedeschi Kuhnheim e von Bitzy su Austro Daimler e gli austriaci Diesenberg e Schoeller pure su Austro Daimler. Andorno su O31 si. gura nella classifica di questa tappa con un punto di penalizzazione, giustificato col ritardo di un minuto al controllo fisso. A quanto però è stato provato, non si tratta affatto di un ritardo, ma di uno scarto del cronometro ufficiale, scarto che è stato segnalato anche da due altri concorrenti. Purtroppo un articolo del regolamento dice espressamente che i reclami concernenti il cronometro così come quelli relativi al percorso non sono ammessi: «duro lex sed lex».

Ottimo il percorso effettuato dallo svizzero Peter a bordo della Fiat 522. La vettura dopo cinque giorni di gara è in perfetto stato e questo permette di sperare in una ottima classifica anche per questo concorrente, dato che, come è noto, dopo la tappa finale di domani lo stato delle vetture verrà a pesare sulla classifica generale in seguito ai risultati della visita che avrà luogo dopo domani a Berna. La vettura su cui corre Peter è una vettura di serie.

A Ginevra i concorrenti sono stati ricevuti al palazzo municipale di Eaux Vives dove, dai rappresentanti delle autorità ginevrine e dall'automobilismo svizzero, sono stati rivolti ai concorrenti dei brindisi augurali.

Domattina alle 3 partenza per l'ultima tappa: Ginevra-Berna, Km. 150.

Domenica si corre l'Aosta-Gran San Bernardo

L'organizzazione della gara

Aosta, 4 notte.

Al fine di predisporre in tempo utile i servizi relativi alla VIII Corsa Automobilistica Aosta-Gran San Bernardo, che avrà luogo il 9 agosto, oltre all'apposito manifesto di S. E. il Prefetto di Aosta, il Questore di Aosta, dott. cav. Norcia, ha disposto quanto segue:

Il percorso stradale compreso fra la località di partenza (vecchio Cimitero) e quella di arrivo, sarà chiuso al transito dei veicoli, pedoni ed animali dalle ore 6 del 9 agosto fino a quando una automobile del Comitato, con bandiera bianca e rossa, seguendo l'ultimo concorrente, riaprirà il percorso al traffico ordinario. E' consentito però l'accesso a pagamento di auto passeggeri e di pedoni fino al momento in cui un'automobile del Comitato, risalendo fino al traguardo, con bandiera bianca e rossa, chiuderà il percorso. L'accesso delle automobili sarà sospeso alle 8.

Le persone che fino all'ora consentita intendono portarsi nei terreni laterali alla strada (fermo il disposto dell'articolo 41 n. 10 metri dal ciglio di questa, per assistere come spettatori), saranno munite di uno speciale biglietto d'accesso, che sarà loro rilasciato ai vari ingressi da un incaricato dell'Ente Organizzatore e consistera in un disco di carta color nocciuola chiaro recante a lepo il timbro della Società Italiana Autori e sul «recto» lo stemma del R.A.C.I. e l'indicazione «VIII Corsa Aosta-Gran San Bernardo». Il dischetto stesso dovrà essere portato in modo visibile ed un occhiello del vestito. Il personale di controllo e servizio di corsa, sarà munito di appositi bracciali come da programma. Le automobili con passeggeri sono ammesse nell'interno del percorso chiuso purchè vi arrivino dal posto di partenza del tratto valle (Aosta) e si uniformino alle istruzioni che saranno date da speciali incaricati dell'Ente organizzatore con l'assistenza dell'Ufficiale di P. S. preposto al servizio della località di partenza.

Al fine di disciplinare l'accesso delle auto sul percorso ed assicurare per quanto possibile la piena libertà della strada per l'inizio della corsa, si dispone che tutte le automobili, all'atto della loro presentazione al posto assicurato, siano munite di un disco di carta colorata con il numero progressivo per indicare la località designata per la sosta, negli appositi parchi predisposti lungo il percorso e cioè: parco A: disco rosso: al valico del Gran San Bernardo, entro la linea di frontiera. Capacità 200 macchine. — Parco B: disco bianco: dei terreni prospicienti la B. Bogna, capacità 300 macchine. — Parco C: disco verde: località Pra d'Arc, capacità 500 macchine. Le tre località anzidesignate saranno segnalate con cartelli visibili dalla strada recanti ciascuno il colore che contraddistingue il parco, e perciò i conducenti dei veicoli potranno facilmente identificare la località designata per il posteggio delle singole auto che sarà quella indicata dal colore del cartello rispondente a quello del disco affisso al parabrise, all'atto della loro immissione sul percorso chiuso.

Gli ufficiali e gli agenti della forza pubblica, lungo il percorso, dovranno fermare le automobili che tentassero di spingersi sulla strada oltre l'ultimo del parco per ciascuna di esse assegnato e segnalato dal colore del disco, raggiunto il numero dei veicoli fissato per ciascun parco non sarà consentito, per nessun motivo, ulteriore immissione di macchine nel percorso chiuso.

Le persone che desiderassero visitare l'Ospizio del Gran San Bernardo, dovranno essere munite della speciale tessera di accesso all'Ospizio, valevole cinque giorni e da richiedersi alla R. Questura di residenza.

IL TIRO A SEGNO: SPORT TRADIZIONALE POLACCO

Il concorso internazionale di Leopoli

La partecipazione dei migliori campioni - Le donne rivaleggiano in bravura con i più esperti tiratori - I risultati dell'ultima competizione polacca e le speranze per il prossimo concorso

VARSAVIA, agosto.

Fervono in Polonia i preparativi per il Concorso Internazionale di Tiro che si inizierà il 23 agosto a Leopoli, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica e del Maresciallo Pilsudski. Secondo quanto affermano i dirigenti delle numerose associazioni polacche di tiro, questa manifestazione dovrà essere una tra le maggiori, anzi la maggiore e la più significativa manifestazione sportiva che sia stata organizzata nella Polonia indipendente.

Finora hanno già inviato la loro adesione ufficiale le società di tiro dei seguenti paesi: Italia, Danimarca, Svizzera, Finlandia, Grecia, Ungheria, Cecoslovacchia e Francia. Anche le organizzazioni sportive degli altri paesi annunciano la loro partecipazione e ci consta che trattative in corso sono già avviate per avere l'adesione delle associazioni di tiro degli Stati Uniti, del Messico, della Turchia e della Romania.

La «Fratellanza del galletto»

Il prossimo Concorso internazionale di Tiro a Leopoli, nella città che è sentinella avanzata della civiltà occidentale e polacca nell'Est d'Europa, assumerà le proporzioni ed il significato di una grandissima rassegna delle forze, quantitative e qualitative, dei tiratori dei vari paesi. La riuscita di essa è, per la nazione polacca una questione di prestigio, dato che fra tutte le attività sportive, il tiro ha qui tradizioni e storia secolare.

Il tiro in Polonia ha una storia eccellente e risale all'epoca in cui fu creata la prima organizzazione di tiro a Switchica, in Slesia, sotto il nome «Frat wo Kurkowe» («Fratellanza del galletto»). Queste società godevano dell'alta protezione dei re di Polonia ed avevano parte preponderante nella vita delle città e dei villaggi. Esse esistono ancor oggi, conservando gelosamente le loro antiche tradizioni e costumi.

L'avvenire del tiro in Polonia fu decisivo l'anno 1909, l'un anno fatidico per la sorti e per l'avvenire della nazione polacca oppressa. In quel tempo Giuseppe Pilsudzki, «il Garibaldi polacco» creò la sua famosa «Unione di Tiro» e molti di sportivi si allenavano e si preparavano, a dispetto di ogni vigilanza delle polizie, russa ed austriaca, alla lotta per la riconquista dell'indipendenza della Patria. Da questi nuclei sorsero poi le prime formazioni delle Legioni polacche le quali, fiutle le ostilità della grande guerra europea, divennero la base dell'Esercito polacco.

Lo sviluppo del tiro in Polonia, dopo la guerra, è dovuto soprattutto alla Direzione dell'Unione del Tiro, alla quale furono assegnate per fine la preparazione militare e l'allenamento sportivo dei tiratori. L'Unione del Tiro polacca non è la sola società che si occupa del tiro. A questo sport dedica le sue cure anche la maggior parte delle associazioni degli ex-combattenti, delle società premilitari. Inoltre esso è obbligatorio in tutte le scuole, tanto maschili che femminili.

Parlando del tiro in Polonia non bisogna dimenticare di menzionare la parte che vi hanno le donne, partecipanti ai concorsi fin da quando furono indetti e che ultimamente hanno ottenuto un successo da far invidia a molti fra i tiratori.

I migliori tiratori

I risultati del campionato nazionale del tiro nel 1930 mostrarono a qual punto questo *sport* fosse popolare e tradizionale in Polonia e come esso abbracciasse sempre più numerose schiere di aderenti. Il campionato di tiro dell'arma da guerra fu vinto dal noto sportivo Edmondo Rutecki che aveva raggiunto 702 punti, cioè 300 punti nel tiro al bersaglio e 400 punti nel tiro ai fantocci. Anche nel tiro con arma libera il campionato toccò al Rutecki con 529 punti.

Risultati notevoli furono ottenuti, nell'ultimo campionato polacco di tiro, soprattutto nella posizione distesa. Il tenente Poloski ha battuto il *record* di Polonia con 393 punti, seguito da altri tiratori con rispettivamente 390, 379, 378 e 377 punti; in totale 1570 punti: cioè soltanto tre punti meno di quanti la squadra americana ne ottenne ad Anversa. Questo risultato è tanto più interessante in quanto il tempo, limitato ad un'ora, fu sfavorevole ai tiratori in paragone alle condizioni di tiro dei *matches* internazionali.

Nella posizione distesa il campionato femminile fu ottenuto dalla signorina Swietlikowna (18 anni) con 382 punti, cioè più di quello che i tre migliori olandesi ottennero ad Anversa. La stessa signorina ha vinto il campionato nel tiro alla pistola libera.

Nel tiri di piccolo calibro «tipo scolastico» il campionato fu aggiudicato al tenente Wrzosek con 570 punti; nel tiro della piccola carabina a 100 metri egli ha raggiunto 395 punti, risultato apprezzabilissimo se si paragona con gli altri ottenuti in analoghi tiri a Stoccolma, e che lo mettono al terzo posto dopo l'Ericsson e l'Amundsen.

I tiratori polacchi avranno occasione nel prossimo Concorso internazionale, indetto a Leopoli, di mostrare i progressi raggiunti e la passione che è diffusa per il tiro in questo Paese al cui Risorgimento contribuì pure il tiro nazionale italiano.

I tiratori polacchi si rendono conto dell'attesa e della fiducia in loro poste da tutto il Paese. Il mese di agosto proverà quindi come i tiratori della Polonia sanno farsi onore nelle contese con le maggiori squadre di tutto il mondo e come riescano a difendere i colori nazionali e la tradizione le reputazione da loro acquistata in questo esercizio sportivo a cui è avvinta tanta parte della storia polacca.

E. C.

Ciclismo

Numerosi corridori convocati in vista dei campionati del mondo

Roma, 4 notte.

I risultati della corsa a cronometro Milano-Modena, svoltasi domenica scorsa, riaprì il cuore alle più rosee speranze per una vittoriosa prova del nostri «pari» al campionato del mondo che si correrà a Copenaghen. I corridori hanno compiuto il percorso della Milano-Modena ad oltre 36 chilometri di media ed il vincitore ha raggiunto i 37,500 di media. C'è da essere soddisfatti. In base ai risultati della gara suddetta, l'Unione Velocipedistica Italiana ha invitato alcuni iscritti alla gara di selezione che si svolgerà domenica prossima a Padova su un percorso di 100 chilometri: Carletti, Segato, Dori, Campari, Bobbi, Grandi, Giuppone ed altri. Castellani ed Olmo, che quasi certamente rivestiranno la maglia «azzurra» a Copenaghen, non vi prenderanno parte. La prova formerà nella Milano-Modena da Castellani e da Olmo dovrebbe in certo modo dispensarli da ogni ulteriore esame. Proprio in questo senso il Segretario dell'Unione Velocipedistica Italiana, comm. Spoleti, ha telegrafato al Presidente on. Garelli, chiedendo il permesso di non inviare Olmo a Berna domenica prossima per il Gran Premio dell'Esposizione, per il quale era stato designato. Il suo posto verrebbe preso dal torinese Lolli. Come si sa, due *forfaits* gravi ha denunciato la prova modenese: quelli di Martano, attuale campione del mondo, e di Minasso; entrambi sono sotto le armi e prestano il loro servizio in alta montagna. Si spera di averli a disposizione per la corsa di Copenaghen e per il periodo di allenamento: ciò non è stato possibile, e perciò bisognerà rassegnarsi a rinunciare alla loro partecipazione. Sarebbe però consigliabile che d'ora in avanti il Coni, che è il massimo organo sportivo e che ha l'autorità di potervi fare, svolgesse tempestivamente le pratiche necessarie presso il Ministero della Guerra, acciocchè il valore della nostra rappresentanza nelle competizioni internazionali non venga notevolmente diminuito dalla indisponibilità di atleti sotto le armi.

Intanto il Segretario dell'Unione Velocipedistica ha convocato a Padova gli uomini che si sono piazzati nella classifica per il campionato italiano e cioè: Binda, Guerra, Giacobbe, Morelli, Mara, Piemontesi, Fenaroli, Battesini, Marchisio, Negrini, Caimmi, Fossati e Crippa. Qualche altro nome si aggiungerà al suddetti. Mentre i reduci del Giro di Francia sono tutti assenti dalla prova padovana, Di Paco, che si sta producendo soltanto su pista, non è nelle condizioni di affrontare la prova a Camposo non è ancora ristabilito.

La prova di Padova, che si svolgerà su 100 chilometri, per la partecipazione di quasi tutti i nostri corridori, si preannuncia quindi ricca di grande interesse.

Le nozze di un collega

Il collega Umberto Maggioli, nostro collaboratore, si unisce stamane in matrimonio con la distinta signorina Lucia De Paoli, realizzando così un delicato sogno d'amore. Ai due giovani sposi giungano i nostri migliori auguri.

Al Motovelodromo Torinese

Il campionato italiano «stayers» e i reduci dal Giro di Francia

La più brillante riunione della stagione, è certamente quella allestita dalla direzione del Motovelodromo per la sera di sabato 8 agosto, che ha certamente tutte le attrattive, e fa sperare in un concorso di pubblico numeroso.

I corridori reduci dal giro di Francia, disputeranno la loro prima riunione su pista in Italia al nostro Motovelodromo. Presenti, Di Paco, Orecchia, Gestri, Gremo e forse anche Bottesini, saranno presenti a ricevere l'applauso degli sportivi torinesi. Dei corridori esteri la direzione del Motovelodromo ha regolarmente impegnati Antonino Magne e Pegion.

Come è noto Magne, dopo il suo arrivo, ha avuto un attacco di grippe che lo ha costretto a letto e così non ha potuto finora presenziarsi al pubblico: questo corridore aveva per il mese di agosto fissati cinque in Paco ben 25 riunioni su pista, specialmente in Francia, nel Belgio, ed in Italia.

La direzione spera che Magne sia presente e se ciò non fosse possibile, sarà sostituito dal giovane campione francese Le Calvez, l'allievo di Francis Pelissier. Questo corridore, che ha vinto una tappa del giro di Francia, ed è anche arrivato terzo nella Parigi-Cannes, è fece parte del gruppo di testa della Paris-Bordeaux, fara coppia con Pegion, sesto arrivato nel giro di Francia, nel match omnium e nel Premio Bottecchia.

Anche il Campionato italiano stayers avrà un grandioso successo, poichè per la prima volta il pubblico torinese potrà vedere una interessante corsa fra specialisti del mezzofondo.

Non sono ancora chiuse le iscrizioni, e Gay è già arrivato a Torino; domani sarà così il suo allenatore, il tedesco Bajornik, già allenatore di Mueller, Krupnach, Lady, mentre Bergamini, con il suo allenatore, il francese Tonan, ha oggi iniziato gli allenamenti.

Per domani è annunciato l'arrivo degli allenatori Cecchi e Bordoni con i loro poulains, Medri, Corsi e Bruno.

Giorgetti sempre in testa nel campionato d'America

New York, 4 notte.

Benchè in una prova odierna svoltasi a Boston, Giorgetti per noie alla sua macchina allenatrice sia giunto ultimo, ha mantenuto il primo posto nella classifica del campionato d'America. Ecco i risultati:

Un'ora dietro motori: 1. Spencer; 2. Duelberg; 3. Jaeger; 4. Letourneur; 5. Debaets; 6. Giorgetti. Ecco la classifica: 1. Giorgetti, punti 62; 2. Letourneur, p. 56; 3. Duelberg, p. 43; 4. Jaeger, p. 40.

Il «record» di Binda sui 10 Km. battuto da un giovanissimo francese

Parigi, 4 notte.

Oggi al velodromo di Buffalo il francese Maurizio Archambaud del Velo Club Levallois ha tentato di battere il record del mondo dei dieci chilometri senza allenatore detenuto da Alfredo Binda. Dopo un primo tentativo infruttuoso il giovanissimo francese è riuscito nel suo intento e ha coperto la distanza in 13'20" 4/5. Il precedente record di Alfredo Binda era di 13'33" e 4/5. Archambaut ha battuto il record di tutte le distanze intermedie dopo i tre mila metri.

Calcio

Un incontro calcistico Austria-Svizzera

Ginevra, 4 notte.

Tra le manifestazioni previste a Berna durante l'Esposizione internazionale di Igiene e di Sport «Hygna», inaugurata sabato scorso, è degno di nota l'incontro tra la squadra rappresentativa svizzera ed una selezione austriaca, fissato per il 9 agosto. Questo match si può considerare come una rivincita dell'incontro di Vienna del 16 giugno scorso, in cui l'Austria riportava la vittoria per 3 goals a zero.

La squadra svizzera si presenterà nella seguente formazione: Pasche, Minelli, Ramseyer, Gilardon, Imhof, Fusson, von Kaenel, Springer, Passello, Abegglen III, Dreier. La squadra austriaca, che sarà formata da una combinazione di elementi dello «Sportklub» con elementi dell'«Austria», si comporrà come segue: Frenel, Graf, Puritz, Schreiber, Mock, Gall, Molzer, Nausch, Sindelar, Spalina e Pollwein.

Un'altra manifestazione sportiva molto interessante, che si svolgerà *a latere* dell'«Hygna» sarà costituita dall'incontro pugilistico delle quattro nazioni: Italia, Austria, Svizzera e Germania, fissato per il 15 agosto

Alpinismo

Il campeggio dell'Alfa

Il campeggio dell'Alfa avrà luogo quest'anno ad Oltesonni (Valtellina) e comprenderà tre comitive: Comitiva A (35 giorni) dal 3 al 23 agosto; comitiva B (3 giorni) dal 9 al 10 agosto; comitiva C (8 giorni) dal 16 al 23 agosto.

La modestia della quota stabilita dagli attivi e benemeriti dirigenti alfaini, la competenza organizzativa di cui la società organizzatrice ha dato ripetute prove e, infine, la felice scelta della zona nella quale il campeggio avrà vita, lasciano prevedere che l'iniziativa riporterà un successo ancora superiore a quello registrato per i campeggi degli anni scorsi.

Le iscrizioni al campeggio si ricevono presso la sede della Società organizzatrice, dove gli appassionati potranno rivolgersi per avere tutte quelle informazioni che crederanno opportuno chiedere.

Tariffe ridotte sono state istituite dai dirigenti dell'Alfa, per favorire il soggiorno al campeggio dei bambini. Per usufruire di queste riduzioni è necessario rivolgersi alla sede della Società.

SOGGIORNI ESTIVI

AUTOSERVIZI da TORINO per Eremo (Ristorante Beccaccia)
Colle Maddalena - Parco Rimembranza
Partenze Piazza Vittorio Veneto 1°
Festivi S.S. 11,30; 14,30; 19.
Continuative festive.
Tariffa Eremo L. 9,50 Maddalena 5,50
Maddalena and. rit. festivo L. 6

Agliano d'Asti
FONS SALUTIS COCITO
con annesso Grande Albergo aperto tutto l'anno. Acqua naturale purgativa sollo-magnesiaca efficacissima contro la gastrite, infiammazioni intestinali malattie del fegato ecc.
Proprietari Ved. COCITO e Figli.

TERME DI VALDIERI
(Cuneo) - Apertura 1° luglio
GRAND HOTEL ROYAL
Concerti Balli
Pensione completa da L. 40
Combinazioni per famiglie
Consulenza Prof. Dott. Comm. Eugenio Bertino, Chirurgo Primario Ospedale Cuneo - Direttore medico residente Dott. Prof. Cav. Adolfo Alavena, San Remo.
Cure Reumi - Artriti - Sciatiche - Postumi di traumi colla famosa Stufa e con le rinomate ed ogni giorno Mufe. Servizio speciale automobilistico da Cuneo alle Terme 2 volte al giorno con partenza dall'Albergo Subalpino Cuneo, alle ore 9,30 ed alle 17, prezzo lire 15 Cad. P. PALETTO

ALBERGO TERME
fra CHATILLON-St. VINCENT
Parco ombreggiato, centro escursioni Valtate Aosta. Tennis - Dancing - Camere 30. Riduzioni FIAT e Dopolavoro. Garage. Pensione 25-26 lire comprese. Auto Chatillon Stazione e Fonte. Gambero.

BORDIGHERA
Hôtel du Parc
modernissimo, grandioso giardino, il più vicino alla grande spiaggia ed al nuovo Kursaal. Prezzi modici. Pensioni L. 45. - Stessa Direzione Hôtel du Nord - Torino.

PENSIONE PASSERON
TENDA
1.o ordine Grande giardino Ascensore Posizione a partire da L. 35 Appartamenti ammobiliati, comforts moderni.

PERCHÈ VADO AL
I HOTEL
ASTORIA
MEUBLÉ

TORINO VIA XX SETTEMBRE, 6
PERCHE' tutte le camere sono arredate nello stesso elegante stile con tutte le moderne comodità.
PERCHE' l'importo di lavanderia assicura la perfetta sterilizzazione della biancheria.
PERCHE' lista in bianco in cui ogni cliente è di fino a della più fine.
PERCHE' delle prime ore del mattino nella piccola colazione si ha sempre pane fresco.
PERCHE' con tante comodità ha prezzi di listino, da L. 10 a 60 in Camera di Lusso per due persone.

Lim ne Piemonte
Stazione Climatica Alpina
ALBERGO EXCELSIOR
Primissimo ordine. Acqua corrente calda e fredda in tutte le camere. Bagni - Vasti saloni - Cucina sperimentata. Ristorante - bar - garage - orario particolare per festeggiamenti e danza. Telefono N. 2
Direttore: M. G. Panizzi.

SAINT VINCENT
(Valle d'Aosta)
Incantevole soggiorno estivo
Acque purgative e diuretiche
«FONS SALUTIS»
ottime per malattie stomaco, intestino, fegato, stitichezza ostinata e del ricambio.
Azienda Autonoma di Cura
Ufficio Informazioni

BRESSANONE (Alto Adige)
Stabilimento di CURA NATURALE KNEIPP
Dottor DE GUGGENBERG
per il trattamento fisico e dietetico dei malati di stomaco, intestino, fegato, reni, uterei, nervi, sangue, circolazione, obesità, diabete, artriticismo, ecc. Per ragguagli DOTTOR DASSO MI - Corso Sempione 9 Dia, Torino.

BRIGA
Alta Valle Roya (Cuneo)
3 ore da Torino.
Ferrovia elettrica Cuneo-Nizza.
Grand Hôtel Miravalle
In ardita contemplazione del Grande parco Sorgente minerale - Tennis - Pensione da lire 25.

S. GIACOMO di AYAS
m. 1600 s. l. m. e 6 km. da Champoluc (Valle d'Aosta)
ALBERGO GRAN TOURNALIN
(Propr. Francesco Favre)
Centro delle escursioni sul Monte Rosa e delle traversate alpine. Luogo di tranquillità e riposo. - Trattamento famigliare di primo ordine. Tutti i conforts moderni - Prezzi modicissimi.

CHAMPOLUC Valle di Ayas m. 1570
La Perla delle stazioni climatiche, ai piedi del Monte Rosa. Vista sul Cervino - Kilometri quattro Stazione ferroviaria di Verrès. Servizio automobilistico in coincidenza con tutti i treni
Impresa LUIGI BREAN Telefono Telegrafo Ville, appartamenti ALBERGHI (per ordine alfabetico):
CHAMPOLUC: Breithorn, Fratelli Favre Gustor ed Fratelli, Fratelli Favre Moderno, Fratelli Brunod - Pensione Favre, A. Favre, Testa Grigia, F. Vice - Gallo Bar, Tre Rosa Miramonti, Brunod
ANTAGNOD: Ly

CRONACA CITTADINA

L'attrezzatura dei negozi

Commercianti torinesi all'estero

Nella terza decade del prossimo settembre un folto gruppo di commercianti d'ogni parte d'Italia, alla testa dei quali sarà l'on. Lantini, presidente della Confederazione nazionale fascista del Commercio, si recherà in gita di istruzione a Parigi, Bruxelles, Anversa, Colonia, Francoforte, Basilea, Zurigo e eventualmente, anche a Rotterdam e ad Amsterdam. Della comitiva faranno parte numerosi commercianti di Torino e del Piemonte, guidati dal presidente federale on. Vianino.

L'iniziativa aveva in un primo tempo per scopo soltanto la visita ai padiglioni italiani della Esposizione Coloniale di Parigi; successivamente a questa primitiva mèta se ne sono aggiunte altre e, anzitutto, quelle di far prendere contatto agli esponenti del commercio italiano con le Associazioni economiche del commercio estero e di metterli in condizione di esaminare e studiare l'attrezzatura commerciale dei negozi stranieri.

L'on. Vianino, al quale abbiamo chiesto qualche particolare sul simpatico progetto della sua Confederazione, ci ha detto che la proposta dell'on. Lantini è stata accolta col massimo favore da parte della categoria la quale sente, specie nei suoi elementi più responsabili, il bisogno di conoscere direttamente come si manifesti, nelle sue molteplici forme, la nuova tecnica dei rifornimenti e delle vendite che, questi ultimi anni, ha subito notevoli trasformazioni.

« Proprio *La Stampa* — ha soggiunto il deputato torinese — ha recentemente illustrati i nuovissimi aspetti dell'organizzazione commerciale dei negozi a catena alle Società dei dettaglianti per gli acquisti collettivi, alle grandi aziende per la distribuzione dei generi alimentari nelle zone a popolazione sparsa e agli ormai numerosi Grandi Magazzini. Siamo in un campo nel quale « il nuovo » è all'ordine del giorno. Dalle ultimissime attrezzature commerciali americane, tedesche e svizzere, al negozio della tradizione — il negozio fisso indipendente — c'è un distacco enorme. Non mancano, anche in Italia, coloro che sostengono la necessità di trasformazioni radicali; però i loro argomenti, teoricamente suggestivi, non sempre hanno fondamento nella pratica. Tuttavia i commercianti italiani sono i primi a riconoscere la necessità di avellire l'attrezzatura tradizionale dei nostri traffici. Ma è una strada sulla quale, a mio parere, non si può procedere senza una ragionevole cautela, sarebbe del resto intelligente pretendere trasformazioni radicali, subitanee e totalitarie. Il viaggio indetto dalla nostra Confederazione tornerà utilissimo ai commercianti. Il loro spirito speculativo li renderà specialmente idonei a cogliere il buono e l'utile delle innovazioni straniere. Nelle nostre brevi soste nei centri esteri cercheremo anche di rendere conto dei sistemi, in Francia ed in Svizzera giunti ad un buon grado di sviluppo razionale, dell'insegnamento professionale (da noi, purtroppo, ancora così arretrato); delle forme di tutela dell'avviamento commerciale, del credito, dei prodotti di marca ecc. Nè, infine, mancheremo di visitare i mercati centrali e rionali delle grandi città.

« Sono persuaso — ha concluso l'on. Vianino — che il viaggio, così come è stato predisposto dal Presidente della Confederazione del Commercio, riuscirà interessante e istruttivo per tutte le branche della categoria, dal grosso al minuto e dall'alto al piccolo commercio ».

Nella Federazione Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

« **Nomine.** — Avendo il camerata rag. Mario Boario concluso la sua opera di Commissario del Fascio di Leyni, ho nominato il Segretario Politico nella persona del camerata dott. Carlo Berruti.

« Avendo il Segretario Politico del Fascio di Piossasco rassegnate le dimissioni dalla carica, ho nominato Commissario del Fascio stesso il camerata centurione Emilio Lubiani.

« Ho ratificato il Direttorio del Fascio di Villar Perosa nelle persone dei seguenti camerati: capitano Salamano cav. Franco, Segretario Politico; Iamiano Stefano, Segretario Amministrativo; ing. Bertolone Piero, membro; dott. Perino Alfredo, id.; Bessone Giuseppe, id.; Ribet Teofilo, id.; Mori Ennio, id.

« **Provvedimenti.** — Ho dimissionato dalla carica di Segretario Politico di Lauriano deferendolo alla Commissione Federale di Disciplina, l'avv. Gilberto di Bassecourt, perchè con leggerezza confessata ha lanciato delle accuse risultate infondate contro un funzionario della Federazione Fascista ».

Il Segretario Federale:
ANDREA CASTALDI.

Le Messe a San Filippo

in suffragio del Duca d'Aosta

Ieri mattina, nel trigesimo della morte del Principe Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta, sono state celebrate nella chiesa di San Filippo le messe in suffragio dell'invitto condottiero della Terza Armata.

Il pomale dell'aristocratico tempio, ove per pia tradizione il Duca d'Aosta si recava ogni domenica mattina, alle ore dieci, ad assistere alla messa, era sormontato da un cartello che portava la seguente, semplice iscrizione: « Messe in suffragio dell'anima di S. A. R. il compianto Principe di Savoia, Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta ».

Due drappi neri, listati in oro, incorniciavano l'epigrafe. L'altare era parato completamente a lutto e davanti all'ingresso del divino sacrificio di Nostro Signore, si sono alternati dalle nove e ad ogni mezz'ora, i sacerdoti dell'Oratorio di San Filippo Neri, che hanno elevato preci all'Augusta memoria del Principe Sabaudo.

Alle ore dieci, in luogo della messa bassa, si è avuta la messa solenne con accompagnamento di organo, officiata dal parroco, canonico Cappella. Le messe in suffragio sono terminate alle ore 11,30. Ad esse hanno assistito dame e gentiluomini del patriziato e una grande folla.

Il Podestà a Roma

Ieri sera, alle ore 20,45 è partito per Roma il Podestà, dott. Paolo Thaon di Revel, salutato alla Stazione dal Segretario Generale avv. comm. Gay.

I treni popolari

L'orario delle gite di domenica

Dopo la città, i centri minori

Il Capo Compartimento delle Ferrovie, gr. uff. ing. Ehrenfreund, ha fatto affiggere ieri il manifesto col quale si annuncia per domenica, 9 agosto, la seconda giornata dei viaggi sui treni popolari.

Come è noto, tali viaggi con partenza da Torino, saranno due: il primo, Torino-Savona-Albenga, sarà effettuato a mezzo di due treni contrassegnati dalle lettere A e B; il secondo, per Varallo Sesia, si svolgerà con un unico treno.

I biglietti

La distribuzione dei biglietti si inizierà questa mattina a Porta Nuova come segue: Albenga, sportello 21 per il treno A, sportello 22 per il treno B; Varallo, sportello 18.

I prezzi di andata e ritorno rimangono invariati: lire 16 per Savona-Albenga; lire 12 per Varallo.

La Direzione compartimentale, eleggendo il desiderio espresso da molti gitanti della prima domenica, ha fissato gli orari non solo per le tre stazioni principali, ma anche per quelle intermedie. L'orario resta quindi così stabilito:

Torino-Albenga - Treno A: Partenza da P. N. ore 5; Savona 8,27; Vado 8,50; Spotorno 8,50; Noli 8,56; Varigotti 9,3; Finalpia 9,11; Finalmarina 9,15; Borgio Verezzi 9,20; Pietrabruna 9,26; Loano 9,32; Ceriale 9,38; Albenga 9,47.

Treno B: Partenza da P. N. ore 5,30; Savona 9; Vado 9,15; Spotorno 9,23; Noli 9,31; Varigotti 9,38; Finalpia 9,45; Finalmarina 9,49; Borgio Verezzi 9,55; Pietrabruna 10,1; Loano 10,7; Ceriale 10,13; arrivo ad Albenga 10,22.

Albenga-Torino - Treno A: Partenza da Albenga ore 18,45; Ceriale 18,54; Loano 19; Pietrabruna 19,6; Borgio Verezzi 19,12; Finalmarina 19,18; Finalpia 19,22; Varigotti 19,30; Noli 19,37; Spotorno 19,44; Vado 19,54; Savona 20,10; arrivo a Torino 23,50.

Treno B: Partenza da Albenga ore 19,25; Ceriale 19,31; Loano 19,37; Pietrabruna 19,45; Borgio Verezzi 19,51; Finalmarina 19,57; Finalpia 20,1; Varigotti 20,7; Noli 20,13; Spotorno 20,19; Vado 20,28; Savona 20,50; arrivo a Torino 0,10.

Torino-Varallo: Partenza da P. N. ore 5,10; Porta Susa 5,25; Chivasso 5,47; Santhià 6,15; Romagnano Sesia 7,3; arrivo a Varallo 8,5.

Varallo-Torino: Partenza da Varallo ore 20,15; Romagnano 21,10; Santhià 21,50; Chivasso 22,25; arrivo a Torino Porta Susa 22,51; Porta Nuova 23,5.

Restano in tal modo anche fissate le stazioni alle quali i gitanti possono scendere e risalire.

Richiesta legittima

Parecchi lettori ci scrivono lamentando di non potere partecipare alle gite popolari, non abitando essi a Torino. Un gruppo di operai domiciliati a Moncalieri ci fa, ad esempio, osservare che essi ben volentieri prenderebbero parte alla gita Savona-Albenga di domenica prossima, se fosse loro concesso di raggiungere il treno. Invece questo, partito da Torino, passa a Moncalieri senza sostare e non ferma che a Trofarello. Il gruppo degli operai si domanda: « Perchè il treno in questione non potrebbe fermarsi anche a Moncalieri, cittadina di circa 30 mila abitanti, e quindi assai più importante di Trofarello? Oppure perchè non si istituiscono dei treni supplementari speciali intercomunali, in modo da poterci recare al mattino a Trofarello, e di qui, la sera, far ritorno a casa nostra? ».

In merito a queste osservazioni, che hanno certamente il loro peso e valore, occorre notare che l'iniziativa dei treni popolari è sorta con lo scopo di facilitare l'esodo degli operai delle grandi città. Questo, però, in un primo tempo, giacchè in un secondo tempo l'iniziativa intende allargarsi e portare i suoi benefici anche agli operai dei centri minori. Abbiamo infatti avuta assicurazione dal grand'uff. ing. Ehrenfreund, capo del nostro Compartimento ferroviario, che quanto prima questi viaggi festivi a prezzi ridottissimi saranno organizzati in modo da permettere di raccogliere gitanti anche nei centri minori, facendo fare ai treni apposite fermate alle stazioni che si trovano lungo l'itinerario della gita. Siccome in genere sono più di uno i treni dei gitanti, ciò faciliterà l'effettuazione di tale iniziativa senza obbligare i treni a perdere eccessivo tempo, in quanto le fermate alle stazioni possono essere suddivise fra i vari treni, ognuno dei quali si fermerebbe in tal modo ad una sola parte delle stazioni incontrate.

Tutte le esigenze saranno soddisfatte

Nel frattempo sarebbe tuttavia augurabile che, come il gruppo di lettori moncalieresi osserva, le Aziende delle tramvie intercomunali venissero incontro alla bella iniziativa, per una sua riuscita sempre più larga e completa. L'Azienda Tramviaria Municipale ha dato, in proposito, il buon esempio. Come si sa, tempo addietro, la direzione dell'Azienda ha provveduto al mattino al trasporto dei gitanti dalla periferia alle stazioni perchè potessero quivi prendere i treni, e, alla sera, al servizio inverso. L'ausilio dato in tal modo dal tram cittadino è stato prezioso. Esso non è forse stato perfetto, giacchè si è trattato di un compito nuovo e che quindi ha riserbato qualche incognita ma il funzionamento dei trams sarà certo migliore e inappuntabile per l'avvenire, giacchè al buonvolere di dirigenti e personale si unisce ora i frutti dell'esperienza, e su di esso i gitanti potranno fare completo assegnamento.

Altri lettori — e non sono pochi — ci scrivono proponendoci altrettanti programmi di gite, perchè noi le sottoponiamo all'attenzione della Commissione che presiede alla nuova e brillante iniziativa. Ciascuno ha una sua località da proporre, come meta del festoso viaggio. Chi vuole andare a tuffarsi in mare, e propone una spiaggia; chi desidera invece andare in montagna e chi ai laghi, ed esporre in merito i propri progetti.

Ora, anche a tale riguardo possiamo dire che tutti saranno accontentati. Le località fissate come mèta delle gite sono scritte, come si sa, a Roma, in base a giusti e pratici criteri. Ma, rinetiamo, ci consta che sono in progetto, appunto a Roma, programmi tali da soddisfare tutte le più svariate preferenze della massa scritta. Quanto alle spiaggie si sta pensando a Venezia e Viareggio; circa la montagna si considera con probabilità Bardonecchia e altre mète; e quanto ai laghi è molto probabile una scampagnata sul Lago Maggiore e un quello di Como. Come si vede, i programmi vanno man mano perfezionandosi ed allargandosi. Ce ne sarà per tutti i gusti. Occorre solamente avere un po' di pazienza e condurre pel senso pratico e nell'attesa realizzatrice del Ministero delle Comunicazioni, e più precisamente della lungimirante provvidenza del Capo del Governo, dal quale, come è partita la paterna idea di questi viaggi festivi per il popolo, partono le proposte delle varie gite.

Principi in viaggio

L'altra notte col direttissimo delle ore 24, è arrivata dalla linea di Ronco S. A. R. la Duchessa di Pistoia, scesa alla stazione di Porta Nuova, dall'Augusto Consorte.

Il genetliaco della Principessa Maria

L'omaggio del Podestà a nome della cittadinanza - La preghiera dei Principi alla Consolata e la partenza per Sant'Anna di Valdieri

I Principi di Piemonte sono partiti ieri mattina, alle 10, per Sant'Anna di Valdieri, dove nell'intimità della Famiglia Reale colà raccolta, si è celebrato il ventiquattresimo compleanno della Principessa Maria.

Ancora a Lei, più che mai, si raccomandano perciò l'affetto e la devozione di tutti gli italiani e alla Principessa Splendida vanno i voti fervidi di tutto il popolo e quelli servidissimi del Piemonte e di Torino, della città che ha l'orgoglio di essere stata scelta quale residenza dei Principi Augusti.

Il Podestà, conte Paolo Thaon di Revel, ha inviato il seguente telegramma al Gentiluomo d'onore della Principessa di Piemonte a Sant'Anna di Valdieri:

« Rivolgo preghiera V. S. compiacersi rendersi interprete devoti omaggi e fervidi voti che cittadinanza torinese forma nella lauta ricorrenza del genetliaco di S. A. R. la Principessa di Piemonte per la felicità della Augusta Principessa ».

Nella lauta ricorrenza sono giunti a Palazzo Reale fasci di telegrammi augurali da parte di tutti i Principi e Principesse di Casa Savoia e delle massime gerarchie civili e militari dello Stato. A questo tributo di devoto omaggio si sono pure uniti gli umili e gli ignoti, che hanno fatto pervenire alla Real Casa parole di augurio, mentre nella portineria di Palazzo Reale, dame e gentiluomini del parigliato hanno apposto le proprie firme sul registro personale di Maria di Piemonte.

Ieri mattina, poco dopo le ore 9, senza alcun seguito, ma in strettissimo incognito, il Principe e la Principessa sono usciti in automobile da Palazzo e hanno fatto una improvvisa ed inaspettata visita al Santuario della Consolata. A quell'ora il tempio era assai affollato: all'altare dedicato alla Vergine, un sacerdote celebrava la prima e Messa bassa del mattino. I Principi, discesi dalla macchina, sono entrati nella chiesa, e avvicinatisi ad un banco comune poco lontano dall'ingresso, vi si sono inginocchiati.

Il Principe Umberto vestiva un abito borghese nero; e pure di nero era vestita la Principessa.

Nella penombra del tempio l'apparizione dei Principi di Piemonte è passata dapprima inosservata alla folla dei fedeli poi qualcuno ha riconosciuto le Loro Altezze Reali. La voce della presenza degli Augusti personaggi in un attimo, sussurrata a bassa voce, è corsa da un punto all'altro del Santuario. I fedeli si sono però astenuti da qualsiasi forma di dimostrazione, lasciando che i Principi assolvessero al loro più desiderato di manifestare preci e voti di riconoscenza per il fausto giorno.

Le Loro Altezze Reali si sono soffermate una diecina di minuti, pregando devotamente, poste in memoria del compianto Duca Emanuele Filiberto di Aosta, il cui ricorreva ieri il trigesimo della morte.

Subito dopo, silenziosamente, erano giunti, i Principi di Piemonte si inchinavano all'altare e lasciavano il tempio, per poi risalire sull'automobile, che si è diretta a Sant'Anna di Valdieri.

L'opera del Consorzio antitubercolare

esposta dal gr. uff. Anselmi

Ieri, alle ore 15,30 si è tenuta sotto la presidenza del gr. uff. avv. Anselmi, l'assemblea del Consorzio Provinciale Antitubercolare.

Dalla relazione morale esposta dal presidente risulta che nell'anno 2930 il Consorzio ha provveduto al una larga assistenza dei malati affetti da tubercolosi nelle varie forme, ed ha precisamente fatto ricoverare 342 ammalati con 61.312 giornate di presenza ed una spesa di circa 1.500.000 lire. Nè ha trascurato il campo della profilassi, perchè ha provveduto a far ritirare nelle Colonie profilattiche permanenti (Casa del Sole, Mongreno, Lanzotto) e nelle Colonie temporanee 217 bambini figli di tubercolotici allo scopo di sottrarli al contagio, e di irrobustirli. Il presidente ha inoltre esposto i risultati della « Festa del Fiore » e della La Campagna Nazionale del Francobollo Antitubercolare, che hanno reso lire 268.254. Ha pure dato comunicazione della numerica elargizione fatta dalla Società Reale Mutua Assicurazioni della somma di lire nominali 100.000 a favore del Consorzio, il cui reddito deve essere destinato per il ricovero in Colonie permanenti di bambini designati dalla Società, ed in mancanza di essa, dal Consorzio. Nel 1930 hanno iniziato il funzionamento i Dispensari Antitubercolari di Venaria Reale e di Carmagnola.

L'assemblea unanime ha approvato la relazione morale ed il Conto consuntivo del 1930, e, con un ordine del giorno proposto dal rappresentante del Comune di Torino, on. Pane, ha pure approvato i criteri tenuti dal Consorzio riguardo alla larga specializzazione dei malati affetti da tubercolosi allo scopo di cura e di profilassi sociale.

Gli autori di un fosco e truce delitto

scoperti otto anni dopo

L'assassinio dell'ex-Sindaco di Cigliano Vercellese e la brillante operazione della Squadra Mobile di Torino -- I colpevoli: due arrestati, un internato a Volterra, un latitante e un morto

La notte tra l'8 ed il 9 novembre 1923 — or sono dunque circa otto anni — il piccolo ed operoso borgo di Cigliano Vercellese visse ore di tragedia e l'incubo è durato fino a questi giorni, quando un'abile e fortunata azione della Squadra Mobile della nostra Questura, ha smascherato coloro che barbaramente avevano assassinato l'ex-sindaco di quel paese, Giuseppe Bono, di 65 anni, e ferito seppur leggermente sua fratello Giovanni, di 63. Ecco come si sono svolti i fatti.

La tragedia

I due fratelli Bono, erano conosciutissimi non solo a Cigliano, ma in buona parte dei paesi dei dintorni, per la posizione sociale del Giuseppe e per il fatto di essere assai danarosi. La fortuna dei due fratelli aveva avuto origini assai differenti, ma alla fine i loro averi si erano riuniti, investiti in possedimenti terrieri da loro acquistati nel territorio del paese nello. Giunti ambedue assai oltre la sessantina, i Bono avevano deciso di liquidare ogni cosa e ritirarsi a vita privata, per godere il frutto del lavoro passato. Appunto in quell'epoca — allo scorcio del '23 — essi stavano operando questa graduale conversione dei beni stabili in moneta liquida, quando accadeva la tragedia.

La notte indicata fu veramente degna di servire come lugubre sfondo al la delittuosa gesta. Una bufera, imprevista ed insolita in quella stagione, si abbatteva sulla piana vercellese, sommergendo ogni cosa tra le nubi cariche d'elettricità e gli scrosci di pioggia violenta e gelida. Cigliano era ridotta alla quasi totale oscurità, per la mancanza dell'energia elettrica e solo qua e là deboli fiammelle di candele facevano tralucere un fioco chiarore di tra le imposte delle finestre chiuse. In questa furia di elementi, verso le 22,30, si udirono ad un tratto grida umane che invocavano soccorso. I lamenti provenivano da un vicolo cieco che si diparte dalla piazza Evasio Ferraris, dove appunto è la casa nella quale abitavano i due fratelli Bono. Qualcuno, dopo aver tese le orecchie ed aver sentito ripetersi i richiami, scendeva, e, accorso alla casa dell'ex-sindaco, si trovava innanzi ad una scena terrificante.

I due vecchi erano stesi al suolo, in un lago di sangue. Il più grave era il Giuseppe, che aveva avuto un polmone perforato da un proiettile di rivoltella, mentre il fratello Giovanni era rimasto ferito leggermente al capo. Ricoverato all'ospedale, l'ex-sindaco decedeva il 12 dello stesso mese di novembre. Il Giovanni, invece, guariva perfettamente e moriva solo due anni più tardi per malattia.

La ricostruzione del delitto

Questo fosco dramma restava, purtroppo, avvolto nel più assoluto mistero. Quale orribile scena era avvenuta nella casa del vicolo di piazza Evasio Ferraris? Gli aggressori dei fratelli Bono non avevano lasciato alcuna traccia dietro di sè. Quando il Giovanni Bono fu in grado di parlare, dichiarò di non aver riconosciuto nessuno dei suoi aggressori. Egli, svegliato bruscamente nella notte, si era alzato, si era recato verso la porta aperta e aveva scorto alcune ombre, poi, colpito da un proiettile ad un'orbita, era stramazzato al suolo. Le indagini però portavano, se non all'identificazione degli autori del delitto, alla ricostruzione assai fedele del fatto.

La notte in cui la bufera si scatenava su tutto il Vercellese, i fratelli Bono, che dormivano nella stessa camera, furono svegliati improvvisamente da un rumore sospetto. Era parso ad essi che qualcuno cercasse di forzare la serratura della porta che metteva in comunicazione la loro abitazione con il vicolo. Dapprima i due fratelli supposero di essersi ingannato, ma continuando con maggiore insistenza il rumore, il più attempato dei due, il Giovanni, coraggiosamente scese dal letto e raggiunse la porta che dalla camera conduce direttamente nel cortile. Egli aveva appena raggiunta detta porta, che questa violentemente, spinta dall'esterno, si aprì e nel vano, nell'oscurità profonda, intravide alcune ombre. Quante erano? Non era possibile stabilirlo.

Il vecchio, nonostante lo spavento che a quella vista lo aveva colto, cercò di sbarrare il passaggio agli sconosciuti, ma prima ancora ch'egli avesse il tempo di pronunziare una sola parola, due lampi laceranono l'oscurità, seguiti da due detonazioni. Colpito alla regione orbitale sinistra, quasi a bruciapelo, il Bono, annientato dal dolore, rimase appoggiato al muro mentre i malfattori, varcata la soglia della porta, entravano decisamente nella casa.

Il Giuseppe Bono, alle detonazioni, era balzato terrorizzato dal letto cercando, nel buio pesto, d'orientarsi verso la porta.

— Giovanni! Giovanni! — egli chiamava disperatamente. Ma nessuna risposta faceva eco alle sue invocazioni. Quel silenzio di morte gli agghiacciò il sangue. Che cos'era successo? Queste riflessioni furono bruscamente interrotte da altri colpi di arma da fuoco esplosi nel buio.

Il Giuseppe Bono, colpito — come abbiamo detto — al polmone destro cercò ancora di chiamare il fratello, ma alle sue labbra affluirono fiotti di sangue.

Un'automobile sospetta

Intanto i colpi di rivoltella avevano svegliato gli abitanti del vicinato ed i malfattori ritennero più opportuno allontanarsi. Il Giovanni Bono, nonostante la ferita, carponi si trascinò fin presso la soglia della porta dove, in un lago di sangue, giaceva, lamentandosi pietosamente il fratello. Chiamando a raccolta tutte le sue ultime forze, lo sollevò e lo portò sul letto. Nel frattempo, giungeva a prestar aiuto al Giovanni Bono, un vicino di casa, certo Antonio Tessiore. L'allarme fu dato in paese, e mentre i contadini si sparpagnavano per la campagna nella speranza di poter rintracciare e raggiungere i misteriosi malfattori, giunse nella casa dei Bono il medico condotto, dott. cav. Rastellino, che visitava i due fratelli. La ferita riportata dall'ex-sindaco era gravissima e le condizioni del disgraziato, la cui età avanzata non consentiva l'atto operatorio, erano disperate. In conseguenza di ciò, l'ex-sindaco moriva dopo cinque giorni di atroce agonia.

Subito dopo il delitto, l'autorità giudiziaria perveniva a scoprire due tracce che seguì fin dove esse potevano condurre.

Da interrogatori eseguiti fra gli abitanti del paese, risultò che un'automobile, verso le ore 22, si era fermata dinanzi alla trattoria gestita da certo Leonardo Vigliano. Detto esercizio si trovava all'imbocco di corso Regina Margherita. Nella macchina si trovavano alcuni individui che chiesero a certo Felice Bassi, meccanico, dove si trovasse il vicolo nel quale era sita l'abitazione dei Bono. Lo *chauffeur* si era poi trattenuto a discorrere col proprietario della trattoria, ma l'oste, assai lontano dall'immaginare che quello fosse il preludio di una tragedia, non pensò, come è logico, a prendere il numero della macchina. Questo scarso elemento non era però tale da condurre l'autorità sulle tracce degli aggressori. Comunque, come vedremo in seguito, era di somma importanza.

Un negoziante di Cigliano, la cui vita non parve delle più chiare, venne fermato, ma essendo stato egli nella possibilità di provare un alibi, dopo cinque giorni venne rilasciato.

Un terribile dubbio

Intanto la spedizione brigantesca aveva ripercussioni drammatiche fra i parenti dei fratelli Bono. Gravi sospetti sorsero sul conto di innocenti. Il Giuseppe Bono aveva undici nipoti, dei quali solo tre risiedono a Cigliano Vercellese. Questi ultimi erano: Pietro, Antonio e il reverendo Francesco Lupo. Il patrimonio del Bono, valutato a 200 mila lire, si pensò che avesse destato la cupidigia dei nipoti; si considerò che gli aggressori, durante la consumazione del misfatto non avevano pronunziato una sola parola (forse per non farsi conoscere, si dedusse) e da ciò si venne alla terribile conclusione che autori del misfatto fossero appunto i nipoti del vecchio. La conclusione andò avvalorandosi sempre più per fatalità di circostanze, finchè l'autorità inquirente pensò di procedere a carico dei sospettati con una lunga e una vera inchiesta.

I nipoti furono però in grado di dimostrare i loro alibi; tuttavia, se l'azione giudiziaria promossa a loro carico venne sospesa, agli occhi della popolazione di Cigliano, restò l'incresciosa dubbio che il delitto non fosse opera che di parenti.

La confessione di un pregiudicato

Questo dubbio, che come un'ombra tragica ha pesato per otto anni su di una onesta e laboriosa famiglia vercellese, viene ora dissipato in seguito alla brillante operazione della nostra Squadra Mobile che ha potuto mettere le mani sugli autori del feroce delitto. Il Commissario cav. Morelli, e il vice-Commissario dott. Fortunato, coadiuvati nella loro difficile opera dal maresciallo Anselmi, dopo un lungo periodo di indagini, giungevano ad arrestare un noto pregiudicato, certo Luigi Ortaldi, di 38 anni, senza fissa dimora, sospettato di essere uno degli autori del delitto di Cigliano Vercellese. L'Ortaldi, accompagnato in Questura e sottoposto a stringente interrogatorio, finiva col confessare che egli in compagnia di certi Bosco, Caccia e Baraglia, con un'automobile, da Torino, la notte dal 7 all'8 novembre 1923 si era recato a Cigliano Vercellese.

I fatti, secondo le dichiarazioni dell'Ortaldi, avrebbero avuto il seguente inizio. Il giorno prima il pregiudicato avrebbe incontrato nella nostra città il Baraglia, che da tempo conosceva, il quale gli avrebbe detto: « Se questa notte vuoi venire con me, c'è un bellissimo « colpo » da fare ». Richiestogli l'Ortaldi di che si trattasse, il Baraglia avrebbe soggiunto: « Conosco un vecchio contadino che ieri ha venduto alcune vacche facendo un buon incasso. Egli mi ha parlato dello dove, in casa sua, per essere sicuro dei ladri, nasconde il denaro ».

La sera infatti, l'Ortaldi si trovò all'appuntamento fissatogli dall'amico e, oltre a questi, trovò il Bosco, il Caccia e un'automobile al volante del quale era un *chauffeur* che egli conosceva solo di vista. Salirono tutti sulla macchina e, a forte velocità, si diressero verso Cigliano.

Il maresciallo Anselmi identificava, dopo la confessione del primo arrestato, anche il Baraglia, che ha attualmente circa 30 anni, lo rintracciava e lo traeva in arresto. Quasi però negava recisamente quanto gli veniva imputato.

Il Bosco attualmente è detenuto al penitenziario di Volterra, dove sconta una condanna per rapina e mancato omicidio, e il Caccia è morto qualche tempo fa a Cigliano dove risiedeva.

Il Baraglia e l'Ortaldi sono stati tradotti alle carceri di Vercelli a disposizione del Giudice Istruttore cav. Malinverni, mentre la polizia prosegue le indagini per identificare lo *chauffeur*.

Un'altra donna investita

e ferita da una motocicletta

Verso le ore 2,30 della notte scorsa, un'altra donna, la filatrice Maria Fodone di 52 anni, abitante in via Sette Comuni numero 1, suonava timidamente alla porta della Caserma dei pompieri al Lingotto. Al milite che le apriva la donna tentava con parole confuse di spiegare quanto desiderasse, ma il suo aspetto era tale da rendere superflua ogni spiegazione. La poveretta aveva il volto tutto insanguinato ed a mala pena si reggeva in piedi. I pompieri, con l'autoletiga in dotazione, la trasportavano all'ospedale San Giovanni, dove il medico di guardia le prestava le cure del caso, giudicandola guaribile in due settimane, dalla ferita lacero contusa che essa aveva riportato. Dopo la medicazione la Fodone dichiarava di essere stata investita e gettata al suolo da una motocarrozzetta mentre transitava per via Passo Buole.

Le colonie marine e montane

Il passaggio dei figli d'italiani all'estero

Col diretto delle 12 sono giunti ieri 26 balilla di Bruxelles e 20 di Liegi, i quali, dopo avere consumato la refezione in un locale della stazione di Porta Nuova, sono ripartiti per Busca col treno delle ore 13,14, salutati dal gr. uff. Giordano per i Fasci all'estero e dalla contessa Barattieri di San Pietro, Fiduciaria provinciale del Fascio femminile.

Alle ore 14,20, provenienti da Modane, sono arrivati 285 ragazzi (figli di italiani residenti a Chambery, Annecy, Albertville, Grenoble e Modane) che hanno proseguito col treno delle ore 15 per la Colonia marina di Viareggio.

Alle 8,45 sono partiti per Loano 200 balilla dell'Ospizio Marino Piemontese, accompagnati dal prof. Perucca e salutati alla stazione di Porta Nuova dal dottor comm. Jorio, segretario dell'Ospizio, dal prof. Canet e dal dottor Olivero.

Le avventurose peripezie

d'un cameriere transitato in commerciante

Una strano tipo di commerciante, il signor Edoardo Binello, dimorante in via Michele Coppino 56, diobiarato fallito dal Tribunale di Torino, ha dato luogo ad una serie di complesse e movimentate vicende, non prive di particolare interesse, che vengono ora in luce, attraverso la relazione del curatore avv. Palomba. Il Binello, un giovanotto sulla trentina, proveniente da una famiglia dotata di discreti mezzi di fortuna, dopo avere per qualche tempo prestato la propria opera in qualità di cameriere, presso alcuni esercizi della città, decideva di darsi al commercio. Egli acquistava grosse partite di merci, senza distinzione di sorta, e si recava sui mercati dei paesi vicini, vendendo coperte da letto, scarpe, rini e dolciumi. La nuova attività dell'ex-cameriere si svolgeva nel modo più caotico, poichè egli non teneva alcuna contabilità, così che delle varie operazioni da lui condotte a termine, non rimaneva la minima traccia. E' naturale quindi che egli dovesse trovarsi ben presto adagiato in un mare di guai, mentre le difficoltà economiche si facevano sempre più vive e pungenti.

La signorina del Caffè

Chiunque altro, al suo posto, consigliato l'insuccesso in quel campo, avrebbe chiuso bottega, tornando in fretta a rivestire la marsina del cameriere. Il Binello, al contrario, giudicando piuttosto che altro la causa del suo insuccesso nella sua inesperienza, si gettava a capofitto in un nuovo affare. Si trattava di un caffè, ove la clientela era costituita da operai e da impiegati. Il Binello, che aveva avuto agio di osservare la cosa, pensò che, per attirare la clientela, occorreva una signorina, e precisamente una signorina che avesse una certa esperienza del mestiere. Fu così che il Binello, dopo avere assunto in servizio una signorina, la quale, per la sua avvenenza, non tardò a richiamare nel locale una folla di avventori, si mise a fare il cameriere. Ma, ben presto, il Binello, che aveva una moglie e due figli, si accorse che la signorina, la quale, per la sua avvenenza, aveva richiamato

ULTIME NOTIZIE

Il «Bank holyday» a Londra

Dalla guerra alla crisi economica

Londra, 4 notte.

Due soli giornali londinesi ricordano oggi ai loro lettori che 17 anni or sono l'Inghilterra entrava, proprio in questo giorno, in guerra a fianco della Francia contro le Potenze Centrali.

Gli altri giornali non hanno voluto turbare con malinconici raffronti le festività di questo «Bank holyday», terminato oggi sotto pioggie diluviali che hanno intralciato i traffici, ritardato treni, ed ingrossato abbondantemente la lista delle disgrazie stradali. Il pubblico si è però divertito in montagna ed al mare, e per due giorni o tre ha dimenticato i tormenti e le apprensioni dell'ora.

Mentre sulla ricorrenza dell'intervento in guerra dell'Inghilterra, il «Times», non pubblica oggi una parola, la «Morning Post» crede opportuno fare tragici raffronti tra l'Inghilterra di 17 anni fa e quella odierna.

«17 anni or sono, dice il giornale, potevamo prendere le armi per lottare contro un mare di difficoltà. Oggi dobbiamo affrontare difficoltà ben maggiori, e cioè resistere ai colpi di fionda ed alle frecce d'una oltraggiosa fortuna, in un mondo pieno di crepe. La civiltà non si è trovata, da un secolo in qua, in uno stato di travaglio come oggi; ovunque volgiamo lo sguardo, constatiamo malessere, ingiustamente imperfetti, inquietudini, incertezze, timori».

Ed il giornale afferma che di fronte a questo spettacolo debbono essere scusati coloro che si augurano un ritorno al tempo della guerra, durante il quale nessuno aveva dubbi sul suo dovere, e a ciascuno mancava l'opportunità di compierlo.

Dollari e cannoni

Oggi, secondo la «Morning Post», l'Inghilterra deve affrontare, alla stregua di tutte le altre Nazioni, un nemico più potente e più insidioso di quello contro il quale si misurò 17 anni fa. Il nemico di oggi non minaccia una grande Potenza ma il mondo intero, e combatte non con cannoni, ma con la forza economica.

Senonchè la «Morning Post» si augura che l'immensità del pericolo determinerà una nuova e più vasta coalizione di forze nella quale si troveranno, fianco a fianco, amici e nemici di ieri.

Non nelle colonne editoriali, ma in quelle informative, altri giornali fanno e loro volta tristi paragoni fra le condizioni dell'Inghilterra nel 1914 e nel 1931: ma soltanto per lumeggiare la profonda trasformazione prodottasi in questo Paese e le inquietudini sul futuro prossimo e remoto.

Il *Bank holiday* è terminato: gli uffici, le banche ed i negozi hanno riaperto le porte e gli sportelli senza entusiasmo e senza speranze. I pessimisti brontolano contro un Governo privo di programmi, di indirizzo, e incapace, a loro giudizio, di opporre una virile resistenza alle ondate di depressione. Altri fanno ricadere la colpa dei malanni sul parlamentarismo e affermano, come fa oggi il *Times*, che mai il prestigio delle istituzioni parlamentari era caduto così basso come al giorno d'oggi. Il Parlamento appare impotente e inefficace al *Times*, non però per difetto intrinseco, ma per mancanza di guida.

«La lezione di questa sessione parlamentare — dice il *Times* — è che una guida risoluta è necessaria per ristabilire la fede della Nazione nel Parlamento, e la potenza della Nazione per intraprendere il proprio viaggio».

Il Parlamento tinora, a giudizio del *Times*, ha evitato di affrontare i grandi problemi, ricorrendo, ogni volta che essi si presentavano, al sistema delle Commissioni, col solo risultato di ritardare l'azione. Il comitato della economie, dopo interminabili studi, ha concluso i suoi lavori: ma il rapporto non determina una volontà universale di stringersi la cinture, bensì scatena ondate di resistenza e di indignazione. Nell'ambiente laburista non si lesinano attacchi ai commissari ed al Governo, e si parla apertamente di resistenza a fondo contro le nuove misure di economia.

Ire tradunioniste

Indignati sono tutti quanti i *leaders* del movimento trade unionista, i quali preannunziano una formidabile campagna contro questo sistema di economia realizzate a spese dei soli disoccupati.

Il partito conservatore poi, per bocca del suo *leader*, incoraggia il Governo laburista ad andar sino in fondo, e ad attuare senza riguardi per nessuno i suggerimenti della Commissione. Il partito promette di collaborare col Governo, ma mette innanzi le mani per ripararsi dai malcontenti, affermando che intende sì collaborare, ma non condividere responsabilità, ingrazianamente, MacDonald ha poco bisogno di questa offerta di collaborazione dei conservatori, poichè pervorrà inevitabilmente un rincrudimento della resistenza delle *Trade Unions*, di guisa che il gesto di Baldwin sembra mirare, più che altro, a far apparire il proprio partito dinanzi alle masse elettorali come il vero difensore della economia, senza tuttavia assumere alcuna responsabilità, di questa politica.

Fra giorni si radunerà il Comitato di cinque membri del Gabinetto, nominati da Mac Donald per lo studio del rapporto della Commissione; e sino a tanto questo studio non sarà compiuto, il Governo rifiuterà di pronunziarsi in merito al rapporto, e di calmare — con vaghe promesse — le inquietudini e gli allarmi delle organizzazioni sindacali.

R. P.

La morte di un Ministro polacco

Varsavia, 4 notte.

E' morto oggi a mezzogiorno il Ministro della Pubblica Istruzione, Stavonie Czerwinski. Il Ministro, che aveva subito un'operazione, è deceduto in seguito ad una improvvisa crisi cardiaca.

Cruento scontro a Chicago

fra poliziotti e migliaia di negri

Tre morti e 40 feriti

New York, 4 notte.

Un gravissimo scontro s'è prodotto oggi fra drappelli di polizia e varie migliaia di negri, nel quartiere negro di Chicago. La Polizia ha dovuto fare uso delle armi, uccidendo tre negri e ferendone una quarantina, molti dei quali assai gravemente.

Il sindaco di Chicago afferma in un comunicato che lo scontro è avvenuto in seguito all'atteggiamento combattivo assunto da qualche migliaio di negri sobillati da agitatori comunisti. Secondochè da altra fonte si apprende che il tragico incidente si è prodotto in seguito ad un tentativo compiuto dalle autorità di Chicago di sfrattare una famiglia di negri che non era riuscita a pagare la pigione del suo alloggio. I correligionari degli sfrattati si sono adunati dinnanzi alla casa ed hanno impedito agli agenti dell'Ufficio di togliere fuori dall'alloggio i mobili. Ne è nata una colluttazione, e gli impiegati del fisco sarebbero stati già sopraffatti, se non fossero giunti in tempo su degli autocarri i drappelli di Polizia in pieno armamento. Il tafferuglio si è trasformato, in un attimo, in una vera e propria battaglia durante la quale sono stati sparati vari colpi di fucile.

Le autorità cittadine di Chicago riconoscono francamente stasera che la crisi economica ha reso addirittura allarmante la posizione della popolazione negra di Chicago, e promettono che essa farà oggetto di studio entro la prossima settimana, e che si cercheranno rimedi energici, per migliorare le condizioni della popolazione negra.

Intanto, per calmare l'esasperazione degli animi, il sindaco annuncia che tutti gli sfrattati di negri incapaci di pagare la pigione, perchè sprovvisti di lavoro, saranno sospesi sino a nuova ordine. Risulta, d'altra parte, da dichiarazioni fatte ai giornali di Chicago, che ai negri non è assolutamente possibile trovar più lavoro in questo momento di grave crisi economica. I pochissimi posti vacanti sono dati a uomini bianchi.

(Daily Telegraph).

Viva preoccupazione a Madrid

per gli orientamenti catalani

Madrid, 4 notte.

In settimana giungeranno a Madrid, con treno speciale da Barcellona, i deputati della sinistra catalana e il colonnello Macia, i quali faranno la solenne consegna, alle Cortes Costituenti, dello «Statuto catalano» approvato domenica per plebiscito, e chiederanno che esso venga sancito dal voto dell'assemblea spagnuola.

Gli organi dell'opinione pubblica madrilena, nel vedere approssimarsi la grande cerimonia segnata dagli autonomisti catalani per il raggiungimento delle loro aspirazioni, accennano ad un movimento di ripulsa e di ribellione che si delinea sempre più nettamente.

La *Voz* ritrae stasera il col. Macia in atto di gridare al popolo catalano: «Finalmente liberi!», con la braccia incatenate da due palle di piombo: l'«anarchismo» e il «sindacalismo»; e le *Informaciones* affermano che è giunta l'ora di difendere, contro tutti i tentativi di sopraffazione, la volontà sovrana del Paese:

«Il «*Siamo liberi*» per il Capo della Generalità — scrive il giornale repubblicano — è tanto inopportuno, e per di più tanto arrogante che non può passare senza protesta. Il patto di S. Sebastiano, il quale impegna tutt'al più le persone che lo hanno sottoscritto, ma non la Costituente ed il popolo spagnolo, scavava le varie tappe per cui doveva passare lo «Statuto» autonomista (e non separatista, come lo si pretende oggi) fino alle Camere e al voto delle Cortes. Dimenticando ciò, Macia cerca di violentare la libertà della Spagna, affermando che «nessun potere umano può impedire l'approvazione dello Statuto». Orbene, le Cortes hanno il diritto e l'obbligo sacrosanto di discutere, migliorare e finanche annullare, se necessario, lo «Statuto» catalano».

Parole così energiche e così chiare non erano state dette da parecchio tempo; resta a vedere sino a qual punto i deputati alle Cortes vorranno e sapranno ascoltare gli appelli che lancia loro l'opinione pubblica spagnola, per verità troppo tardi ridesta.

Certo, essi non potranno non tener conto della preoccupazioni che si vanno sempre più diffondendo a Madrid, e ad aggravare le quali hanno contribuito le notizie pubblicate da un giornale andaluso, e riprodotte da tutti i fogli della capitale, sull'origine che avrebbe avuto la rivolta di Siviglia.

Ecco quanto scrive il giornale *Politica* di Cordova:

«Negli ultimi giorni di maggio, Franco ed i suoi amici avrebbero avuto a Barcellona colloqui con elementi della Generalità devoti al col. Macia, giungendo a stipulare un patto in virtù del quale Franco doveva iniziare, con l'appoggio della Confederazione del lavoro, un'azione tale da premere sul Governo e sulle Cortes in favore dell'approvazione dello «Statuto» catalano. La tattica da seguire consisteva nel far nascere una guerra civile fra la Catalogna ed il resto della Spagna, nel luogo più lontano dal territorio catalano. Fu designata l'Andalusia, e a Franco furono concessi i più ampi poteri, oltre ai fondi indispensabili che egli valutò a 3.750 mila pesetas.

L'appoggio e le forze materiali sarebbero stati impiegati dalla Confederazione del lavoro e Franco si impegnava ad arruolare nell'impresa tutti i sottufficiali dell'aviazione. Da parte sua, Franco pretese certe garanzie per il caso che la rivolta fosse fallita. Firmato il patto, Franco venne in Andalusia. Elementi catalani, frammisti con persone di diverse nazionalità, provvidero alla raccolta di armi e di denaro che concentrarono in diverse località, e soprattutto nei paesi della conca mineraria di Huelva e di Cordova.

«Franco e i suoi, dopo aver minato lo spirito dell'aviazione, cercarono di vibrare il colpo iniziale, ed ecco il movimento di Tablada, che finì male a causa della ferita di Franco, dell'intervento di Sanjurjo e del pentimento degli ufficiali compromessi nel tentativo. Quanto a Siviglia, il Governatore potè informare il Governo di tutto ciò che accadeva, e reclamò le misure che soffocarono l'agitazione».

Si era detto che questo documento fosse stato consegnato alla Commissione parlamentare incaricata di appurare le origini del movimento di Siviglia. Ma risulta che questa rivelazione non sono uscite finora dai cassetti del giornale che le ha lanciate, e al quale bisogna quindi lasciarne la responsabilità. Per contro, la smentita del colonnello Macia non avrà persuaso molto a Madrid, fino a che non avrà interloquito l'altra parte interessata, cioè il Ministro degli Interni.

R. F.

Gli affari di una pitonessa

messi in luce da un curioso processo

Parigi, 4 notte.

Il recente processo degli spiritisti di Lione ha mostrato, in questi ultimi giorni, a quale incredibile limite possano giungere la superstizione e la credulità umane. Un processo svoltosi oggi davanti al Tribunale correzionale di Bordeaux prova che tali fatti sono lungi dall'essere isolati. Ex-maestra, ex-impiegata delle poste e telegrafi, poi direttrice di un «gabinetto di affari», Maria Antonietta Lapommeraye-Bergue doveva rispondere di truffa e di esercizio illegale della medicina. Maria Antonietta Lapommeraye guariva tutte cose e la sua «seconda vista» era così acuta che la sua fama era grande in tutta la regione. Dai Perigueux a Mont-de-Marsan innumerevoli corrispondenti le scrivevano per richiedere consiglio. Tutta la corrispondenza sequestrata presso la pitonessa dà una singolare idea dello spirito dei nostri contemporanei, e gli estratti che ne vennero comunicati in udienza immersero magistrati e pubblico in una schietta ilarità. Fra gli altri vi era un pittore che inviava una discreta somma all'indovina affinchè un suo quadro venisse accettato dalla giuria del *Salon*; un commerciante di vini portoghesi chiedeva ai sortilegi di rivelare le sue divergenze con la dogana, ecc. Ma questa floreale industria venne disgraziatamente interrotta da una dattilografa. Siccome questa soffriva di dolori intestinali venne accompagnata da un'amica in casa della pitonessa che, senza esaminarla, le diagnosticò un fibroma.

— Ma per guarire — le disse — voi conterete, recitando delle preghiere, le piume del vostro cuscino. Voi prenderete un bagno caldo di eucalipto, mi porterete una ciocca dei vostri capelli e la vostra fotografia, affinchè io possa fare degli incantesimi. Infine, poichè avete 4 anni, portarete 28 volte 10 franchi, cioè 280 franchi, affinchè io faccia dire per voi 28 messe. Questo è tutto. Voi sarete così definitivamente guarita. Ma ho il dolore di annunziarvi che vostra madre morirà, senza dubbio, nel 1932 a meno che....

Ahimè, la madre della dattilografa era morta nel 1926 cosicchè, uscendo dal gabinetto della pitonessa, la giovane donna si recò immediatamente alla Polizia a sporgere denuncia. La perquisizione operata in casa della pitonessa fu più che concludente.

L'avv. Odin, deputato della Gironda, che difendeva l'imputata, fece notare che questa faceva realmente celebrare da preti le messe per le quali chiedeva denaro ai suoi clienti.

— Insomma — disse — avendo fatto appello ai rappresentanti della religione, la pitonessa non ha commesso che una truffa relativa.

Tuttavia il Tribunale che pure aveva molto riso durante il dibattimento ha condannato Maria Antonietta Lapommede a 4 mesi di prigione, col beneficio della condizionale per truffa, e a 100 franchi di ammenda e alle spese per l'esercizio illegale della medicina.

L'ordigno esplosivo di Grenoble

sarebbe stato portato da Nizza

Grenoble, 5 notte.

L'inchiesta sulla scoperta dell'ordigno depositato domenica alla porta della Casa degli Italiani non ha dato, fino ad ora, nessun risultato decisivo. Non è noto, sino a questo momento, l'esito delle perizia effettuata, al parco di artiglieria, dell'ordigno rinvenuto. Questo era ravvolto in un numero del la sera di un giornale di Nizza, in una edizione che non è in vendita a Grenoble: si suppone quindi che l'autore del tentativo sia venuto da Nizza.

Operai travolti dalle acque

per la rottura di una chiusa

Londra, 4, notte.

Giunge notizia che quaranta disoccupati canadesi dormivano l'altra notte tranquillamente in un isolotto del canale La Dernière, presso Montreal, quando vennero bruscamente svegliati dal crescere minaccioso delle acque.

Si trattava di un incidente strano: una nave che passava nel canale aveva urtato e sfondato le chiuse regolatrici ed aperto così una sfocio ad una vera valanga di acqua, che non tardò ad irrompere nel canale e a dilagare nella pianura. I danni causati alla chiusa e ai guasti al canale sorpassano i 15 milioni. Al primo urto dei battelli contro la chiusa, si ebbe uno scricchiolio sordo, poi si sentì una fortissima esplosione, come se fosse scoppiata una «Santa Barbara», e immediatamente con un rumore terribile, si riversò una enorme massa d'acqua. I poveri disgraziati si risvegliarono con l'acqua alla gola.

Non si conosce ancora il numero dei morti, ma i mancanti sono ventisei.

Aeroplano in fiamme

che appicca il fuoco ad un paracadute e determina una pericolosa esplosione

Praga, 4 notte.

Perseguitata dalla sfortuna, o per effetto di deficiente preparazione tecnica, l'aviazione cecoslovacca deplora una nuova catastrofe e nuove vittime. Stamane a Pardubitz un aeroplano ha preso fuoco a duemila metri di altezza. Il caporale che lo pilotava si è salvato salvando con il paracadute che lo ha deposto a circa cinque chilometri di distanza, mentre il sottotenente osservatore si è impigliato col paracadute nel volante dell'aeroplano e così, per quattro minuti, è rimasto in aria con l'apparecchio che bruciava. All'altezza di duecento metri una parte del paracadute ha preso fuoco. Il disgraziato ufficiale è precipitato sopra un serbatoio di una raffineria di spirito, di là è rimbalzato, ed è caduto infine in un giardino, dove l'hanno raccolto cadavere. Nel frattempo l'apparecchio in fiamme andava a cozzare contro la porta di un altro serbatoio di alcool determinandone l'esplosione e quindi contro la tettoia di legno che incominciava subito a bruciare. I pompieri hanno potuto domare l'incendio.

Sette fedeli in una chiesa

uccisi dalla Polizia russa

Varsavia, 4 notte.

Grande indignazione ha suscitato in polizia che a Vilna un distaccamento della G. P. U. (polizia segreta sovietica) ha recentemente saccheggiato la Cappella cattolica di un villaggio russo presso la frontiera, ha ucciso sette persone e ne ha arrestate altre 145 che assistevano alla funzione religiosa. Si annuncia che il capo della G. P. U. locale ha dichiarato che egli è andato a fare una inchiesta sulla notizia che nella cappella si teneva una riunione di controrivoluzionari e che non potè più tenere a freno i suoi agenti, essendo stato loro rifiutato l'accesso nella chiesa.

La «dattilografa volante» in volo verso Tokio

Manchuli, 4 notte.

L'aviatrice inglese Amy Johnson ha traversato la frontiera russo-cinese diretta verso Tokio, dove è attesa per giovedì.

Il genetliaco della Principessa di Piemonte

La festa a S. Anna di Valdieri

Sant'Anna di Valdieri, 4 notte

Nella dolce intimità di Sant'Anna di Valdieri, S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte ha, oggi, celebrato il suo 23.o genetliaco. Per la lieta occasione, Sant'Anna era oggi parata a festa. Festa doppiamente: nel cielo, che l'azzurro più puro rendeva ogni particolarmente terso; festa nelle case della umile frazione, dove la munificenza dei Reali ha profuso tesori di carità e dove l'amore più puro per la Reale Famiglia vive e vivrà imperituro; festa nei monti che ammantati del verde più cupo, si sono stamane risvegliati per dare il benvenuto alla Principessa Sposa, che stava per giungere.

E una moltitudine di montanari, nella lauta ricorrenza, è venuta a valle, alle reali palazzine di Sant'Anna di Valdieri, per esternare ancora una volta i propri sentimenti di affetto verso la Famiglia Reale; in mezzo ad essi non è strano vedere vegliardi e vecchiette, male reggentisi in arnese, che fanno nella mattinata, percorso forse più e più chilometri di malagevole cammino, piangere di commozione, per la gioia di poter essere, per un'ora, per un minuto, vicini al Re e alla sua reale augusta Famiglia.

Il tradizionale affetto che circonda le auguste persone dei Reali in questo solitario angolo della nostra terra, scelto a loro dimora estiva, ha avuto dunque agio di manifestarsi, ancora una volta, stamane, e di dare luogo a una entusiastica manifestazione da parte dei montanari di conterraneità, che hanno atteso, con impazienza, il giungere della automobile reale, che trasportava da Torino le auguste persone di Umberto e di Maria di Piemonte. La festa doveva svolgersi, per volere del Sovrano, nella più stretta intimità.

Umberto e Maria di Piemonte sono giunti a Sant'Anna, provenienti da Torino, in automobile. Sul piazzale di Sant'Anna, un irrefrenabile applauso ha accolto i Principi, che erano attesi dai loro augusti genitori. Quando, dalla bianca curva si stende fra le prime casupole della frazione, l'automobile del Principe è apparsa, il Re e la Regina le si fecero incontro. Umberto e Maria, scesi rapidamente di macchina, hanno ricevuto l'abbraccio della augusta Mamma, mentre, rotto ogni timore, la folla che aveva assistito in silenzio allo svolgersi della scena, si faceva attorno ai Reali per udire la loro voce e partecipare alla loro gioia. V'era fra i presenti, don Brunetto, il bravo parroco di Sant'Anna, il parroco dei camosci, come lo chiamava quassù, con un soprannome di cui egli si gloria. La famiglia Reale lo conosce e lo ama particolarmente. Don Brunetti non mancò a queste manifestazioni.

La Reale Famiglia si è quindi ritirata nelle reali palazzine, per una intima colazione, offerta al Principe di Piemonte. I Sovrani e Umberto e Maria di Piemonte, nel pomeriggio, seguendo la consuetudine, sono usciti per una breve passeggiata attraverso la frazione, tramite dire l'entusiasmo suscitato nella popolazione, alla vista delle Loro Maestà e delle Loro Altezze Reali. Per tutti i bisognosi, i Reali hanno avuto una parola di conforto e di incoraggiamento; inoltre il Re e la Regina si sono fermati a conversare affabilmente con parecchi abitanti della frazione. I Reali si sono quindi ritirati, ma questa sera, i Principi non sono ritornati a Torino. Le palazzine reali erano più illuminate del solito. Umberto e Maria hanno deciso di passare questa sera qui a Sant'Anna.

Un telegramma del Duce

al Segretario federale dell'Urbe

Roma, 4 notte.

S. E. il Capo del Governo ha diretto al Segretario Federale di Roma il seguente telegramma: «Ho letto con la più grande attenzione il resoconto del Congresso federale fascista romano. Ne ho tratto la convinzione che sotto la vostra guida le Camicie Nere dell'Urbe e della Provincia costituiscono un solido blocco di uomini e di spiriti. Vi ricordo che la Capitale ha dei doveri precisi di fronte alla Nazione e di fronte al mondo. Del puri il Fascismo. *Mussolini*».

(Stefani).

La chiusura del Congresso

dei presidenti di Comitati Balilla

Roma, 4 notte.

Il Segretario del Partito ha ricevuto ieri, a Palazzo del Littorio, i 92 presidenti dei comitati provinciali dell'Opera Balilla convenuti a Roma per il sesto congresso nazionale, l'on. Ricci, Sottosegretario di Stato all'Educazione fisica e giovanile, ha presentato a S. E. Giuriati i convenuti, facendosi interprete dei loro sentimenti di devozione.

Il Segretario del Partito ha risposto elogiando altamente l'efficienza raggiunta dall'organizzazione del Balilla grazie all'opera sempre e disinteressata di tutti i suoi dirigenti. Ha messo poi in rilievo l'altissimo concetto in cui essa è tenuta dalla Nazione e dal Partito che sceglie sovente, dai ranghi dell'Opera, i suoi segretari federali; ha infine promesso tutto il suo interessamento per la soluzione del complesso problema del finanziamento dell'istituzione.

I lavori del Congresso sono stati ripresi stamani, alle ore 9, al ministero dell'Educazione Nazionale. L'on. Renato Ricci ha trattato diffusamente tutti gli argomenti posti all'ordine del giorno e particolarmente quanto riguarda l'organizzazione del prossimo campeggio Duce, la quinta Crociera navale, l'adunata nazionale del capisquadra avanguardisti, e l'assistenza religiosa agli iscritti. I lavori hanno avuto termine alle ore 14.30.

L'on. Ricci ha inviato un telegramma a S. E. il Capo del Governo annunciando la chiusura del congresso, riaffermando la profonda devozione e la incondizionata fedeltà delle Camicie nere capeggiate dalla grande istituzione balilladiana. Ha poi salutato i convenuti esortandoli a proseguire con rinnovato entusiasmo nel loro delicato e complesso lavoro di organizzazione.

Cambio della guardia

alla Federazione fascista di Imperia

Roma, 4 notte.

L'Agenzia Stefani del P. N. F. comunica: Avendo il dott. Giuseppe Daneri rassegnate le dimissioni da Segretario della Federazione Provinciale Fascista di Imperia, il Segretario del Partito le ha ringraziato per l'opera appassionata svolta e ha proposto a S. E. il Capo del Governo, a Segretario Federale di Imperia, del camerata Carlo Silva, Camicia Nera del 1921. S. E. il Capo del Governo ha approvato la proposta e firmato il decreto di nomina.

Mortale sciagura sul Cervino

Un giovane torinese

precipita e muore

Aosta, 4 notte.

A tarda ora è giunta notizia ad Aosta di una gravissima sciagura alpinistica avvenuta al Colle del Leone. Erano partiti stamattina dall'albergo rifugio Duca degli Abruzzi diretti al Cervino, il giovane Giovanni Ferraro, di Torino, di anni 22, e il rag. Annibale Marengo. Alle 11.30 i due alpinisti erano presso il Colle del Leone. Erano slegati, ma avanzavano speditamente. Quando dovettero attraversare il ripido pendio neve prima di raggiungere la vetta, il Marengo avanzò per primo, raggiungendo felicemente la roccia opposta. Quindi s'incamminò il Ferraro, ma a mezzo della pista il disgraziato scivolò. Il Marengo lo vide scivolare per una diecina di metri e poi abbarbicarsi e scomparire.

Un pastore che accorse assistito da lontano alla scena, venne a chiedere soccorsi. Partirono immediatamente, al comando della guida Alberto Bich la guida Amato Bich e i portatori Gaspar Antonio, Pession Amato, Bich Luigi, Marco Pession e Maquignaz Gabriele. I soccorritori giunsero al Colle del Leone in poco più di due ore. Essi incontrarono il superstite alle ore 16. Era sceso nel frattempo un folto nebbione che rendeva difficile le ricerche, le quali durarono fino alle 17.30. Finalmente la guida Alberto Bich si faceva calare nel crepaccio del ghiacciaio del Cervino e alla profondità di dieci metri, sopra un monte di urve, rinveniva il Ferraro, esanime. Egli legava il povero corpo sfracellato a una corda e lo faceva tirar su. Poco dopo la salma veniva pietosamente composta e avvolta in coperte.

Il triste fardello veniva trascinato sul ghiacciaio e quindi portato a spalla sulla roccia. Era già notte, quando i portatori raggiunsero l'Albergo Jumeaux, dove già si trovavano il Podestà di Valtournanche, il capitano degli alpini Bedetti del battaglione Aosta con soldati, alcune guide e militi della Milizia confinaria per provvedere al trasporto a Valtournanche. All'Albergo Jumeaux il cadavere venne benedetto dal reverendo Mario Tantardini.

Poco dopo, gli alpini, al comando del capitano Benedetti, i militi confinari e le guide si avviavano verso Valtournanche col pietoso fardello.

Sfracellato da una macinatrice

Bologna, 4 notte.

Un'orribile sciagura è avvenuta questi oggi a Gesso di Zola, nella fornace locale. Il ventitrenne Adelmo Tonelli si era recato alla fornace per ritirare della merce; e nell'attesa, si era messo a curiosare attorno al meccanismo di una macinatrice. Improvvisamente, un urlo di raccapriccio è uscito dal petto dei presenti: la macchina aveva afferrato per le vesti il disgraziato, lo aveva innalzato all'altezza di qualche metro denudandolo completamente dei vestiti e gettato poi lontano, cadavere. Non un grido è uscito dalla bocca del disgraziato, tanto fulminea è stata la sciagura. Il fatto ha destato vivissima impressione in tutti i presenti.

TEATRI

AL PARCO MICHELOTTI la Compagnia Ricotti-Navarrini mette in scena domani, giovedì, la popolare operetta «Addio giovinezza» di Camasio e Oxilia, musica del maestro Pietri, della quale la Compagnia offre una speciale interpretazione già apprezzata ed applaudita in altri teatri.

SPORT

Linari batte Pelissier a Firenze

Firenze, 4 notte.

Questa sera al velodromo delle Cascine si è svolta una interessante riunione ciclistica. Ad essa hanno preso parte fra gli altri, Linari, Carlo Pelissier e Gestri, ai quali il pubblico non è stato avaro di applausi. Eccovi il dettaglio delle gare:

Madrid omnium professionisti (tre prove): prima prova: velocità metri mille: 1. Linari, 2. Pelissier; ultimi due cento metri in 12" 1/5. Seconda prova: metri mille a cronometro con partenza lanciata: 1. Linari in 1' 9" 4/5, 2. Pelissier in 1' 15". Pelissier compie per primo la prova, non si intuisce dall'andatura che non potrà ottenere un buon tempo. Dopo che sono stati compiuti i preparativi di rito e cioè la distribuzione della sabbia sulle curve e dopo che i quattro ispettori si sono disposti sulle curve stesse, Linari si lancia e sin dalla prima volta i nostri atleti i quali hanno battuto il record locale. Ecco i risultati: 1. Di Paco-Pesenti 1 ora 7'56"; 2. Jourdan-Mouraz a due lunghezze; 3. Londono-Jourdan; 4. Weiss-Philiberi.

Di Paco e Pasanti vittoriosi a Parigi

Parigi, 4 notte.

Si è svolta stasera al Velodromo di Saint Denis una riunione notturna di gala con la partecipazione di quattro «assi» del «Tour». Un match Omnium comprendente tre prove vedeva alle prese gli italiani Di Paco e Pesenti, l'africano Bulla e il francese Le Calvez. Ecco i risultati: 1a prova: match di velocità: 1. Di Paco, 2. Bulla, 3. Le Calvez, 4. Pesenti. - 2a prova: corsa individuale per squadre: 1. Bulla-Le Calvez (23 punti); 2. Di Paco-Pesenti (21 punti). - 3a prova: corsa a inseguimento: La Coppia italiana Di Paco-Pesenti raggiunge la coppia mista Bulla-Le Calvez dopo 3 Km. e 800 metri. Il match Omnium è dunque vinto dalla squadra italiana per due vittorie a una.

Si è quindi corsa un'americana di 50 Km. che ha visto trionfare ancora una volta i nostri atleti i quali hanno battuto il record locale. Ecco i risultati: 1. Di Paco-Pesenti 1 ora 7'56"; 2. Jourdan-Mouraz a due lunghezze; 3. Londono-Jourdan; 4. Weiss-Philiberi.

Bocce

Il torneo notturno degli «assi»

Partita piana quella di ieri sera al Parco Michelotti in occasione del torneo notturno degli «assi». La terna della B. Amatori Armenia (Corno, Valente e Boero) ha battuto nettamente quella della Pulger (Vigna, Cirio e Musso) 16-6. Il G. S. Spa (Novarese, Baravalle e Gosso) ha pure vinto bene contro il Dopolavoro Dipendenti Comunali (Rossotto, Lanfranco e Bottero) per 16 a 7. Più equilibrata è stata la partita giocata dal Fortino (Volpatto, Longo e Mussato) contro il G. S. Spa (Olivero, Minetto e Siletti); questi ha vinto per 16 a 10. G. S. Unico (Musso, Albri e Gilli) e S.I.S. (Zangellini, Rocca e Chiarigliano) hanno giocato una partita movimentata. La S.I.S. si è, in un primo tempo, portata al 15 punti contro 5. Poi il G. S. Unico ha rimontato lentamente l'avversario fino al pareggio di 10, ma questo ha poi ottenuto il punto della vittoria.

Stasera partita del girone B.

Ultime finanziarie

Il tasso di sconto aumentato in Cecoslovacchia

Praga, 5 notte.

La Banca Nazionale cecoslovacca, a partire da domani 5 agosto, aumenta il tasso di sconto dal 4 al 5 per cento.

Borsa di New York

New York, 4, notte.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	98,50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	97 —
Id. id. 7 % 1937	96 —
Prestito Città di Milano 6,50% 1952	92 —
Id. id. di Roma 6,50 % 1950	94 1/8
Fiat 7 % 1946 senza warrants	99,25

AZIONI

Italian Superpower	3 —
American Can	95 5/8
American Radiator e Standard S.	19 3/8
American Telephon e Telegraph	139,50
Consolidated Gas	80,50
Eastern Kodak C. of New York	136,50
General Electric	40 3/8
International Harvester Co.	38,75
Johns Manville Corporation	86 —
General Motors	36,25
Kennecott Copper	18 —
Montgomery Hard	21 —
National Biscuit	37,50
New York Central Ry	72 —
North American Co.	26,25
Procter-Gamble Company	42 —
Radio Corporation	17 5/8
Standard Brands Inc	18 —
Standard Oil of N. Jersey	37 3/8
Texas Gulf Sulphur	33,75
United Corporation	20,25
United States Steel	85 5/8
Union Carbide Co.	49 3/8

Londra, 4. — Il miglioramento del cambio della sterlina in seguito al credito franco-americano alla Banca d'Inghilterra, non ha prodotto, contrariamente alle aspettative, un miglioramento nelle condizioni del mercato borsistico. Oggi l'attività allo Stock Exchange è stata scarsissima, e la tendenza del mercato molto irregolare. Quasi di tutti i titoli si sono però avuti nei fondi statali inglesi, e ribassi di mezzo punto sono stati subiti dai fondi coloniali. Sulla Vickers 60, 75; Cavi e senza fili: preferenziali 46-48; ordinarie A 18-12, ordinarie B 6-7.

Parigi, 4. — Chiusura cambi: Italia 123,50; Londra 123,91; New York 25,40,75; Belgio 355,50; Spagna 973,50; Svizzera 488,50; Olanda 10,50; Svezia 683,25; Praga 75,50.

Londra, 4. — Chiusura cambi: Italia 92,68; New York 4,85,90; Amsterdam 12,04,85; Francia 43,91; Belgio 34,84 1/8 Germania 20,56; Svizzera 24,21,5; Copenaghen 18,16,75; Stoccolma 18,15,75; Oslo 18,16 3/8. Danimarca 103; Praga 163,87; Budapest 77,50; Belgrado 97; Sofia 600,50; Bucarest 818 7/8, Atene 775 1/8; Costantinopoli 1025; Austria 34,50; Varsavia 43,37; Buenos Aires peso oro 34,75; Rio Janeiro 3,31; Yokohama 24,37.

Vienna, 4. — Chiusura cambi: Italia 37,19; New York 7,00,95; Parigi 27,94; Romania 4,24,12; Bulgaria 514; Jugoslavia 12,60; Svizzera 138,56 Amsterdam 186,80; Praga 21,09,37; Varsavia 76,48; Londra 28,12,7; Belgio 99,25

Mercato dei cotoni

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni: ufficiale. Futuri americani tendenza poco stabile. - Gennaio-Agosto 4,22, settembre 4,31, ottobre 4,36, novembre 4,39, dicembre 4,43; 1932: gennaio 4,47; febbraio 4,51, marzo 4,54, aprile 4,58, maggio 4,62, giugno 4,67, luglio 4,70, agosto 4,74, ottobre 4,78, dicembre 4,83; 1933: gennaio 4,87, marzo 4,93. Futuri egiziani tendenza poco stabile: Sakel Fully Good Fair: 1931: settembre 6,41, ottobre 6,50, novembre 6,71; 1932: gennaio 6,92, marzo 7,10 maggio 7,29 luglio 7,48 Upper Good Fair: 1931: settembre 5,10, ottobre 5,17, novembre 5,31; 1932: gennaio 5,52, marzo 5,74, maggio 5,94, luglio 5,95. Indiani: 1931: ottobre 3,90 1932: gennaio 3,98, marzo 3,92, maggio 3,98, luglio 4,04. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. - American Middling p. 4,49; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,90; Uganda Uppers id 4,33; M. G. Surles F. G. 4,27, M. G. Brench 3,62; American Fine Punjab 3,56; M. G. n. 1 Comra 3,37; M. G. Bengal 3,47; M. G. Scinde 3,27. Importazioni della giornata balle 4000.

New York, 4. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta, id. Middling 9,15. Futuri: tendenza apertura sostenuta, id. id. chiusura sostenuta. - 1931: agosto 7,95; settembre 8,09 ottobre 8,23-25, novembre 8,36, dicembre 8,46 1932: gennaio 8,54 febbraio 8,67, marzo 8,70-80, Aprile 8,86, maggio 8,91-96, giugno 9, luglio 9,09.

LA TEMPERATURA

4 agosto 1931. – R. Osservatorio di Pino

Temp. massima del giorno 4 + 27,2
Temp. min. notte dal 3 al 4 + 17,6

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Ore	min.	stato	mare
Roma	31	20	¼ cop.	legg. m.
Milano	29	19	¼ cop.	
Genova	26	22	¼ cop.	legg. m.
Venezia	31	20	½ cop.	legg. m.
Firenze	33	20	sereno	
Ancona	30	22	sereno	legg. m.
Bologna	32	21	¼ cop.	calm

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	73 375	—	73 375
Id. id. cent.	—	75 30	—	73 30
Consolidato 5 %	—	81 60	—	81 60
Id. id. cent.	—	81 50	—	81 50
B. Nov. 1931 c.	—	—	—	99 90
Id. id. 1934 c.	—	—	—	99 40
Id. id. 1935 c.	—	—	—	98 —
Torino 5 % c.	—	—	—	487 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	455 50
Banca Italia c.	—	—	—	1000 —
Banca Comm.	100	1302	—	1301 —
Credito Italiano	—	—	—	701 —
Banco di Roma	—	—	—	103 —
Elettrochimica	—	—	—	90 —
Generale M. E.	450	700	—	700 —
Mediterranea	—	—	—	385 —
Meridionali	—	—	—	709 —
F. Ciriè Lanzo	—	—	—	105 —
Rubattino	—	—	—	270 —
N. A. I.	—	—	—	80 —
Sabaudo	—	—	—	528 —
Cosulich	—	—	—	78 50
Italgas	900	101	—	101 —
Stige	—	—	—	97 —
E. A. I.	900	121	—	119 —
Terni	50	116 25	—	116 25
P. C. E.	—	—	—	70 50
Siet	—	—	—	103 50
Savigliano	—	—	—	530 —
Zabbio	—	—	—	137 —
Tedeschi	—	—	—	72 50
Mercantile	—	—	—	180 —
Fiat	1400	102 50	102 —	102 50
C. I. R.	—	—	—	102 25
Schiapparelli	—	—	—	16 —
Mira Lanza	—	—	—	45 —
Amiata	—	—	—	66 —
Montecatini	250	153 —	—	153 —
Monteponi	—	—	—	203 —
Acqua Potabile	—	—	—	413 —
Fiorio	—	—	—	173 —
Ollomont	—	—	—	23 —
Valli Lanzo	50	23 —	—	23 —
Viscosa	—	—	—	33 1/8
Chatillon	—	—	—	26 —
Unica	800	—	—	1 —
Beni Stabili	—	—	—	475 —
Cartiera Ital.	—	—	—	100 —
Cartiera Burgo	—	—	—	410 —
Cementi	—	—	—	13 25
Formeri Riunite	—	—	—	223 —
Pirelliana	—	—	—	33 —
CAMBI				
Parigi	—	73 94	74 900	74 9383
Svizzera	—	—	—	370 50
Londra	—	—	—	92 80
New York	—	—	—	19 19

Borse Italiane

MILANO, 4. — Riunione che risente della imminenza delle ferie annuali; ha quindi predominato sull'andamento del mercato la calma assoluta sia nelle transazioni che nello spostamento dei prezzi. La tendenza rimane sempre buona specialmente per i titoli di Stato con la Rendita Ital. 3,50 % a 73,30, 73,425, 73,40 e con il Consolidato 5 % a 81,55, 81,625, 81,60 per fine corrente mese. Negli altri comparti quasi tutti i valori segnano una unica quotazione al listino con variazioni insignificanti dalle precedenti quote.

Rend. Ital. 3,50 % 73,40; Consol. 5 % 81,60; B. Italia 1550; 1° Comm. 1301; B. Roma 102,25; Cred. Ital. 700; Cred. Marittimo 500; Cons. Mob. 700,50; Medit. 676; Merid. 793; Venez Costruz. Ferr. 185; Cosulich 76,50; Rubattino 280,50; Lib. Triest. 31,50; Colon. Cantoni 1800; Cicese 822; Furier 76; Val d'Olona 230; Valle Seriana 300; Val Ticino 91,50; Veneziano 45,50; De Angeli 705; Cantoni Coats 445; Linif. Can. Naz. 135; Rosari Varzi 305; Bolondi 270; Tosi 123; Coton. Merid. 13; Unione Manif. 278; Lan. Gavarite 710; Rossi 2300; Targetti 70; Cascami Seta 305; Bernusconi 70,25; Chatillon 237; Snia 33 3/8; Pacchetti e C. 83; Ansaldo 45; Elba 48; Ilva 167,50; Metallurgica Ital. 149,50; Amiata 36; Montecatini 152,25; Dalmine 109,50; Breda 44; Bianchi 33; Isotta 38,50; Fiat 103,50; Miani' 11; Reggiane 84; Adriatica El 378,50; Brioschi 307; Ciell 178; Dinamo 168,50; Bresciana 265; Valdarno 174; Alta Italia 120,50; Emiliana 340; Trezze d'Adda 860; Adamello 140; Sasso 64,25; Edison 383; Id. Postergale 340; Sip 116,25; Tirso 187; Lig. Toscana 231; Vizzola 431; Merid. El. 335; Terni 352,75; Unione Esere. El. 60; Italcable 86; Siet 103,50; Tecnomasio 85; Distill. Ital. 90; Eridania 264; Ind. Zuccheri 685; Raff. L. L. 710; Italgas 87,25; Mira Lanza 44; Petroli d'Italia 30; Aedes 82; Fondiaria Rag. 2; Id. 7 % 49,50; Fondi Rust. 10; Beni Stab. 481,50; Saturnia 20; Bargoni 20,50; Gr. Alberghi Venezia 33; Italo Am. 60; Pirelli Ital. 119; Rinascente 17,25; Pirelli e C. 176; Brasilat 51,50; Dell'Acqua 150; Vedetta 150; Obbligaz. Venezie 3,50 % 79,30; Cred. Fond. Venezie 5 % 457; 6 % 498,50; Cons. Mad dann. terr. 4 % 387; 5,50 % 415; Cons. Cred. Miglior 6 % 472. — CAMBI: Parigi 74,94; Zurigo 372,62,5; Londra 92,84; Amsterdam 770,10; Madrid 173; Bruxelles 266,60; Berlino 454,80; Vienna 269; Praga 56,65; Bucarest 11,37; Buenos Aires pesos oro 12,80; carta 5,60; New York tel. 19,12; ch. 19,07,50; Belgrado 33,85; Budapest 338; Atene 24,75; Albania 365.

GENOVA, 4. — Leggermente migliori i titoli di Stato e piuttosto sostenuti il rimanente per quanto gli affari siano quasi nulli.

Rendita Ital. 3,50 % fm. 73,40; Consolidato 5 % fm. 81,65, cont. 81,45; Obbligazioni Venezie 3,50 % 79,50; Banca d'Italia 1552; Banca Comm. it. 1302,50; Banco di Roma 102; Credito Italiano 703; Credito Marittimo 500; Banca Naz. Cred. 18,50; Meridionali 708; Mediterranee 384; Rubattino 280,50; Lloyd Sabaudo 126,50; Alta Italia 60; La Pelare 115; Snia 33; Chatillon 238; Elba 48,50; Montecatini 153,50; Ilva 167,50; Ansaldo 45; San Giorgio 150; Fiat 102,50; Off. Elettr. Genovesi 254; Unione Es. Elettr. 60,50; Selt 231; Sip 116,50; Terni 355; Eridania 264; Industrie Zuccheri 672; Raffin. L. L. 714; Distillerie Ital. 89; Molini A. I. 299; Aedes 80; Beni Stabili 481. — CAMBI: Parigi 74,97,5; Svizzera 372,37,5; Londra 92,85; Olanda 770; Spagna 174; Belgio 267,50; Berlino 455; Praga 56,70; Buenos Aires oro 12,80, carta 5,62; New York 19,10,5.

ROMA, 4. — Rendita Ital. 3,50 % cont 73,37,5, fm. 73,37,5; Consolidato 5 % cont. 81,47,5, f. m. 81,62,5; Obblig. Venezie 3,50 % 79,50; Consorzio Cred. Miglior. 6 % 473; Banca Italia 1555; Credito Fondiario 476; B. Comm. 1301; Cred. Ital. 702; Banco Roma 103,50; Merid. 695; Tramways 145; Rubattino 282; Snia 32,25; Elba 48; Metalli Ital. 135; Ilva 169; Montecatini 152,75; Ansaldo 45,50; Fiat 103; Terni 354,50; Elettr. Gas 783; Azoto 10,50; Zuccheri 81; Fondi Rust. 10; Immobiliare 456; Beni Stabili 480; Impr. Fondiarie 101,25; Rinnovamento 610; Acqua Marcia 650. — CAMBI: Parigi 74,92,5; Londra 92,85; New York 19,10,50.

TRIESTE, 4. — Rendita Ital. 3,50 % 73,25; Cons. 5 % 81,60; Venezie 3,50 % 79,25; B. Comm. Triest. 400; Cosulich 76; Lib. Triest. 32; Lloyd 545; Assic. Generali 2385. — CAMBI: Parigi 74,95; Londra 92,87; New York 19,11,75; Zurigo 372,75; Madrid 174; Amsterdam 770,50; Berlino 454,50; Bucarest 11,34; Praga 56,70; Vienna 268,90; Zagabria 33,92; Bruxelles 266,75; Budapest 339; Oslo 512; Tirana 368,50.

Mercato dei Cambi e Compendi di. — Roma, 4. — Rendita 3,50 % netto 1906 73,25; id. id. 1902 67,05; 3 % lordo 43,85; Consolidato 5 % 81,45; Obblig. Venezie 3,50 % 79,45. — CAMBI: Parigi 74,93; Zurigo 372,50; Londra 92,87,5; Amsterdam 770,3; Madrid 173,50; Bruxelles 267; Berlino 454,5; Vienna 269; Praga 56,67; Budapest 338; Buenos Aires pesos oro 12,80, carta 5,61; New York tel. 19,12; ch. 19,07,50; Belgrado 33,85; Budapest 338; Atene 24,75; Albania 365.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 4. — La Borsa Merci comunica il seguente listino delle quotazioni odierne: Frumento: apertura, corrente 0,00, ottobre 94, dicembre 96; chiusura, ottobre 93,75, dicembre 95,50. Riso: apertura, ottobre 86,50, dicembre 86,50; chiusura, ottobre 85,25, dicembre 86,50. Risone, chiusura, ottobre 27, dicembre 57,25. Riso stramato: ottobre apertura 75, chiusura 75.

MILANO, 4. — La sezione cereali della borsa merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali odierne. Frumento: ordinario. Apertura: ottobre 94,50, dicembre 97,50. Chiusura: agosto 93,87, ottobre 94,50, dicembre 97,50. Granoturco: sostenuto. Chiusura: dicembre 43,75. Riso: sostenuto. Apertura: contanti 91, agosto 94,50, ottobre 97, dicembre 98,50. Chiusura: agosto 98,50, ottobre 97, dicembre 85,50. Risone: trascurato. Chiusura: ottobre 56,50, dicembre 57.

Borsa dei Cambi e Compendi di. — Roma, 4. — Rendita 3,50 % netto 1906 73,25; id. id. 1902 67,05; 3 % lordo 43,85; Consolidato 5 % 81,45; Obblig. Venezie 3,50 % 79,45. — CAMBI: Parigi 74,93; Zurigo 372,50; Londra 92,87,5; Amsterdam 770,3; Madrid 173,50; Bruxelles 267; Berlino 454,5; Vienna 269; Praga 56,67; Budapest 338; Buenos Aires pesos oro 12,80, carta 5,61; New York tel. 19,12; ch. 19,07,50; Belgrado 33,85; Budapest 338; Atene 24,75; Albania 365.

Milano, 4. — Grano da 75 a 78 al Quintale; segala da 60 a 62; granoturco da 52 a 54; avena da 50 a 52; riso da 100 a 120; fagioli da 120 a 140; fave da 60 a 70; lenticchie da 80 a 90; orzo da 50 a 52; farina bianca da 100 a 110; farina gialla da 70 a 80; crusca da 40 a 42; semola da 60 a 70; fieno da 40 a 45; paglia da 30 a 35; lupini da 30 a 35; castagne da 60 a 70; patate da 20 a 25; uva da 100 a 150; mele da 50 a 100; pere da 50 a 100; pesche da 50 a 100; noci da 200 a 250; mandorle da 300 a 350; nocciuole da 200 a 250; vino da 100 a 150; olio da 600 a 700; burro da 1200 a 1400; formaggio da 600 a 1000; uova da 200 a 250; pollame da 400 a 500; conigli da 200 a 250; bestiame da macello da 400 a 500; bestiame da lavoro da 400 a 500; bestiame da allevamento da 400 a 500; fieno da 40 a 45; paglia da 30 a 35; legna da 30 a 35; carbone da 100 a 120.

Torino, 4. — Grano da 75 a 78 al Quintale; segala da 60 a 62; granoturco da 52 a 54; avena da 50 a 52; riso da 100 a 120; fagioli da 120 a 140; fave da 60 a 70; lenticchie da 80 a 90; orzo da 50 a 52; farina bianca da 100 a 110; farina gialla da 70 a 80; crusca da 40 a 42; semola da 60 a 70; fieno da 40 a 45; paglia da 30 a 35; lupini da 30 a 35; castagne da 60 a 70; patate da 20 a 25; uva da 100 a 150; mele da 50 a 100; pere da 50 a 100; pesche da 50 a 100; noci da 200 a 250; mandorle da 300 a 350; nocciuole da 200 a 250; vino da 100 a 150; olio da 600 a 700; burro da 1200 a 1400; formaggio da 600 a 1000; uova da 200 a 250; pollame da 400 a 500; conigli da 200 a 250; bestiame da macello da 400 a 500; bestiame da lavoro da 400 a 500; bestiame da allevamento da 400 a 500; fieno da 40 a 45; paglia da 30 a 35; legna da 30 a 35; carbone da 100 a 120.

Asti, 4. — Grano da 75 a 78 al Quintale; segala da 60 a 62; granoturco da 52 a 54; avena da 50 a 52; riso da 100 a 120; fagioli da 120 a 140; fave da 60 a 70; lenticchie da 80 a 90; orzo da 50 a 52; farina bianca da 100 a 110; farina gialla da 70 a 80; crusca da 40 a 42; semola da 60 a 70; fieno da 40 a 45; paglia da 30 a 35; lupini da 30 a 35; castagne da 60 a 70; patate da 20 a 25; uva da 100 a 150; mele da 50 a 100; pere da 50 a 100; pesche da 50 a 100; noci da 200 a 250; mandorle da 300 a 350; nocciuole da 200 a 250; vino da 100 a 150; olio da 600 a 700; burro da 1200 a 1400; formaggio da 600 a 1000; uova da 200 a 250; pollame da 400 a 500; conigli da 200 a 250; bestiame da macello da 400 a 500; bestiame da lavoro da 400 a 500; bestiame da allevamento da 400 a 500; fieno da 40 a 45; paglia da 30 a 35; legna da 30 a 35; carbone da 100 a 120.

Alessandria, 4. — Grano da 75 a 78 al Quintale; segala da 60 a 62; granoturco da 52 a 54; avena da 50 a 52; riso da 100 a 120; fagioli da 120 a 140; fave da 60 a 70; lenticchie da 80 a 90; orzo da 50 a 52; farina bianca da 100 a 110; farina gialla da 70 a 80; crusca da 40 a 42; semola da 60 a 70; fieno da 40 a 45; paglia da 30 a 35; lupini da 30 a 35; castagne da 60 a 70; patate da 20 a 25; uva da 100 a 150; mele da 50 a 100; pere da 50 a 100; pesche da 50 a 100; noci da 200 a 250; mandorle da 300 a 350; nocciuole da 200 a 250; vino da 100 a 150; olio da 600 a 700; burro da 1200 a 1400; formaggio da 600 a 1000; uova da 200 a 250; pollame da 400 a 500; conigli da 200 a 250; bestiame da macello da 400 a 500; bestiame da lavoro da 400 a 500; bestiame da allevamento da 400 a 500; fieno da 40 a 45; paglia da 30 a 35; legna da 30 a 35; carbone da 100 a 120.

Novara, 4. — Grano da 75 a 78 al Quintale; segala da 60 a 62; granoturco da 52 a 54; avena da 50 a 52; riso da 100 a 120; fagioli da 120 a 140; fave da 60 a 70; lenticchie da 80 a 90; orzo da 50 a 52; farina bianca da 100 a 110; farina gialla da 70 a 80; crusca da 40 a 42; semola da 60 a 70; fieno da 40 a 45; paglia da 30 a 35; lupini da 30 a 35; castagne da 60 a 70; patate da 20 a 25; uva da 100 a 150; mele da 50 a 100; pere da 50 a 100; pesche da 50 a 100; noci da 200 a 250; mandorle da 300 a 350; nocciuole da 200 a 250; vino da 100 a 150; olio da 600 a 700; burro da 1200 a 1400; formaggio da 600 a 1000; uova da 200 a 250; pollame da 400 a 500; conigli da 200 a 250; bestiame da macello da 400 a 500; bestiame da lavoro da 400 a 500; bestiame da allevamento da 400 a 500; fieno da 40 a 45; paglia da 30 a 35; legna da 30 a 35; carbone da 100 a 120.

Vercelli, 4. — Grano da 75 a 78 al Quintale; segala da 60 a 62; granoturco da 52 a 54; avena da 50 a 52; riso da 100 a 120; fagioli da 120 a 140; fave da 60 a 70; lenticchie da 80 a 90; orzo da 50 a 52; farina bianca da 100 a 110; farina gialla da 70 a 80; crusca da 40 a 42; semola da 60 a 70; fieno da 40 a 45; paglia da 30 a 35; lupini da 30 a 35; castagne da 60 a 70; patate da 20 a 25; uva da 100 a 150; mele da 50 a 100; pere da 50 a 100; pesche da 50 a 100; noci da 200 a 250; mandorle da 300 a 350; nocciuole da 200 a 250; vino da 100 a 150; olio da 600 a 700; burro da 1200 a 1400; formaggio da 600 a 1000; uova da 200 a 250; pollame da 400 a 500; conigli da 200 a 250; bestiame da macello da 400 a 500; bestiame da lavoro da 400 a 500; bestiame da allevamento da 400 a 500; fieno da 40 a 45; paglia da 30 a 35; legna da 30 a 35; carbone da 100 a 120.

Cuneo, 4. — Grano da 75 a 78 al Quintale; segala da 60 a 62; granoturco da 52 a 54; avena da 50 a 52; riso da 100 a 120; fagioli da 120 a 140; fave da 60 a 70; lenticchie da 80 a 90; orzo da 50 a 52; farina bianca da 100 a 110; farina gialla da 70 a 80; crusca da 40 a 42; semola da 60 a 70; fieno da 40 a 45; paglia da 30 a 35; lupini da 30 a 35; castagne da 60 a 70; patate da 20 a 25; uva da 100 a 150; mele da 50 a 100; pere da 50 a 100; pesche da 50 a 100; noci da 200 a 250; mandorle da 300 a 350; nocciuole da 200 a 250; vino da 100 a 150; olio da 600 a 700; burro da 1200 a 1400; formaggio da 600 a 1000; uova da 200 a 250; pollame da 400 a 500; conigli da 200 a 250; bestiame da macello da 400 a 500; bestiame da lavoro da 400 a 500; bestiame da allevamento da 400 a 500; fieno da 40 a 45; paglia da 30 a 35; legna da 30 a 35; carbone da 100 a 120.

Asti, 4. — Grano da 75 a 78 al Quintale; segala da 60 a 62; granoturco da 52 a 54; avena da 50 a 52; riso da 100 a 120; fagioli da 120 a 140; fave da 60 a 70; lenticchie da 80 a 90; orzo da 50 a 52; farina bianca da 100 a 110; farina gialla da 70 a 80; crusca da 40 a 42; semola da 60 a 70; fieno da 40 a 45; paglia da 30 a 35; lupini da 30 a 35; castagne da 60 a 70; patate da 20 a 25; uva da 100 a 150; mele da 50 a 100; pere da 50 a 100; pesche da 50 a 100; noci da 200 a 250; mandorle da 300 a 350; nocciuole da 200 a 250; vino da 100 a 150; olio da 600 a 700; burro da 1200 a 1400; formaggio da 600 a 1000; uova da 200 a 250; pollame da 400 a 500; conigli da 200 a 250; bestiame da macello da 400 a 500; bestiame da lavoro da 400 a 500; bestiame da allevamento da 400 a 500; fieno da 40 a 45; paglia da 30 a 35; legna da 30 a 35; carbone da 100 a 120.

Alessandria, 4. — Grano da 75 a 78 al Quintale; segala da 60 a 62; granoturco da 52 a 54; avena da 50 a 52; riso da 100 a 120; fagioli da 120 a 140; fave da 60 a 70; lenticchie da 80 a 90; orzo da 50 a 52; farina bianca da 100 a 110; farina gialla da 70 a 80; crusca da 40 a 42; semola da 60 a 70; fieno da 40 a 45; paglia da 30 a 35; lupini da 30 a 35; castagne da 60 a 70; patate da 20 a 25; uva da 100 a 150; mele da 50 a 100; pere da 50 a 100; pesche da 50 a 100; noci da 200 a 250; mandorle da 300 a 350; nocciuole da 200 a 250; vino da 100 a 150; olio da 600 a 700; burro da 1200 a 1400; formaggio da 600 a 1000; uova da 200 a 250; pollame da 400 a 500; conigli da 200 a 250; bestiame da macello da 400 a 500; bestiame da lavoro da 400 a 500; bestiame da allevamento da 400 a 500; fieno da 40 a 45; paglia da 30 a 35; legna da 30 a 35; carbone da 100 a 120.

Novara, 4. — Grano da 75 a 78 al Quintale; segala da 60 a 62; granoturco da 52 a 54; avena da 50 a 52; riso da 100 a 120; fagioli da 120 a 140; fave da 60 a 70; lenticchie da 80 a 90; orzo da 50 a 52; farina bianca da 100 a 110; farina gialla da 70 a 80; crusca da 40 a 42; semola da 60 a 70; fieno da 40 a 45; paglia da 30 a 35; lupini da 30 a 35; castagne da 60 a 70; patate da 20 a 25; uva da 100 a 150; mele da 50 a 100; pere da 50 a 100; pesche da 50 a 100; noci da 200 a 250; mandorle da 300 a 350; nocciuole da 200 a 250; vino da 100 a 150; olio da 600 a 700; burro da 1200 a 1400; formaggio da 600 a 1000; uova da 200 a 250; pollame da 400 a 500; conigli da 200 a 250; bestiame da macello da 400 a 500; bestiame da lavoro da 400 a 500; bestiame da allevamento da 400 a 500; fieno da 40 a 45; paglia da 30 a 35; legna da 30 a 35; carbone da 100 a 120.

Vercelli, 4. — Risoni: risiona al Q.le da L. 65 a 70, grana lunga e P. 6 da 55 a 60; mararelli da 55 a 60; originario da 50 a 55. Risi sgusciati: originario da 70 a 80. Riso raffinato da 90 a 96. Frumento al Q.le da L. 82 a 84; mediga mediana comune da 80 a 82, granturco, Chiusura: originario italiano da L. 100 a 105; riso originario comune da 98 a 100; marsinelli da 99 a 101; semezzagrana (esclusa corpolo) da 81 a 86; pula di riso 27 %, L. 23. Farina riso nazionale per panificazione da L. 132 a 135; crusca di frumento da 40 a 45; cruschello da 47 a 48.

FORAGGI

Acqui, 4. — Fieno maggengo da L. 18 a 20 al Q.le; id. agostano da 16 a 18; id. terzuolo da 12 a 14; paglia scelta di frumento da 11 a 13, paglia pressata da 10 a 12; avena da 40 a 45; semi di trifoglio da 260 a 300; semi di medica da 250 a 270.

Canale Mont., 4. — Fieno maggengo al Q.le da L. 18 a 20; agostano da 16 a 18; terzuolo da 14 a 15; paglia scelta di frumento da 9 a 9; paglia pressata da 6 a 8; avena da 40 a 60 semi di trifoglio da 260 a 300; semi di medica da 250 a 270.

Cavallermaggiore, 4. — Fieno maggengo al Mg. L. 3,25; id. ricolta L. 2; paglia L. 1; avena da 42 a 45; paglia pressata da 6 a 8; terzuolo da 17 a 18 paglia scelta di frumento da 9,50 a 11 paglia pressata da 1,50 a 1,75.

Savigliano, 4. — Fieno maggengo da L. 32 a 34 al Q.le; id. agostano da 30 a 32; terzuolo da 27 a 28; semi di trifoglio da 250 a 300.

Stradella, 4. — Fieno maggengo al Q.le da L. 32 a 33; agostano da 30 a 32; terzuolo da 27 a 28; paglia scelta di frumento da 4 a 6; paglia pressata da 3 a 4; avena da 36 a 38; erba di trifoglio da 32 a 34; erba di medica da 25 a 27.

Vercelli, 4. — Fieno maggengo nuovo al cascinale da L. 22 a 26; paglia di frumento o segala nuova pressata da 3,50 a 4.

FRUTTA e VERDURA

Acqui, 4. — Pere da L. 1 a 1,50 al Kg.; pesche da 1,50 a 2,50; mandorle da 0,80 a 1; fichi da 1,50 a 2; albicocchi da 2 a 2,50; castagne secche da 1,50 a 1,80; susine da 1 a 2,50; meloni da 0,60 a 0,90; anguria da 0,60 a 0,80.

Acqui, 4. — Patate da L. 0,50 a 0,80 al Kg.; cipolle da 0,60 a 0,80; spinaci da 0,80 a 1; uve da 0,60 a 0,70; cavoli da 0,80 a 0,90; cavolo da 0,60 a 0,70; pomidori da 0,40 a 0,60; zucchini da 0,60; zucchini da 0,50 a 0,60; peperoni da 0,90 a 1,20; aglio da 1 a 1,10; sedani da 0,60 a 0,70; fagioli verdi da 1,80 a 2; melanzane da 0,50 a 0,60; barbabietole da 0,50 a 0,60.

Canale, 3. — Pesche: quantità esposta e venduta Kg. 15.000 da L. 0,5 a 1,5 al Kg.

Chieri, 4. — Patate al Kg. da L. 0,5 a 0; cipolle da 0,4 a 0,7; spinaci da 2 a 3; cavoli da 0,4 a 0,50; cavoli cairano da 0,50 a 1,50; carote al Kg. da 0,50 a 0,60; pomidori da 0,4 a 0,50; peperoni da 0,50 a 0,4; aglio da 0,50 a 0,60; fagioli verdi da 0 a 0,80; sedani per insalata da 0,20 a 0,40; insalata da 0,35 a 0. — Pere al Kg. da L. 0 a 0; mele da 0 a 0; uva da tavola da 0,8 a 0; pesche da 0 a 0; albicocche da 0 a 0.

Savigliano, 4. — Patate al kg. da L. 0,50 a 0,60; cipolle da 0,40 a 0,50; spinaci da 1 a 1,20; cavoli da 0,80 a 1; carote da 1 a 1,20; pomidori da 0,25 a 0,30; peperoni da 0,80 a 1; aglio da 1 a 1,20; insalata da 0,40 a 0,60. — Pere al kg. da L. 1 a 1,20; mele da 0,60 a 1,10; uva da tavola da 1,00 a 1,20; prugne da 0,80 a 0,90; pesche da 1,40 a 1,60.

VINI

Acqui, 4. — Barbera da L. 85 a 100 all'ettolitro; comune da paese da 75 a 100; moscato da 150 a 200 (esclusa imposta consumo).

Canale Mont., 4. — Barbera per ettolitro da L. 140 a 150; comune da paese da 125 a 150; barbera fino da 10 a 125; bianco dolce da 190 a 200; nebbiolo da 85 a 95.

Chieri, 4. — Barbera per brenta da L. 75 a 85; comune fresia da paese da 50 a 60; freisa fino da 65 a 75.

Savigliano, 4. — Barbera da 180 a 220 all'ettolitro; comune da paese da 90 a 100; dolcetto da 220 a 250.

Stradella, 4. — Vino fino all'ettolitro da L. 70 a 80; comune da posto da 45 a 60; vino bianco nuovo da 70 a 75; riesling da 75 a 80; moscati da 85 a 100.

SETE

TORINO, 4. — La Borsa Merci comunica il seguente listino delle quotazioni odierne: Bozzoli: apertura, settembre 16,90, ottobre 17, novembre 17,15, dicembre 17,25, gennaio 17,50, febbraio 17,60; chiusura, settembre 16,80, ottobre 17,15, novembre 17,30, dicembre 18,30 gennaio 17,90, febbraio 17,80. Sete: apertura settembre 85,50, ottobre 85,50, novembre 85,75, dicembre 86, gennaio 86, febbraio 86; chiusura, settembre 85,75, ottobre 86, novembre 86,50, dicembre 86,50, gennaio 86,75, febbraio 86,75.

MILANO, 4. — La Borsa Merci comunica il seguente listino delle quotazioni odierne: Bozzoli: chiusura, corrente 16,95, settembre 16,65, ottobre 16,10, novembre 17,35, dicembre 17,50, gennaio 17,60, febbraio 17,75. Sete gregge: chiusura, corrente 85, settembre 85,75, ottobre 86,50, novembre 87, dicembre 86,75, gennaio 86,75, febbraio 87.

Società Serichi. 4. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 126,43; greggia colli 2, kg. 305,95; lana colli 4, kg. 1195,60. Operazioni d'assaggio: greggie 7, lavorate 9, varie 6. Operazioni di parcatura: seta 2.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ABILE primitore sarta cercasi. Inviare offerte referenze Politecnico Ferro, Brescia.

A giovane ingegnere civile o geometra, conoscenza perfetta lingua inglese, offresi comodo impiego. Scrivere cassetta 171 P. UPI, Torino. 43650

DERCARES abilissimo commesso per filiali meridionale. Casa Torinese, Carlo Alberto 2.

DERCARES persona servizio maggiorenne assieme bambino. Portineria, dalle 10-21, corso Parigi, 127. 20693

IMPORTANTE maglificio cerca contra maestro provetto per circolari Maillouses a Trini rettilinei elastici. Cassetta M. E. UPI, Milano. 6003

Domande d'impiego

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

ABILE spagnolo offresi distilleria fabbrica vermouth, Barbera, liquori, acquavite, cognac, ghiaccio. Scrivere cassetta 181 C. UPI, Torino. 20696

CORRISPONDENTE inglese, francese, spagnuolo, fatturista, pratico lavori ufficio, vendite, occuperebbesi; massima. Scrivere Giuseppe Cera, Arcivescovado, due. 44230

CORRISPONDENTE lingue, provetto contabile, ragioniere laureato, ventisettenne, offresi mezza giornata. Scrivere cassetta 20 R. UPI, Torino. 44158

GIOVANE capo reparto assistente banchista, maglio seta artificiale offresi. Scrivere Ing. Muggio, UPI, Novara. U. 500 T.

GIOVANE donna comprendesi presso persona sola o caffè restaurante. Scrivere cassetta 28 R. UPI, Torino. 44145

PENSIONATO ferroviario ammogliato, pratico coltura orto, giardini, cerca portineria città o collina. Scrivere Alberti, via Nizza, 216, Torino. 20682

Società, capitali — rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ALBERGO montagna valle Lanzo avviatissimo completo vendesi parte mora condizioni vantaggiose. Ragionisse Nord, Venti Settembre, 67. 20703

Ville, Case, Terreni — vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CASA signorile centralissima, reddito elevato, oltre 100 camere, vendo, divisione, fabbricazioni, pagamento, dilazia. Carlo Alberto, 40. 20688

CASETTA civile, 4, vendesi 6 camere, Madonna Pilone, orto, pozzo. Piatti, Carlo Alberto, 40. 20644

CASETTA reddizia (Aurora), 9 camere, 30.000. Piatti, Carlo Alberto, 40. 20683

CASETTA 5 camere, grande orto (Sassi), 17.000. Piatti, Carlo Alberto, 40. 20682

CASCINA 25 giornate, viene, prati, campi, boschi, con annesso civile, parco, pozzo perfettissima, dintorni Pinerolo, vendesi prezzo convenientissimo. Libera subito. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 207 P. UPI, Torino. 44154

PALAZZINA 18 camere accessori, giardino, magnifico garages (Porta Susa) esentione, vendo urgentemente 350.000. Gilotta, Carlo Alberto, 40. 20694

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A Affittasi via Roma 67, ampio magazzino uso ufficio, laboratorio. Rivolgersi sul posto, Compagnia Beni. 20710

ACQUISTO alloggio contanti cinque camere vicinanze centrale ultima posizione purchè immediata libera. Scrivere cassetta 177 C. UPI, Torino. 20678

AFFITTASI garages, Piazza Statuto, 14.

AFFITTO alloggi signorili uffici, vasti magazzini, garages. Nuovo isolato centralissimo, Impresa Debernardi, San Domenico 30.

CAUSA partenza rimette camere con mobilio. Via Torino 4 bis. 44146

Nei mesi snervanti dell'estate

UFFICIO

l'ISCHIROGENO rinfranca e ridona le forze

Illustri clinici usano l'ISCHIROGENO *anche durante la stagione estiva.*

CASTEL S. GIOVANNI, li 12 Agosto 1926-IV

Egregio Sig. Commendatore,

Trovandomi in villeggiatura e desiderando continuare per mio uso personale la assunzione del di Lei eccellente ISCHIROGENO, Le sarò molto grato se vorrà spedirmene all'indirizzo sunnotato alcune bottiglie

La ringrazio anticipatamente e mi Le dico

Dev.mo

Prof. ENRICO MORSELLI

Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Genova

GRAMMOFONI - DISCHI
AMPLIFICATORI - RADIO
IMPIANTI MOVIETONE

S. STERPONE — Via B. Galliari 14 - TORINO

(Accanto al Teatro Chiarella)

CINEMATOGRAFI: impianto MOVIETONE ultimissimo sistema completamente elettrico **Lire 16.000.**

IMPIANTO per sincrono a doppio piatto completamente elettrico con dinamic. — **Lire 2450.**

Dischi e puntine speciali per sincronizzazione prezzi speciali.

GRAMMOFONI

Il nuovo meraviglioso apparecchio portatile automatico PAILLARD, nuovo sistema di acustica, supera di gran lunga tutte le altre marche; potenza di sonorità e purezza uguale ad un ottimo amplificatore. **Lire 425.**

FONOGRAFI originali Inglesi Germanici Svizzeri da **Lire 50** in più.

AMPLIFICATORI di grande potenza qualunque voltaggio **Lire 590.**

RADIOGRAMMOFONI per grandi concerti adattissimi per audizioni all'aperto **L. 1700**

APPARECCHI RADIO di potenza 3 valvole con altoparlante **Lire 550.**

» **RADIO** 4 valvole. Riceve fortissimo tutte le migliori stazioni Nazionali ed Estere, presa di pic-up completo in alternata e grande altoparlante **Lire 880.**

DISCHI cent. 25 doppia faccia per punta di acciaio **Lire 5.**

» cent. 30 doppia faccia a zaffiro **Lire 4.**

DISCHI ELECTRA sonorissimi ultimissime novità cent. 25 doppia faccia **Lire 11.**

MOTORI elettrici ad Induzione PIC-UP Album puntine e qualunque accessorio fonografico.

S. STERPONE - Via B. Galliari, 14 (accanto al Teatro Chiarella)

Fornitore della CASA REALE

UFFICIO centrale completo, telefono, fitto mite, cedesi in settembre. Scrivere cassetta 23 R. UPI Torino. 44134

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTASI bellissima matrimoniale ammobiliata indipendente, tranquilla. Portanuovo, via Venti Settembre, 16. 44178

Annunzi vari

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. La Genina (specializzata) compravendita antiquaria occasione oro 8-10 grammoli. Vitali, 9 20633

AL prezzo d'occasione vendo ricca pratica matrimoniale poco maschile. Dalla Rocca, 25. 20632

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi, Corso Regina angolo via Vanchiglia. 4505

ASSORTIMENTO vetrili, vetraglie, cianciette, separati prezzi unici, Jacopi Servile, via Consolata, 15. 44176

CERCASI occasione binocolo Zeiss 8 ingrandimenti almeno, ottimo stato. Scrivere cassetta 62 A. UPI, Torino. U. 5000 T.

COMPRO camera pranzo moderna semi-nuova occasione 1000, 1200. Scrivere cassetta 94 R. UPI, Torino. 44132

LIQUIDAZIONE dischi Pathé grandi lire 5; Columbia Voce Padrona, Odeon, 8-10; Fotografi garantiti 100, Album 14. Riparazioni. Via Carlo Alberto, 24. 44168

Collegi, istituti, ecc.

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ONIENS. Casa S. Giuseppe. Pensionato studentesse liceo Liceo ginnasio, Avviamento